

RACCOLTA

DI ROMANZI

RIDOTTI IN NOVELLE

ed ornati

DI TAVOLE LITOGRAFICHE

Vol. I.

WALTER SCOTT

I.

Fascicolo IV.

LA FIGLIUOLA DEL CHIRURGO.

IL CANTO DELL' ULTIMO MINISTRELLO.

Continuazione dell' Elenco de' Signori Associati.

Riporto 344

D. Francesco Licastro 1

Duca Capece Scondito 1

Cav. Andrea Carmignano de' Marchesi Acquaviva 1

D. Raffaele Gargiulo 1

D. Luigi Salvatores 1

349

Riporto 349

D. Eduardo Guillaume 1

D. Vincenzo Abbate 1

Contino Carafa [illegible]

D. Roberto Betti [illegible]

D. Guglielmo Mollame [illegible]

Somma . 35[illegible]

non pertanto menavano in quel deserto luogo una vita sì trista e monotona che Bucklaw passava le ore intere a spiare dalle feritoje della torre se mai nulla di nuovo gli si parasse dinanzi risguardando la soggetta valle. Ma Lucia Asthon non usciva dell'animo a Ravenswood, e quella dolce immagine andava man mano sminuendo l'ardente sete di vendetta per conseguir la quale e' sarebbesi pochi dì innanzi condotto a fare di sè ogni pericolo. Gli ricorrevano alla mente la soave ed affettuosa voce della donzella, i suoi sguardi espressivi, la filial tenerezza e la cara ingenuità de' modi; le quali rimembranze adoperavano potentemente a cancellargli dal cuore il feral giuramento profferito il giorno delle paterne esequie. Ravvolgea nondimeno sempre nell'animo il divisamento di abbandonare la Scozia; ed a por modo all'impazienza dell'ospite che mal tollerava un più lungo soggiorno a Wolferag allegava la necessità di attendere una risposta del marchese di Athol, ch'egli per lettera avea messo al fatto della sua risoluzione di dar le spalle alla patria. Era il Marchese un ricco e potente signore, sospetto di tener volti gli occhi alla Corte di San Germano. Ciò non ostante, messosi a capo di una fazione del privato Consiglio, la quale pareva aver grande preponderanza sull'altra cui presedeva il Lord Cancelliere, già facea dubitare di un prossimo cambiamento di Ministri. Venne finalmente quella sospirata risposta, e Ravenswood andò di volo a comunicarla al suo compagno. Diceva il Marchese, sè esser paratissimo a spendersi tutto pel suo buon congiunto; dolevasi che non ancora gli si fosse presentato il destro di provargli efficacemente la sua amicizia; non potergli per al presente suggerire di recare in atto la partenza, la quale verrebbegli da' nemici apposta a colpa; rimanesse pertanto a Wolferag per la stagion della messe: chi sa che non ne derivassero grandi vantaggi pe' Ravenswood! E più non aggiungeva per non sapersi indurre a confidare alla carta tali segreti che sarebbegli tornato caro di parteciparglì di bocca. « Se ho a dirvela schietta, incominciò Bucklaw, la lettera del Marchese non è più facile ad intendersi di quello che sia a leggere. Vi esorta, è vero, a rimanervi in questa disgraziata terra tutta piena di venalità, di soprusi e di oppressioni, ma senza manco profferirvi il suo appoggio. Parmi ch' egli volga in mente qualche gran disegno, a compiere il quale vi crede utile, e però vuole tenervi pronto a' suoi voleri. Ma guai a voi se riescisse a male il suo macchinamento; perchè senza scrupolo vi pianterebbe in mezzo al garbuglio. — Oh! quando io penso a' regni de' due Carli e di Giacomo II, rispose Edgaro, non veggo come l'amore del luogo nativo o dell'umanità dovesse farmi trar del fodero la spada a difesa de' lor discendenti! Ma il Marchese è uom saggio e prudente, e vorrà dire nella sua lettera



di una rivoluzione nel privato Consiglio di Scozia e non ne' regni britannici. » In questo si udì suonare la campanella del desinare, il quale soltanto di poche aringhe si compose quel giorno, perchè ricorrendo, diceva Caleb, la vigilia di Santa Margherita di Scozia, e' conveniva, se non al tutto digiunare, rifocillarsi senza più lo stomaco con iscarso e magro alimento. « Ohimè! caro il mio Bucklaw, conchiuse allora Ravenswood, noi siamo veramente giunti alla estrema foglia verde, e dovremo per mancanza di vittuaglie levare il campo prima di saper l'esito de' politici viluppi dell'onorevol Marchese. »

8. — 9. — 10.

Il dì seguente, già levato e vestito al primo apparire del giorno, entrò frettolosamente Bucklaw nella camera di Edgaro, gridandogli di sorgere, chè aveva egli scorto il piano di molti cacciatori sparso; e ciò detto, disparve senza brigarsi della risposta di Ravenswood. Il quale rivoltosi allora a Caleb, domandogli chi fosse il signore che veniva a caccia in quelle vicinanze; e udito ch'era il Lord di Littlebrain, chiese il suo mantello che il servo fedele gli recò, non senza prima insinuargli che non tornasse a desinare al castello per dargli un po' di respiro a provvedere al pasto del dì vegnente. Spronò Edgaro il cavallo per raggiunger Bucklaw il quale correa siccome traportato da un turbine cui nulla potesse arrestare; ma fatto accorto che rifinito era il povero animale, adoperava già a metterlo al passo, quando un uomo parimente a cavallo vennegli a profferire il proprio. Più maravigliato che compiaciuto, stava Edgaro in procinto di ricusare l'offerta allorchè Bucklaw ch' erasi fermato, posegli in mano il freno del suo corridore, e balzando in un attimo su quello dello straniero, continuò la sua corsa a tutta briglia. « Oh che matto! esclamò Edgaro; e voi, signore, gli fidate così il vostro cavallo? — Il cavallo appartiene a tale uomo cui sarà sempre gratissimo di prestarlo a Vostra Signoria o alle persone ch' ella onora di sua amicizia. — E quale è il nome di questo signore? — Perdoni Vostro Onore; ma il saprà da lui medesimo. » Ed in questo preso per la briglia il cavallo del sire di Ravenswood, il quale era montato su quello dello spensierato suo compagno, si allontanò. Già lo squillo de' corni avvertiva che il cervo stava per fornire il suo corso; Edgaro si addirizzò verso il luogo ove l' aere risuonava di festive grida, perchè Bucklaw avea fatto cadere la belva tagliandole d' improvviso col fendente del suo coltello il garetto. Allora andò ratto il capocaccia ad offrire il proprio coltello ad una signora seduta sopra bianco e bellissimo palafreno; la quale o per timore o fors'anco per compassione erasi te-

nuta sempre ad una qualche distanza, comechè la ricchezza delle vesti, e la presentazione del coltello facessero ravvisare in lei la regina della caccia. Coprivale il volto una maschera di seta nera, siccome usavano a quei giorni le dame, le quali in tal guisa provvedevano a serbare intatto il decoro e la bellezza della carnagione. Rifiutò la gentildonna il coltello, e pregato Bucklaw a giudicare egli il primo della bontà della cacciagione, si allontanò accompagnata da due che a' suoi servigi sembravano particolarmente addetti. Quanto al sire di Ravenswood, non appena vide cadere il cervo, spentosi in lui quell'ardor momentaneo che tratto avealo verso il sito della caccia, rallentò il corso del suo cavallo e salì in cima ad un colle d'onde osservava la mobile e romorosa scena ond'era lieta la pianura. Al fine sdegnato che Bucklaw non rammentasse di ricondurre il cavallo a chi con tanta cortesia ne lo avea provveduto, deliberò di muovere verso il drappello de' cacciatori; e già stava per recare in atto il suo divisamento, quando gli venne a fianco un vecchio Cavaliere avviluppato in un largo mantello di scarlatto chiuso fino al mento, ed il capo coperto d'un cappello a larga tesa, il quale, salutatolo urbanamente, entrò seco a discorrere. Dopo alcuni momenti si accomiatò Ravenswood dallo straniero e prese la volta di Wolferag; ma tenne l'altro la medesima via, sì che non venne fatto ad Edgaro di allontanarsi da questo non desiderato compagno, il quale così incominciò a favellargli: «Ecco lì l'antico castello di Wolferag tante volte mentovato nelle storie di Scozia!» Rispose Ravenswood con un freddo e studiato inchino. « Ed è, se ben m'appongo, la più antica possessione dell'illustre famiglia de' Ravenswood. — La più antica, o signore, e forse l'ultima.— Io . . . io spero di no » rispose il vecchio commiserandolo, e più volea dire, ma l'interruppe Edgaro dichiarando esser egli il sire di Ravenswood cui assai più increscevole della stessa miseria tornava sempre una pietà non implorata. E si apparecchiava nuovamente a spacciarsi dello straniero; ma sopraggiunse co' suoi famiiari la giovane signora la quale veniva in traccia del Cavaliere in quello che le fitte nubi ed il fragore de' tuoni annunziavan vicino il temporale. Il perchè, divenuto restio il suo palafreno, incominciò a trar salti, ad inalberarsi, tal che molto sgomento venendone a tutti, e' parve cortese ed umano a Ravenswood di afferrarne la briglia e regolarne l'andare. Ma lontanissima era la casa del lord Littlebrain, pauroso ed imminente lo scroscio della tempesta, smisurata l'agitazione della donzella e non minori le apprensioni del vecchio signore ch'erale padre. Non poteva dunque Edgaro fare a meno di lor profferire l'uso momentaneo della sua casa che fu con somma gioja accettato, per modo che studiando il passo giunsero in poco d'ora innanzi all'antica fortezza. Non è a dire come impal-

lidissero le scarne guance del povero Caleb allorchè vide sopraggiungere questi nuovi ospiti in ora così prossima a quella del desinare, nè com' egli desse fra sè e sè del matto al suo padrone. Nondimeno, fatto cuore, già cominciava ad inventare di quelle sue scuse per conservare l' onore della famiglia, quando venne interrotto da Edgaro, il quale così prese a dire all' ospite suo: « Signore, questo vecchio ed una fantesca ancor più vecchia ed inferma compongono tutta la mia gente, e però assai povera e mal condita sarà la refezione ch' io posso offerirvi, comechè di gran cuore profferta. » Ma in questo punto fecesi udire la voce di Bucklaw il quale veniva a quella volta, seguito dal maggior numero de' cacciatori. « Ch' io muoja, disse Caleb, se verrà lor fatto di accrescere il mio imbarazzo! Oh! la sarebbe proprio da maestro di liberarmi ad un' ora e de' sopraggiugnenti e di questi malarrivati servi introdottisi nel cortile dietro al loro padrone! »

E di fatti come vide entrar nella torre il sire di Ravenswood ed i suoi principali ospiti, trattenuti gli altri sulla soglia, dicendo loro ch' e' parea convenevole che andassero incontro a' cacciatori i quali col cervo accennavano al castello, tornò dentro ansante e con tanta violenza chiuse i battitoi dell' uscio che non senza tema ne udì lo strepito il vecchio Cavaliere. Aperto di poi Caleb uno sportello, fece assapere a que' che stavan di fuori che lord Ravenswood faceva imbandire solenne banchetto al loro signore; durante il quale, per uso praticato ab antico da que' baroni, non potevansi per qualsivoglia ragione disserrare a chicchessia le porte; andassero dunque all' albergo di Wolfhope ove avrebbero trovato eccellente acquavite. A tale annunzio rimasero attoniti gli uni, ne fecero gli altri un gran ridere, nè mancaron di quelli che si acceser di collera. Giunse intanto Bucklaw a capo del suo antiguardo ed ordinava con voce corrucciata al vecchio di aprire immantinenti; ma saldo come scoglio si mantenne Caleb, il quale serrato alla fine anche lo sportello, lasciò che ognuno si facesse ragione come più tornavagli in concio rispetto alla strana accoglienza ricevuta. Ma spettatore tacito di questa ridicola scena era stato l' intendente del Cavaliere straniero, quello stesso che aveva offerto il cavallo a Ravenswood; il quale come prima vide lontano il Balderston, riaprì lo sportello e fe' noto a' servi, esser volere del Lord Cancelliere che a sue spese ne andassero tutti a reficiarsi a Wolfhope. Abbandonarono allora di tratto e Bucklaw ed i cacciatori ed i servi la porta dell' inospitale torre di Wolfcrag; il primo, sdegnato per l' esclusione toccatagli e risoluto di romperla con chi amico ed ospite eragli stato poc' anzi, gli altri dando a tutt' i diavoli il castello ed il vecchio furfante che li aveva beffati. Giunti poi che furono all' albergo di Wolfhope, Bucklaw si ri-

trovò col rispettabile capitano Craigengelt, il quale strettagli cordialmente la mano gli contò sè esser libero come l'aria e non avervi avuta contra Bucklaw ammenda o altra maniera di condanna. Udito quindi come l'amico fosse al verde d'ogni cosa, posegli in mano un pugno d'oro che quegli spese a dar trattamento a' suoi nuovi compagni, co' quali banchettando trascorse l'intera notte.

Intanto, poichè Ravenswood ebbe introdotto i suoi ospiti nella sala ov'erasi celebrato il funebre convito, richiese del nome le persone che di loro presenza onoravano il suo modesto abituro. E perchè taciturna rimanea la donzella nè più loquace mostravasi il padre, non potendo egli più a lungo contenere l'impazienza, « Parmi, disse, che sir Guglielmo Asthon non sia gran fatto propenso a profferire il suo nome nel castello di Wolfcrag. — Nel vero mi sembrava, rispose il Lord Cancelliere, esser vana questa formalità. Io desiderava da più tempo l'onore di vedervi; chè certamente mia figlia ed io dovevamo augurarci tale opportunità per esprimere la nostra viva gratitudine all' uomo nobile e generoso cui andiam debitori della vita. » Poi rivoltosi alla figliuola, « Mia cara Lucia, le disse, senza maschera, a volto scoperto, vuolsi ringraziare il nostro liberatore. — Sì, rispose la fanciulla, purchè egli si degni di accettare le nostre azioni di grazie. » Siffatte parole pronunziate dall'ingenua ed amabile creatura ricercarono tutte le fibre del cuore di Edgaro, il quale balbettò alcune frasi di scusa ed abbracciò, giusta la consuetudine, la giovanetta, di cui non sapea più risolversi a lasciarsi fuggire la mano che fra le sue stringea. In quel momento scintillò un vivissimo lampo, cui tenne dietro uno scroscio di folgore che sin dalle fondamenta scosse la vecchia torre. Il nembo infuriava; nuvoli di polvere e di calcina staccavansi dalle pareti della sala, e grossi mattoni divelti dall'alto dell' edifizio caddero con istrepito in mezzo al cortile: quasi che l' antico fondatore della casa volesse a quel modo additare non dovervi esser mai comunanza di tetto o riconciliazione fra' Ravenswood e colui che loro stato era sempre avverso l Generale fu la costernazione ed appena bastarono le sollecitudini del Lord Cancelliere e di Edgaro ad impedire che non disvenisse la timida Lucia, la quale a ciascun d'essi stendeva le mani per ringraziarli delle pietose lor cure. Allora sentì Edgaro che l'odio concetto contra Lord Asthon non era più la passione nell' animo suo predominante; e siccome imperversava la tempesta, nè parea probabile che potesse miss Lucia tornare quella sera al castello di Lord Littlebrain, esibì egli il suo tetto agli ospiti per quella notte. Tennero essi di molto buon garbo l'invito; ed in quello che accingevasi Ravenswood a replicare, entrò precipitosamente Caleb con fisonomia sformata ed occhi stra-

volti gridando: « Oh che disgrazia! oh che rovina! è venuto giù il fulmine pel cammino della cucina ed ha rovesciato pajuoli e casseruole, gettata fuliggine da per ogni dove, sì che non vi rimane più nulla in tutto il castello che possa servire al pranzo ed alla cena delle Loro Signorie. » E facendo seguitare a questi lamenti l'ampollosa descrizione di tutti i distrutti apparecchi del suo pasto immaginario, miss Asthon, la quale avealo sino a quel punto attesamente ascoltato, proruppe in un grande scoppio di risa che eccitò l'ilarità nel padre ed in Edgaro istesso, e solo a Caleb parve un attentato contro alla dignità della famiglia ed un atto speciale di spregio alla sua eloquenza. « Io penso, signor maggiordomo, disse a Caleb il Lord Cancelliere, che vi tornerebbe assai bene di accontarvi col mio familiare Lockart per risarcire insieme i danni cagionati dal fulmine. — Sì, soggiunse Ravenswood; io bramo che in compagnia del sig. Lockart voi andiate al prossimo villaggio a supplire a quanto non vi è più o non v'è forse mai stato in cucina; da che non conviene far digiunare i nostri ospiti per l'onore, come voi dite, della famiglia. » Ed in ciò dire profferì la sua borsa a Caleb, il quale dignitosamente la ricusò. Ritirati i servi, il Lord Cancelliere e Lucia protestarono di non avere colla loro ilarità inteso nè di offendere nè di mortificare il povero Balderston. In questo mezzo la vecchia Misia, giusta l'uso scozzese di que' tempi, offerì il latte della sua picciola mandria agli ospiti di Wolferag, stando a speranza che non molto si tarderebbe ad imbandire la mensa.

11. — 12.

Nell'avviarsi per la sua spedizione non avea l'animo sgombro di cure il nostro povero Caleb. Non osava discredersi col suo signore del mal affare occorsogli con Lord Bucklaw, e scusso d'ogni moneta, non volea neppur con sè medesimo convenire che avea fuori luogo fatta un'azione da Romano antico, ricusando la borsa che gli ebbe offerta il padrone. Il suo coraggio non guardava a pericoli: era egli un lione se li affrontava per l'onore della famiglia de' Ravenswood; ma non di rado la prudenza gli entrava in corpo, e non intendea senza un positivo bisogno esporsi a ricevere dure lezioni. Intanto se ne aspettava una molto severa dal nobile Lord che avea sì villanamente trattato e n'era un cotal poco in pensiero; ma più l'agitava e pungeva l'idea di nascondere che a Wolferag fosse inopia di tutto, e volea ad ogni patto far mostra di sua abilità improvvisando un lauto desinare, senza aver ricorso a Lockart nè alla borsa poc'anzi rifiutata; chè in niun modo sapea risolversi a dichiarare al ragguardevole personaggio o al servo di lui l'impossibilità

di proccurarsi di che pranzare. Giunto all'osteria, cercò di spacciarsi del suo compagno Lockart, dicendogli di entrarvi per far piena la commissione del suo signore rispetto alla salvaggina. « E badate, gli soggiunse trattenendolo per un bottone del giustacuore, che noi non abbiamo mestieri del costoro salvaggiume; ma son di quelle cose, amico mio, che bisogna fare per convenienza: i cacciatori voglion sempre che si gusti delle lor prede..... Eh, signor Lockart, se mai vi offerissero un poco di vino, non fate il difficile, chè il vino del castello potrebbe averlo guastò il fulmine.» Ciò detto, si separarono, ed egli andò innanzi molto a rilento, perocchè non ancora sapea determinarsi a quale degli abitanti del villaggio potesse rivolger con frutto l'assalto. Del parroco non era da far conto, essendo con lui in iscrezio per la briga delle decime. Non della venditrice di birra, siccome colei che aveva una lunga lista di crediti a presentargli. In somma non gli soccorreva un nome cui non succedesse un *ma* da agghiacciargli il cuore. E come suole avvenire nelle grandi incertezze, egli si appigliò ad un estremo partito, e fu di andar difilato alla casa di Giberto Girder, il bottajo. « Certo se mi volgo a lui, ragionava, gli fo più onor che non meriti. Quand' anche non gli si rendesse il danaro che mi verrà fatto di cavargli di mano, lo sciagurato l'avrebbe sempre accomodata.. E poi la Mariuccia e la Giovannina mi vogliono bene; tutto sta a saperle prendere pel verso loro. » Così, bandita dall'animo l'irresoluzione, si presentò alla porta della casa del bottajo, alzò il saliscendi e vide che si era in gran faccende nella cucina. Una bellissima fiamma consolava tutto all'intorno di calore e di luce. Vi bolliva una gran pentola, in cui immaginò che fossero a far brodo insieme prosciutto e manzo. Due fanciulli dagli opposti canti attesamente davano opera a far girare due lunghi schidioni, in uno de' quali era infilzato un bel brano di castrato e nell'altro un' oca grassa e due anatre salvatiche. La moglie del bottajo stava innanzi allo specchietto dell'armadio per dar l'ultima mano ad un' acconciatura da festa. La madre di lei, seduta innanzi al fuoco con un abito di seta riparato da un candido grembiule e con la pipa in bocca, soprintendeva agli ordini della cucina. Caleb rimase immobile alcuni minuti, chè la grata scena e gli odori delle vivande e l'apparecchio della squisita mensa lo avevan quasi tratto fuori del sentimento: poi entrò ardito in cucina correndo ad abbracciare con affettuosi modi e cortesi la madre e la figliuola. Wolferag era la corte di quelle contrade, Caleb il primo ministro: e le donne, checchè ne pensino i loro mariti, a' quali tocca pagar le tasse, fan sempre buon viso ai cortigiani. Egli dunque venne accolto con grandissima festa, e dettogli la Giovannina che in quel giorno si celebrava il battesimo del suo primo figliuolo, il pregò a partecipare del domestico tripudio fermandosi a desinare

con esso loro. Caleb se ne scusò, dicendo ch'era venuto per accontarsi col suo marito e che non avendolo trovato, i suoi tanti affari lo chiamavano altrove. Ma la giovane non volle ascoltar ragioni e gli recò due *pudding* fatti colle sue mani, pregandolo di scegliere o il bianco o il nero. « Tutti due, mia cara, tutti due; ma dopo il pasto che ho fatto, me ne basta l'odore. » (Il disgraziato non avea che un bicchier d'acqua in corpo dalla sera innanzi!) Infine per non fare un affronto alle sue buone amiche, si cavò dalla tasca una tovagliuola e vi avvolse i due *pudding*, dicendo di volerli serbare per la sua cena. E qui le donne a domandare che nuove egli recasse del castello; e Caleb, facendo le viste di non porvi alcuna importanza, a dire che su in casa era il Lord Cancelliere con sua figlia, la quale parea volersi dal padre gettar dietro al sire di Ravenswood, che accettandola ricovrerebbe senza fallo tutti gli antichi dritti della sua casa. Oh! davvero? esclamarono quelle; e poi giù con un diluvio d'interrogazioni: se la sposa era bella, se giovane, se bei capelli avesse, vestisse all'inglese, fosse o no superba; ma Balderston rispose che non aveva un minuto di tempo per appagare tante loro curiosità, e richiesto nuovamente con gran premura di Girder, le donne risposero ch'era andato pel ministro Bideebent il quale dimorava a Moshead. « Eh! volea dirgli esser morto il bottajo de' magazzini della Regina a Leith, e che se il mio padrone dicesse una parola al Lord Cancelliere, il colpo sarebbe bello e fatto per lui. » In questo si udì piangere il neonato, ed in un attimo l'avola e la madre via dalla cucina. Rimasto libero il campo al maggiordomo di Wolfcrag, tirò per prender coraggio una grossa presa di tabacco, e « Ch'io sia appiccato per la gola, esclamò, se il bottajo e il reverendo ministro mangeranno di queste anatre e di quest'oca! » Indi rivoltosi al fanciullo più grande che girava l'arrosto, gli pose due soldi in mano, perchè andasse a comperargli del tabacco, rimanendo egli a far le sue veci; e quello partitosi, guardò accigliato e minaccioso l'altro che aveva appena sei anni; ravvolse le anitre e l'oca in un secondo tovagliuolo che avea seco portato ed uscì trionfante collo spiedo in sull'omero dalla cucina e dalla casa di Girder. Poco lungi dal castello egli fu raggiunto da Lockart, il quale veniva dall'osteria con due servi carichi delle vivande che ivi erasi procacciato.

Sbalordito, immobile e come fuora de' sensi era rimaso il fanciullo che attendeva a volgere il brano di castrato, e consunta quest'ultima speranza della cena dal fuoco, egli non risensò che allo strepito di un potentissimo schiaffo che gli applicò la madre della Giovannina, la quale sendo pur ella tornata in cucina, ambo esclamando e gridando insieme alle orecchie di quel poveretto ed intronandogliele a furia d'interrogazioni, senza dargli campo di rispondere, non seppero nulla dell'acca-

duto che al ritorno dell'altro ragazzotto, il quale disse aver da lungi veduto collo spiedo in ispalla il signor Caleb. Gridare al ladro, schiamazzare, tapinarsi fu per quelle femmine un punto solo, che ben si figuravano il precipizio che sarebbe al ritorno di Girder. Intanto uno scalpitar di cavalli alla porta annunziò l'arrivo del bottajo e del ministro, intirizziti dal freddo e però non d'altro solleciti che di entrare in cucina. La giovane confidando alcun poco nell'effetto della sua leggiadra acconciatura, corse incontro al marito, tenendosi al retroguardo la madre. Tutte due coprivano della persona il fuoco per nascondere quanto più lungamente potevano l'accaduto disastro. La moglie faceva mille moine e mostravasi irrequieta per la paura che il suo Giberto ed il ministro non avessero tocco un raffreddore. « Che raffreddore! disse con poco buon garbo il bottajo; lo piglieremo bene se non ci lasci una volta accostare al fuoco. » Così parlando si aprì un varco a traverso le due linee di circonvallazione, e ben tosto colla sua prima occhiata rapida e sicura avvisò la mancanza della migliore vivanda che avesse lasciata a cuocere. Allora scoppiò la tempesta; e quando gli si fece assapere che l'involatore era stato Caleb Balderston, la sua indignazione non conobbe più limiti. S'interpose peraltro il degno ministro il quale con dolcissime esortazioni lo indusse a non far caso di quella lieve mancanza, e così furon leniti gli sdegni del bottajo. Incominciando questi a sentir ragione, riprese fiato la Giovannina e gli fece intendere che non al sig. Caleb, non al sig. di Ravenswood erasi fatto quel dono, ma sì al Lord Cancelliere che si trovava a Wolfcrag. « Sir Guglielmo Asthon a Wolfcrag! esclamò Girder stupefatto. — Sir Guglielmo per appunto prese a dire la suocera, ed egli e Lord Ravenswood sono fra loro come il guanto e la mano. — E quegli dà a questi per isposa la figlia, continuò la giovane. — E gli riscatta tutti i beni, replicò la vecchia; e poi il bottajo magazziniere della Regina a Leith è morto. — E il suo ufizio è da dar via, incalzò l'altra. — E chi lo darà se non il Lord Cancelliere? gridò la madre. — E chi parlerà per voi al Lord Cancelliere se non Ravenswood? aggiunse la figlia. E senza l'interposizione del sig. Balderston .... — Eh! finitela una volta, interruppe Girder, che si vide perduto in mezzo a que' gridi, nè sapeva a quale delle due dar retta. — Via su, Guglielmo, disse da ultimo al suo primo lavorante, prendi il cavallo; ma prima vieni con me, chè debbo darti alcune istruzioni. » Confabulato insieme per pochi momenti, il lavorante se ne andò di buon passo per la sua commissione, ed essendo Girder tornato in cucina, si avviarono tutti alla stanza ove era imbandita la mensa, la quale, avvegnachè men suntuosa di quello che avrebbe voluto il bottajo, pure riuscì a bene e fu principio di pace a tutte le parti. Caleb intanto già toccava la sommità della collina che separava il castello dal villag-

gio e si credeva in sicuro, quando si udì correre dietro un cavallo, ed una voce chiamarlo a nome, e gridargli di fermare il passo. Ma era questa la cosa che men volentieri avrebbe voluto fare il vecchio maggiordomo. Proseguì dunque senza badargli il cammino, studiando il passo; non però tanto che di lì a poco nol raggiungesse il velocissimo corridore. Si volse in quello, ben risoluto di voler difendere la sua preda con tanto valore, con quanta destrezza se l'aveva acquistata; ma nello stendere lo schidione che gli tenea luogo di picca e di scudo ad un tempo, qual non fu la sua maraviglia in vedersi dinanzi il lavorante del bottajo che in umile atteggiamento gli espresse il dispiacere del suo padrone per non essersi trovato in casa quando il sig. Balderston l'onorò d'una sua visita! A tal complimento si aggiunse il presente di un barilotto di vino di Spagna e di un altro di acquavite che gli mandava il sig. Girder, sapendo di esser mancato il tempo da fare i convenevoli preparamenti per gli ospiti illustri venuti ad alloggiar nel castello. Collo spiedo in mano stavalo Caleb ad ascoltare, nè sapeva in qual mondo si fosse; ma rimise alquanto dallo stupore allorchè Guglielmo toltosi di mezzo a' barili fra cui stavasi accovacciato e sceso di cavallo venne a dirgli all'orecchio: « Per l'impiego poi di bottajo magazziniere, il sig. Giberto si raccomanda al vostro favore. Se il nobile lord Ravenswood si degnerà di parlare per lui, da qui innanzi lo troverà docile e pieghevole come una canna. » A queste parole postosi in gran contegno Caleb seccamente rispose un *vedremo*. « Tu intanto, il mio uomo, va innanzi co' tuoi barili, e se mai ti avvenisse di non trovare alcuno de' servi, nè il portinajo, dacchè non appena io mi dilungo dal castello, tutti si sbrancano e vanno in bisca, poni giù quella roba nella stanza terrena vicino all'ingresso e basta così.» Guglielmo continuò pertanto la sua corsa e, lasciato il carico, riormò la strada, riducendosi a casa il bottajo.

13. — 14. — 15.

Giunto Caleb fuori di sè per la gioja al castello e parendogli di aver salvo l'onore di casa Ravenswood, diè opera a collocar nella credenza con ordine e simmetria le diverse vivande da lui vettovagliando raccolte. In poco d'ora ogni cosa fu presta e nel miglior modo possibile servita la cena. Da che il sire di Ravenswood ebbe risoluto di concedere ospitalità al Lord Cancelliere, si tenne obbligato ad assumere una maniera franca e disinvolta, mostrandosi grato e soddisfatto della fiducia in lui riposta dal suo potente nemico. La rara avvenenza di miss Asthon e l'amabile sua giocondità, il conversar gentile e tranquillo,

la facile ed insinuante eloquenza del suo nobile padre prevalsero ai vecchi rancori di famiglia nell'animo del giovane Edgaro. Il Lord Cancelliere invecchiato ne' maneggi della politica, versatissimo nelle pratiche delle corti e de' gabinetti, conosceva per minuto i particolari di ciò che era avvenuto sullo scorcio del secolo XVII e con quella sua profonda conoscenza degli uomini e delle cose parlava in modo da conciliarsi indubitatamente l'attenzione di chi l'ascoltava. Possedeva inoltre la difficil arte di non avventurare una parola che sapesse d'indiscreta rivelazione o di avventata promessa e di farsi nondimeno credere il men riservato uomo del mondo. Ravenswood l'udiva immemore delle sinistre sue preoccupazioni e de' torti e soprusi onde per colui erasi ecclissato lo splendore della sua casa. Taciturna anzi che no stavasi la fanciulla, ma un leggiadro sorriso le scherzava abitualmente sul labbro, e tanta soavità spiravano le sue poche parole, che n'eran commosse tutte le fibre del cuor severo di Ravenswood. Dopo che nulla cortesia tra loro si tacque, giunta l'ora del riposo, gli ospiti si ritirarono nel quartiere loro assegnato, che Caleb e Misia ebbero disposto il men male che si potè coll'implorato soccorso di una comare del villaggio. Ravenswood seguì, secondo l'uso, fino alla camera da letto il Cancelliere, preceduto da Caleb il quale colla gravità di chi avesse in mano de' ricchissimi candelieri con bianchi e forbiti ceri, posò in sulla tavola due ventole di stagno con due giallicci moccoli di sego. Voleva quegli partirsi, ma l'ospite il trattenne pregandolo di dar licenza al sig. Caleb, il quale fatto un profondissimo inchino si ritirò, lasciando il suo padrone immobile ed imbarazzato del segreto colloquio a cui l'ospite lo invitava. « Signor Edgaro, gli disse, voi sentite troppo innanzi nella nostra santa religione perchè non dobbiate permettere che tramonti il sole senza che depongbiate i segreti rancori dell'animo. » Ravenswood arrossendo rispose che non avea mestieri di esercitare quell'obbligo di religione. E l'altro: « Io osava appena di lusingarmene, dopo i tanti piati e contrasti onde vostro padre ed io non fummo che soverchio discordi. » Il giovane reprimendo a fatica l'agitazione replicò parergli onesto che nulla si rimembrasse di allusivo a quelle tali contese nella casa del suo onorevole padre. « Già troppo, mio giovine amico, soggiunse il Lord Cancelliere, mi ha lacerato il rimorso di non aver più lungamente insistito per quell'abboccamento di che richiesi il padre vostro, nè ora vo' che con voi mi sfugga l'opportunità che la vostra cortesia me n'ha porta. Se vostro padre ed io ci fossimo una volta trovati insieme, come ora siam noi, questo paese forse tuttavia menerebbe vanto di possedere uno de' membri più rispettabili della sua nobiltà, nè tocco mi sarebbe il cordoglio di lasciar morire con nimichevoli sentimenti quell'uomo di cui più onorava ed ammirava il nobile carat-

tere. » E così dicendo portava agli occhi il fazzoletto, e Ravenswood n'era del pari commosso. E qui venne ad esporgli tutto ciò che per via di ragion sommaria ancor rimaneva a definirsi tra loro; e perocchè nelle sue risposte si lasciò alquanto trasportare dal naturale orgoglio il risentito giovane, affettuosamente gli strinse il vecchio la mano, e ritenendola fra le sue protestò che ad ogni patto voleva appianare per amichevole componimento le differenze che tenevan divise fra loro le due famiglie. Per sì umane parole non potè Edgaro non assentire a fare il suo del piacere di quello; e rimessa la conchiusione al nuovo abboccamento della dimane, con molte dimostrazioni di amistà si separarono. Rinchiuso Ravenswood in una delle sale in cui era appena una scranna da riposare, ne andò ben cento volte misurando con lunghi passi il pavimento, in preda alla più crudele agitazione, quasi rimproverandosi di mettere in obbrobriosa bilancia le ragioni dell'onore del proprio padre e l'amor suo per la figlia di Asthon. Calmatosi alfine, si gittò sulla panca e, ripensando le oneste proposizioni di accordo del già suo mortale nemico, si avvolse nel mantello, cedè al bisogno della natura, e sognò della leggiadra Lucia.

Nel più duro letto su cui avesse mai posato il fianco, il Lord Cancelliere era stato non men di lui lunghe ore in veglia. Aveva egli sempre con istudio assai diligente osservato le fasi delle civili perturbazioni e si era innanzi tratto insinuato nella grazia della parte per cui col fine suo accorgimento più probabile antivedea la vittoria. Così non ottenea nè la stima nè la fiducia di alcuno dei capi più operosi de' due partiti che in Iscozia si disputavano la somma delle cose; ma ciascuno facea capitale de' suoi consigli, della sua esperienza, e del suo molto sapere nelle cose legislative. Ora il marchese di Athol, congiunto per sangue colla famiglia de' Ravenswood, pareva tener la cima del favore e già tutte aver le fila ordinate per operare un cambiamento di Gabinetto, sì che niuno più dubitava del successo per lui sperato. L'uom provveduto ed accorto non però volea trascurare l'acquisto di partigiani novelli; e sendogli avviso che l'affezionarsi il Lord Cancelliere fosse cosa di gran momento nella presente bisogna, ne incaricò un suo molto famigliare il quale, conoscendo ben l'indole del magistrato, della politica sua conversione si rese mallevadore. Sotto colore di rendergli omaggio, egli lo raggiunse a Ravenswood, e tosto si avvide che le predizioni di Elicia, l'apparizione inaspettata di Edgaro venuto in armi su' confini della sua perduta signoria, il tuono di freddezza e di sdegno con che il giovane Lord avea corrisposto alle parole di gratitudine indirittegli per l'opportuno soccorso di che nel pericolo gli era stato generoso, avean fatto sull'animo di lui una profonda impressione. Mostrandosi adunque fervidissimo zelatore de' suoi vantaggi, l'abile incaricato

prese argomento dal processo ch'era stato tra lui e la famiglia di Ravenswood per tanta lunghezza di anni, e fattogli intendere che, sebben egli contasse sulle ottenute decisioni, non era peraltro senza esempio che simiglianti cause si portassero alla revisione del Parlamento, lo confortò a comporsi con l'erede di quella famiglia per non lasciare l'addentellato a tanta mole di giudizio. Gli rimostrava che il marchese d'Athol consanguineo di Ravenswood e premuroso di metterlo sulla via de' rapidi avanzamenti, siccome giovane di grandi speranze, avea già molta mano su i membri di quel consesso, ed era da presumere che nella nuova elezione lo avrebbe tutto recato a sua divozione. Conchiudeva, dal presente non volersi ripromettere dell'avvenire; chè troppo eran mutabili gli eventi umani, massime in Iscozia, ove la fortuna con perpetua vece levava in alto e metteva in fondo i più abili reggitori della cosa pubblica. « Disaminata la causa dal Parlamento, non ne avrebbe (soggiungea) questa volta la peggio Lord Ravenswood, perchè il marchese di Athol non si rimarrebbe dal rendervi de' mali ufici. — Compenserebbe assai male, proruppe allora Lord Asthon, i riguardi de' quali mi son fatto sempre una legge verso di lui e della sua onorevol famiglia. — Oh! sì, che veramente cogli uomini di stato v'è da contare su i servigi passati e su le praticate convenienze! Servigi presenti vogliono essere e pruove di osservanza, accostandosi a lui nelle condizioni in cui ci troviamo; e ciò si aspetta da voi il Marchese. » Qui tutto si squarciò agli occhi del Lord Cancelliere il velo che fin allora avea ravvolto i discorsi del comune amico: ma cauto com'era, non si legò con ricisa e risoluta risposta. Tornato quegli a Lord Athol e fattagli fedele esposizione di quanto eragli intervenuto, entrambi si accordarono di non doversi dar campo al vecchio ministro di rassecurarsi, e di adoperare senza tregua a mantenerlo in quello stato di angoscia, facendo il loro pro della lontananza di Lady Asthon, spirito orgoglioso, turbolento e vendicativo, la quale mortalmente odiava la famiglia Ravenswood e prestava al marito il coraggio che gli mancava. Ella era molto innanzi nella grazia della celebre Sara, duchessa di Marlborough, e di costei in molte cose rendea somiglianza: potea ben dirsi l'anima della parte allor dominante, e da Edimburgo erasi di que' giorni tramutata in Londra per isventare in Corte le mene appunto dell'Athol. Questi pertanto, compresa la necessità di accelerare gli assalti, avea già spedito al giovine Ravenswood la lettera di cui sopra accennammo, e comechè egli si valesse del costui nome per tenere in ansia l'animo del Lord Cancelliere, non però men sinceramente nudriva il desiderio di conferire a rialzar la fortuna del suo stimabil parente. Il messo spedito con quel foglio aveva istruzione di passare innanzi al castello di Lord Asthon, e di lasciarsi sfuggir dalla bocca che recava un dispaccio importantissimo del mar-

chese d'Athol a Lord Ravenswood. La qual cosa fu per l'appunto eseguita, e la notizia ne corse di volo al castello, giungendo all'orecchio del gran Cancelliere con le debite amplificazioni. Assicuratosi poi sir Guglielmo a Wolferag dell'arrivo del corriere, non più potè dubitare della corrispondenza di Lord Athol col giovine suo congiunto, ed incominciò a temere sul serio di perdere ciò che aveva a sì gran fatica acquistato. D'altra parte le notizie della Capitale lo avvertivano che sempre più parean procedere a lieto fine le pratiche del Marchese, ed egli giudicava omai esser tempo di premunirsi contro il nembo ch'era vicino a scoppiare. Con tali disposizioni d'animo, presane opportunità dall'incontro del toro e dal temporale tanto a' suoi disegni propizio, venuto era dal castello di Littlebrain a Wolferag, e cercando di conciliarsi il favore di Athol, avea deliberato di stendere una vernice di generosità sugli ambiziosi suoi fini, offrendo ad Edgaro poco meno di ciò che il rinnovato Parlamento gli avrebbe potuto accordare. Prognosticando poi che il novello favorito non avrebbe perduta l'occasione di collocare in alto grado l'unico rappresentante di un'illustre famiglia a lui legata per vincoli di sangue, avea detto a se stesso che Lord Ravenswood non sarebbe stato il più tristo partito per la sua figlia. Ma qui gli si affacciava terribile obbiezione: che ne avrebbe detto la sua inesorabile moglie? Si appigliò allora al consueto rifugio delle anime deboli, di prender cioè consiglio dagli avvenimenti; e così tranquillato si abbandonò alla dolcezza del sonno.

I sogni di amore non aveano del tutto dissipato il malumore di Edgaro, e nel riveder la dimane il Lord Cancelliere, mal seppe dissimulare il suo turbamento. Stringer la mano del nemico del padre suo, usar seco famigliarmente, dirsi, anche a fior di labbra, onorato da una sua visita, eran secondo lui bassezze indegne ad un cavaliere di alta prosapia; ma il diaccio era già rotto e sir Guglielmo ben risoluto di non permettere che le parti sen tornassero ad aggregare. Egli dunque prima di sedere a colezione, formatosi già nell'animo il disegno di avviluppare il giovane con tutti gli artificii della capziosa eloquenza del foro, lo condusse nel vano di una finestra e riprese il discorso la sera dianzi intermesso. Gli espose adunque che il padre suo avea dato a costo a Lord Ravenswood ventimila marchi di argento... e già si diffondeva in noverare le ragioni legali del suo piato, allorchè il giovine lo interruppe: « Questo, signore, è il castello ove mio padre morì di cordoglio, e però non è luogo in cui mi piaccia rintracciare l'origine delle sue sciagure. Verrà il momento di favellarne innanzi a persone la cui presenza faccia ad entrambi la libertà di parlare e la necessità di ascoltare. — Ma ogni luogo è adatto, ogni tempo è propizio, rispose Lord Asthon, per chiarirci a vicenda, io della giustizia della mia causa, voi de' motivi pe' quali vi è

avviso potersi dar luogo ad una revisione. — Signor Guglielmo Asthon, replicò accendendosi in volto Ravenswood, i dominii che ora voi occupate furon dati a' miei maggiori da' nostri re, siccome premio di nobili imprese. Come poi sieno usciti dalle nostre mani per una serie di giudizii, di cui per mente umana non si può diffinir la natura, io non mi reputo capace di farne ragione con voi. Se dunque debbe aver luogo la spiegazione che voi domandate, questa vuol esser fatta dinanzi agli Stati della nazione, e dee sentenziarne la Corte suprema del Parlamento. Se i dritti del creditore verranno riconosciuti legittimi, se la legge può toglierci tutti i beni che tenevamo a titolo di gloriose ricompense per aver difeso il trono e tutelate le proprietà de' nostri concittadini, questo esempio sarà funesto per la posterità de' miei stessi giudici, ma io saprò consolarmene. La mia spada mi rimarrà, e questa mi procaccerà ovunque io vada un vivere onorato. » Con tuono risoluto e malinconico pronunziando tali parole sollevò Edgaro il capo, e gli occhi suoi si scontrarono con quelli di Lucia che poc'anzi era entrata nella sala. Arrossirono entrambi, paurosi di non poter celare la commozione straordinaria ond'eran compresi in quel momento, in cui la significante fisonomia del giovane, animata dall'orgoglio della nascita e dal sentimento del suo decoro, ventilava la già viva fiamma che si era accesa nel cuore dell'amabil donzella. Attesamente spiò i loro sguardi Guglielmo, e parendogli che nè di appellazione nè di Parlamento avesse a temere, fondato su i sintomi d'amore che credè di ravvisare in Ravenswood, si rimase dal fare all' ospite più calde insistenze, confidandosi che non gliene sarebbe mancata una più propizia opportunità. Misero! che non sapea qual terribile punizione gli apparecchiasse la Provvidenza del volersi ei fare strumento della propria ambizione la figlia, come sempre avea cercato di render utili a' suoi fini le altrui passioni! Si annunziò in quella esser presta la colezione, e Caleb non trasandò di offerire, secondo l' uso, al Lord Cancelliere la bevanda del mattino. Adempiuta questa solennità, fece egli avvertito il padrone che un uomo alla porta della torre chiedeva di lui e diceva non potersi con altri spiegare intorno a ciò che recava. Presane dagli ospiti licenza, mosse Edgaro ad incontrare lo sconosciuto, e Caleb il seguiva supplicandolo a squadrar ben bene colui prima di lasciarlo entrare, chè avea tal sinistra cera da non potersene attendere nulla di buono. Venuto alla porta, gli si fece innanzi un ufiziale a cavallo col naso più rosso di una barbabietola per la molta acquavite ingozzata, con gallonato cappello calcato sulla negra parrucca, con abito da caccia sciatto e guernito di vecchi galloni, sciabola al fianco e pistole in sugli arcioni. Poichè Ravenswood l'ebbe riconosciuto pel capitano Craigengelt, gli fece aprire la porta e raccettandolo nel

cortile, gli disse, supporre che gli affari de' quali doveva intertenerlo si potessero lvi ancora discutere. Sconcertato dall' altiera accoglienza, non però l'insolente gli favellò con minore arroganza, e dopo molte millanterie gli dichiarò di venire nel nome di Lord Bucklaw a recargli disfida, perchè quell' alto e valoroso signore non si era da lui trattato con quei riguardi che gli si addicevano. Gli porse allora la esatta misura della spada di lui e gl'intimò di trovarsi quel giorno medesimo con un padrino nel luogo che rimetteva alla sua scelta. Ravenswood gli rispose che questa si era certamente la più sfrontata delle menzogne, perchè Lord Bucklaw non poteva in un punto divenir tanto matto da mandargli un cartello senza alcuna causa, e poi scegliere per una sì fatta commissione chi avea sì pochi dritti alla pubblica stima. Smisurata fu l'ira del capitano, com'ebbe udito quelle parole; e replicando con insulti e minacce, Edgaro ebbe ad alzare il bastone: onde quegli spronato il cavallo, e mal reggendosi in sella, di gran galoppo disparve. Il Lord Cancelliere che da lungi era stato spettatore di quella scena, prese occasione di manifestare a Ravenswood che, guari tempo non era, quel capitano avea dovuto soggiacere ad un severissimo interrogatorio dinanzi al Consiglio privato: e mostrandosi il giovine premuroso di conoscerne il soggetto, quegli lo trasse di nuovo nel vano di una finestra in atto di palesargli rilevantissimo arcano.

16. — 17. — 18. — 19.

Lord Asthon incominciò per le generali a dichiarare quanto il più sieno ingiuste le diffidenze che talvolta si pajono le meglio fondate. E qui venne a dire che se avuto egli avesse l'animo aperto a'sospetti, il suo giovane amico si troverebbe forse nel castello di Edimburgo o in altra prigione di Stato. Al risentimento che allora mostrò Edgaro, egli fece le viste di dubitare se ne avesse ancora le prove nella sua cartella che avea seco portata per esaminare alcuni documenti negli ozii di Littlebrain. Chiamato pertanto Lockart e fattosi quella recare di che aveva egli la chiave, stette lunga pezza a frugarvi per entro e poi tutto lieto ne trasse fuori due o tre carte che bastavano ad eccitare, senza appagarla, la curiosità di Ravenswood e che facevano fede com'egli avesse per lui sostenuta nel Consiglio privato la parte di avvocato e di pacificatore. Fatto puntello di una mano alla fronte, stavasi Edgaro come assorto in una profonda meditazione e più volte rilesse que'fogli, quasi credesse di potervi scoprire un occulto disegno: ma sciolto alfine da ogni dubbiezza, si trasse vicino al gran Cancelliere e presolo per mano, gli domandò iteratamente perdono dell'ingiustizia di

averlo sempre riputato suo capitale nemico. Lo scaltro uomo di Stato mostrò dapprima di ascoltarlo come se non intendesse questo nuovo linguaggio; dipoi si abbandonò a tutte le dimostrazioni della più schietta cordialità. I grandi occhi azzurri di Lucia si empirono di lagrime a scena sì commovente ed inaspettata: ciò ch'ella vedea, tutte avanzava le sue speranze e la colmava d'inesprimibile gioja. Le congiunte forze della gratitudine e dell'amore vincevano in quel punto l'indole riservata, pertinace, irascibile di Ravenswood che all'orgoglio accoppiava una lealtà senza pari ed un sentimento di giustizia squisito; egli non sapeva finire di confessare il suo torto e di mettere in cielo l'altezza d'animo dell'interissimo vindice dell'innocenza. I vezzi della figlia, alla quale sopr'animo avea stretta la mano, e i supposti servigi del padre sbandirono dalla sua memoria il voto solenne della vendetta giurata alle ceneri paterne; ma questo voto era già registrato ne' libri del destino! Il Cancelliere medesimo non potè difendersi dall'ammirare la generosità di Edgaro, e gli brillarono gli occhi nel fissarli sopra i due giovani che parean fatti l'uno per l'altro ed eran già da' vincoli d'un segreto amore congiunti. Dopo alcuni istanti di silenzio, riprese egli a dire: « Nella maraviglia, nata in voi dal trovarmi men cattivo di quello che avevate presupposto, obbliaste la curiosità dimostratami rispetto al Capitano. Or sappiate che ben anco per opera di costui tornò in campo il vostro nome, accagionandovi egli dell'intenzione di voler militare agli stipendii del Re di Francia o del *Pretendente*: ma il marchese di Athol e questo vostro nemico stornarono da voi la tempesta politica che vi sovrastava, comechè molti consiglieri, esagerati partigiani della novella dinastia e sempre corrivi ad ogni estremo partito, aggiustassero fede ad ogni denuncia di prezzolato delatore. Ma udii pur da quello sciagurato pronunziarsi poc'anzi il nome di sir Hayston di Bucklaw. Oh! io compiango quel povero giovane che ha tolto a compagno un sì tristo manigoldo! Nel suo interrogatorio egli non mancò di aggravarlo, e buon per lui che noi sapevamo qual peso dovesse darsi alle deposizioni del malvagio che lo avvicina. Ora un funerale il farà ricco d'ogni maniera di beni; chè Lady Giruington sua zia è forse morta mentre parliamo. » E così dicendo si assisero per far colezione. La quale finita, il Lord Cancelliere e la figlia si ritrassero per mettersi in punto di partire, e il giovane si appartò per significare al suo maggiordomo la determinazione di accompagnare gli ospiti al castello di Ravenswood. Interrotto Caleb in mezzo a' calcoli che faceva sui rilievi della colezione per veder modo di apprestare il pranzo al padrone e forse anche la cena, « Non lo permetta la misericordia divina! esclamò quasi fuora de' sensi e divenuto in viso più bianco di quello che fosse il tovagliuolo che avea

per le mani. — E perchè mai? gli domandò Edgaro. — Ah! signore, io non sono che un antico servitore di casa e mi sta male di entrar ne' fatti de' miei padroni; ma questa vostra risoluzione manda sossopra tutte le convenienze. Per carità non andate al castello che fu tolto da questo signor Asthon a quel gran galantuomo di vostro padre! Io non vi posso dire il segreto motivo del mio terrore, perchè mi dareste la berta; ma Tommaso Rhymer non ha mai detto bugie. Ve ne potrei contar mille delle sue predizioni avverate, e ve ne ha una per voi da far agghiacciare il sangue! » Edgaro sollecito di calmare i timori del suo familiare, l'obbligò a recitargliela, e Caleb non osando resistere, fatte cadaveriche le guance e con voce tremante articolò in versi mal sonanti, che laddove l'ultimo erede di Malisio rientrasse nel castello che dava il nome alla sua famiglia, sarebbegli stato sposa un cadavere, ed il Kelpy ricovero al suo cavallo, e che nulla dei Ravenswood sarebbe avanzato. Rise il giovine confidente dell'ambiguità del tristo presagio e rispose: « Al certo dopo l'ultimo discendente del mio progenitore Malisio non avanzerà più nulla de' Ravenswood sulla terra. E come può entrarvi in capo che le mobili sabbie della spiaggia tra Wolferag e Wolfhope, alle quali si dà il nome di Kelpy, possano far l'ufficio di scuderia? Eh! via, tranquillatevi, mio buon amico; chè queste son baje da contare a' fanciulli! » L'affettuoso vecchio s'infervorava a provare il suo assunto; ma quegli tutto vedendo apparecchiato per la mossa de' suoi ospiti, colse il destro di volgere il discorso a Lockart e volò a dar la mano a Lucia che già montava in sella. Caleb disfatto e costernato si avanzò ad aprire i due battenti dell'uscio da via, e tenendosi ritto ritto dall'un de' lati, volea far dimenticare l'assenza di un portinajo e de' servitori in assisa. Al passare del Lord Cancelliere egli fece un profondissimo inchino, e colui di rimando abbassandosi sul cavallo fe' scorrere nella sua mano il dono consueto della partenza, ed il medesimo fece con leggiadrissimo sorriso la figliuola. Ravenswood venivale a fianco, reggendo le redini del ginnetto, perchè non pericolasse o non si atterrisse dell'angusto e dirupato calle onde dalla rocca si discendeva al basso: balzando quindi sul suo corridore corteggiò lungo la via l'amata donzella con un'amabilità dignitosa e gaja, finchè si giunse al castello di Lord Littlebrain. Questo novello Pari di Scozia che di fresco era stato elevato a quella dignità destreggiando e ponendo ogni suo studio nel consultare il vento che spirava alla corte, fece le più liete accoglienze alla nobil brigata e prodigò ogni cortesia e più delicato riguardo al signore di Ravenswood. Il Lord Cancelliere che sapeva esser quegli conoscentissimo dello stato del termometro politico, nel vedere Edgaro divenire lo scopo delle sue più particolari sol-

lecitudini, si confermò nell' opinione che quegli già era aspettato a grandissimi onori, ed avrebbe voluto che Lady Asthon fosse della brigata per ricever nell' animo la medesima impressione e non contraddire alle nozze del valoroso giovane con la Lucia. Dopo che ebbero desinato e con ogni dimostrazione di amistà preso congedo dalla famiglia Littlebrain, si tornò sulla via, e di breve, già cadendo la notte, la cavalcata si trovò nel lungo viale di olmi pel quale si ascendeva al castello di Ravenswood. Un segreto fremito a quella vista riscosse il misero Edgaro che si risovvenne di quella sera nella quale ancor fanciullo seguìto aveva il suo padre che abbandonava al novello signore il castello degli avi suoi per non ritornarvi più mai! Una severa gravità scorgevasi dipinta nel suo annuvolato sembiante, allorchè disceso da cavallo si vide nel vestibolo della casa de' suoi maggiori in mezzo al numeroso corteo de' servi di colui che ne avea scacciato il padre suo. Sir Guglielmo avvedutosi dell' idee che gl' ingombravan lo spirito, taciturno pur egli e rispettivo lo introdusse nel più cospicuo salone che tosto il giovine si pose a contemplare, notando come da quell'antico fosse mutato. Maravigliò il lusso e l'opulenza del nuovo signore, nè senza cordoglio vide alle antiche immagini de' suoi gloriosi antenati sostituite quelle de' re Guglielmo e Maria, de' genitori del signor Asthon, e tra splendidi fregi di oro i ritratti in piedi al naturale del Lord Cancelliere in grande abito di cerimonia e della sua nobil consorte, i cui lineamenti respiravan l'orgoglio dei Douglas da' quali l'altera donna discendeva. Ruppe finalmente il silenzio Guglielmo, chiedendo con viva premura se il signore di Ravenswood volesse accettare qualche ristoro, ma non ottenne veruna risposta. Reiterate le medesime profferte, Edgaro rivenne in se da quella guisa di alienazione, e parendogli di mostrar per lo meno troppa debolezza con quel suo contegno, si studiò di assumere una maniera disinvolta, e riferite molte grazie all' ospite cortese, con lui si scusò della distrazione cagionatagli dal riveder quella sala che nella sua fanciullezza era stata il campo de' suoi puerili trastulli. Dai quali si prese argomento di parlare delle occupazioni e de' passatempi del giovinetto figlio di Lord Asthon, e questi mandò per lui desiderando ad ogni modo di rompere il corso dell' idee melanconiche del suo novello amico. Ma Edgaro, premendo in core un infrenabile affanno, era sopra pensiero tornato ad esaminare la trasformata stanza, allorchè saltellando entrò Enrico, guasto e mal avvezzo fanciullo il quale, avvertito dal padre di riverire il signor Edgaro, e trovatolo a riguardare attesamente un quadro di scuola italiana, lo tirò per la falda dell' abito. Se non che al volgersi che fece Ravenswood, un improvviso smarrimento apparve sulla fisonomia del fanciullo, che fattosi indietro l'affisò con un'aria di volto tra sorpreso

*

e sgomentato, e corse di poi a stringersi addosso al padre; cui fece aperto che quel signore ritraeva al tutto dall' immagine di Malisio il *vendicatore* la quale stava giù in guardaroba e che fu colui che uccise l' antico usurpatore del castello. Sir Guglielmo lo sgridò duramente: ma in questo Lockart venne ad avvertire che la cena era servita e per altra porta entrò Lucia, la quale inanellate le lucide biondissime chiome e rimbellite le snelle forme e leggiadre da una veste di seta azzurrina, col suo modesto e geniale sorriso fece, come per incantesimo, dileguar dall'animo dell'ospite i tetri pensieri e le affannose rimembranze.

Non è a dire se profusa e magnifica fosse la cena imbandita nel castello di Ravenswood. La sera fu trascorsa più lietamente che ciascuno forse non osava promettersi: e la dimane, sendo il giorno bellissimo, si cacciò nel parco con grandissima festa, e molto si pregò Edgaro a rimanere anche il giorno di poi: alla qual cosa egli assentì, bramoso com' era di rivedere la vecchia Elicia, antica protetta di sua famiglia. Il dì vegnente in fatti fu consacrato a questa visita, e Lucia con Enrico furon le guide che sir Guglielmo diè al suo ospite. Poichè il fratello badava ad ogni passo, ed ora inseguiva tra via una damma, ora si fermava a contemplare la tana d' un tasso e da ultimo si trattenne a far mille inchieste al boscajuolo, i due giovani innamorati poterono in quella gita a loro grande agio discredersi delle cose più riposte dell' animo: ma in fine avvedutisi di esser colle parole più innanzi trapassati che non era loro intenzione di fare, Lucia adoperò a volgere il discorso ad altri argomenti, ed intanto si avvicinarono all' abituro di Elicia. La buona vecchia ch' era priva della cara luce degli occhi, stavasi, secondo ella soleva, seduta presso le arnie sotto un gran salice piangente, riscaldandosi ai benefici raggi di un bel sole di autunno: udito il calpestio della nobile coppia, ella volse il capo e « Vi riconosco, miss Asthon, le disse, ma non è già vostro padre quegli che vi sta dallato. Il passo de' vecchi annunzia la prudenza e la circospezione: ora il calpestio del vostro compagno viene da' passi arditi e risoluti di un giovane che mi fan rimembrare de' Ravenswood. » Edgaro ammirando quella rara perfezione di sensi, le si manifestò pel figlio del suo antico padrone. « Voi, sclamò la vecchia gridando, voi Edgaro! qui ed in tal compagnia! Perdonate, non posso crederlo .... ma non vi rincresca di farmi toccare i vostri lineamenti per iscoprire se la testimonianza del tatto confermi quella dell' udito. » Ravenswood sedutosi sulla sua medesima panca, gli passò Elicia la tremante mano sul volto, e dopo un' attenta osservazione disse di riconoscere le vere fattezze de' Ravenswood, viso ovale, naso alla romana e fronte spaziosa, contrassegni di nobile

alterezza. « Ma che fate voi qui? soggiunse. Perchè siete sulle terre del vostro nemico? Perchè in compagnia di sua figlia? (e così favellando, il suo volto accendevasi d' insolita fiamma.) — Il signore di Ravenswood è venuto a visitare mio padre, rispose Lucia. — Ed è veramente possibile? replicò la vecchia sempre più compresa di stupore; e voltasi ad Edgaro: — I vostri padri furon nemici, implacabili ma onorati nemici; essi non abusarono mai dell' ospitalità per soddisfare le loro vendette. Giovine incauto! chi ricorre per vendicarsi a vergognosi espedienti... — Eh! taci, la interruppe quegli con grido di ribrezzo e di orrore: siffatti pensieri non può ispirarveli che il nemico del genere umano. Sappiate che miss Asthon non ha un amico migliore e più leale di me sulla terra. — E dovrò crederlo? ripigliò la vecchia con melanconico accento. Se questo è, il cielo vi salvi entrambi! — Così sia, disse Lucia cui mal suonavano le parole della cieca, e Iddio vi renda il perduto giudizio!....» Poi susurrò alcune parole all'orecchio di Edgaro intorno alle streghe, guari tempo non era, bruciate in Haddington. Il che inteso dalla donna che di finissimo udito era, « Se tal sorte, esclamò, fosse anco a me riserbata, quante volte l'oppressore, l'usurajo, l'usurpatore delle altrui sostanze e chi mette in fondo le antiche illustri famiglie esser dovesse legato al medesimo palo, io stessa griderei: in nome del cielo, fuoco alla catasta! » A sì fatte parole inorridita Lucia prese per mano il fratello, e lasciando Ravenswood con la Sibilla e dettogli che lo avrebbe atteso presso la fonte della Sirena, si dipartì. Elicia rimase taciturna fino a che non udì più i passi di coloro che si allontanavano, e poi con molto amore prese ad ammonire il giovane delle sciagure che gli sovrastavano, se tantosto non si fosse allontanato dal fatale castello e dalla sempre infesta ai Ravenswood fontana della Sirena. Dalle sue frastagliate risposte ella ben comprese che l'amore e non il risentimento l'avesse colà condotto, e facendogli il quadro della sua vil servitù se mai fosse divenuto il genero del gran Cancelliere ed il docile stromento della sua immoderata ambizione, lo supplicò, per quanto cara gli fosse la vita e la memoria del padre suo, a non volere aver nulla di comune con quella gente. La ringraziò Edgaro a fior di labbra dell'affettuosa sollecitudine, non senza darle a divedere che l'offendeva la sua troppa sicurtà nel dargli non chiesti consigli. « Io non ho più che fare, ella conchiuse, con le passioni di questo mondo, e solo attendo di sentire che Ravenswood sia lontano le cento miglia da questi luoghi. Lucia già vi ama, e voi, se siete uomo di onore, se siete figlio del padre vostro, non dovete alimentarne la fiamma infelice. Un'ora dippiù che voi restiate sotto il tetto di sir Guglielmo Asthon senza il fermo proposito di sposarne la figlia, vi può

colmare di obbrobrio: e se ci rimanete con tal funesto disegno, voi siete un insensato che corre alla sua inevitabil rovina. » Ciò detto, levossi in piedi la vecchia, si recò in mano il bastone e, rientrata nella sua capanna, ne chiuse la porta.

In preda alle più sconsolate meditazioni rimase ivi Edgaro muto ed attonito; chè ben sentiva la forza degli argomenti onde stretto lo aveva la savia donna ed arguta. Affascinato dalle ingenne grazie della schiva donzella, molto si dilettava della certezza di esserne amato. Non sapea nondimeno addimesticarsi coll'idea di farsi sposo alla figlia del nemico del padre suo, per altezza d'animo ch'egli volesse mostrare facendogli il perdono d'ogni passata violenza ed ingiuria. Gli si affacciava ancora alla mente la possibilità di un rifiuto, ove si fosse indotto a domandarne la mano: qual sangue sarebbe mai bastato a lavar poi un simile oltraggio? « Ah! che sia dunque felice, gridava: condono per la sua bell'anima al padre di lei i tanti mali onde fu consumato lo sterminio della mia casa; ma io non più, no, più mai non dovrò rivederla! » Venuto, dopo molta e fiera lotta, in tale risoluzione, camminando quasi smemorato, si trovò a tal sito ove la strada partivasi in due, e l'un sentiero conduceva diritto al castello, l'altro al fonte ove sapeva essere da Lucia aspettato; quivi fermossi per trovar ragioni abili a giustificare il suo ritornar così solo e la necessità del suo repente allontanarsi da quella famiglia, avendo ben altro quella mattina promesso. Non gli si era per anco offerto al pensiero alcun pretesto da colorire le sue nuove determinazioni, quando vide tutto fuor di lena farglisi incontro il piccolo Enrico il quale, chiamandolo con quanta voce teneva nel petto, lo avvertiva che la sorella avea mestieri di lui per ridursi a casa, dovendo egli seguitare Normanno che lo attendeva nella foresta; e ciò detto, gli si dileguava come lampo dagli occhi, addentrandosi nel più folto del bosco.

Allorchè i due bacini della bilancia son carichi di eguale peso, basta un'aura per decidere il traboccare dell'uno o dell'altro. Tal fu di Edgaro in udendo che miss Asthon avea d'uopo di lui: e sendogli avviso che il vederla una volta di più, anche per non dipartirsi senza torne commiato, non l'avrebbe smosso dal fermato proposito, si attenne come per istinto alla via della fontana. Seduta sur un sasso al margine di quella sorgente, stavasi Lucia a riguardare le acque, ed abbigliata com'era di un leggiero manto scozzese con le chiome cadenti in bellissime trecce sulla neve degli omeri, ad una fervida mente sembrata sarebbe la rediviva amante di Raimondo di Ravenswood. La scorse da lungi l'incauto giovine, e non mai più bella e più seducente

era apparsa all' innamorata sua fantasia. Fattosi a lei dappresso, la salutò di un cenno e si adagiò su d' una zolla a' suoi piedi. Rimasero entrambi per alcuni minuti senza parlare, ma lo stesso imbarazzo persuase Lucia a rompere quel silenzio lodando a cielo l'amenità del luogo e la cristallina purezza delle acque che di grato mormorio lo empivano. « Ha fama di esser fatale alla mia famiglia, rispose Edgaro, e comincio a crederlo, da che qui ho veduto la prima volta miss Asthon e qui debbo da lei congedarmi per sempre. » Arrossò e poi si tinse in volto di un pallore mortale la giovinetta, e « Qual motivo, proruppe, può avervi fatto risolvere a mutar consiglio ed a ritoglierci sì presto il caro dono della vostra amicizia ? Forse Elicia? .... Ma mio padre vi ha in conto di suo liberatore, e non è cosa che non dobbiate dal suo favore aspettarvi. — Perdere la mia amicizia ? Oh! questo non mai, miss Asthon. Ovunque mi chiami il destino, io sarò sempre il vostro amico. Ma non da vostro padre, sì bene dalle mie proprie azioni vo' che dipendano le future mie sorti. Una spada, un cuore impavido, un braccio risoluto, ecco tutto ciò che m' è d' uopo. » Con ambe le mani si coperse il viso Lucia, e le lagrime vi scorrevano sotto quelle in gran copia, comechè volesse la meschina celarle. A tale vista divenne più mansueto il linguaggio di Edgaro: sorrise nel piauto intenerita la donzella, e fu vinto il cuore del giovane che obbliò in un punto quel che avea poc' anzi fermo nell' animo. I due amanti si obbligarono a vicenda la fede, e benchè Lucia volesse ad ogni patto guadagnar tempo per attender la madre, Ravenswood diede opera a sgombrarle il petto d' ogni dubbiezza, e rotta per mezzo, giusta l' uso di Scozia, una larga e sottil moneta di oro, ne porse una metà alla sua fidanzata e si pose l' altra sul cuore. Miss Asthon legò la sua ad un nastro e l' amato pegno nascose sotto il velo che le copriva il bel seno. Ma nel giurargli eterno amore le sedeva sul ciglio una nube di tristezza, ripensando il formidabile sacramento che Edgaro le avea narrato di aver fatto, dopo le funebri esequie del padre, recidendosi una ciocca del crine e giurando, nel gittarla al fuoco a ciò preparato, di non rimettere dalla sua brama di vendetta sino a che non vedesse distrutti e consunti, al pari di quei capelli, i nemici del trapassato. Avvenne ancora che nel levarsi i due promessi sposi per tornare al castello, si udì fischiare una freccia fra' rami della quercia sotto la quale erano stati seduti, e caderne ferito un corvo che spruzzò di sangue il mantello di Lucia. In questo, ecco venir trionfante Enrico il quale avea sì bene indiritto quel colpo e che, rampognando la sorella di esser sì lungo tempo rimasa a cicalare in quel luogo col signore di Ravenswood, fu alla sua volta da costui, ma come per celia, rimproverato di aver ucciso in sua presenza un di quegli animali ch' erano specialmente protetti dalla sua famiglia

che ne traeva il nome. (1) Si posero indi in cammino, e giunti a casa, trovarono sul vestibolo sir Guglielmo che non era senza inquietudine pel soverchio indugiare de' suoi figliuoli e dell' ospite. I due amanti se ne scusarono per forma che non isfuggì la lor confusione all' acume dello scaltrito giureconsulto, il quale era pago di veder sempre più avvinto e costretto da' suoi lacci colui che tanto gli dava poc'anzi a temere. D' altra parte volgeva ancora nell' animo la possibilità della vicina elevazione del valoroso giovane, ed in tale sentenza l' avea quella stessa mattina raffermo una lettera del marchese di Athol il quale, sotto colore di un suo viaggio nel mezzodì della Scozia, scriveagli che gli avrebbe in passando fatta una visita. Il Lord Cancelliere rispose che a sommo onore sarebbeselo riputato, e molto gli godeva il cuore di poter mostrare al Marchese ch'egli familiarmente usava col suo congiunto e come ospite prediletto il raccettava. Di che avendo informato Edgaro, non gli riuscì malagevole d' indurlo a rimaner nel castello in fino a quando vi giungesse quel suo illustre consanguineo. Accomandò in pari tempo a Lucia di far gli apparecchi pel più suntuoso e splendido ricevimento, non senza poi discendere egli stesso, con animo assai minor del suo grado, a' più minuti particolari della cucina, del cellajo e della dispensa.

20. — 21.

Mentre queste cose intervenivano nel castello di Ravenswood, e che un dì più che l' altro crescea la dimestichezza fra' due giovani, entrambi nel fiore dell' età e della bellezza, Bucklaw, divenuto Lord Girnington e possessore di grandi ricchezze per la morte della zia, maturava il disegno di romper le fila già da' fidanzati ordite. Quando la sua fortuna volgeva in basso, niuno de' congiunti si prendea pensiero di lui; ma dal momento che si raccese la luce della sua stella, tutti gli furono più parenti che mai. Fra costoro nell' una e nell' altra condizione si era segnalata Lady Blenkensop, la quale risovvenutasi del nipote all'annunzio della sua nuova prosperità, vaga com' era di frapporsi in far parentadi, avea messo pegno di procacciargli la mano della figlia del Lord Cancelliere. A tale intendimento erasi giovata del favore della Duchessa di Marlborough per entrare in familiarità con Lady Asthon; e fattole invito di andare in un suo castello sulle rive del Warsbeck, ivi erano allora amendue a fermare i patti delle nozze. Avvertitone, dopo la conchiusione, il giovane Lord, sol perchè inviasse all' affettuosa parente la scritta de' beni che intendesse obbligare a render cauto il vedo-

(1) *Raven* vuol dir corvo in inglese.

vile, egli dapprima ebbe in animo di mandare al diavolo il negozio e i negoziatori che alla sua insaputa si eran presi la sicurtà di legarlo; ma poi rivenutovi sopra colla riflessione, tra perchè si sovvenne della rara avvenenza di Lucia da lui veduta alla caccia raccontata e perchè bramava di vendicarsi dell'oltraggio ricevuto allora in casa del signore di Ravenswood ch'egli ben sapea come di quella fosse invaghito, fece suo il piacer di Lady Blenkensop e le spedì la carta richiesta. Recatore di quel foglio e della adesione al contratto fu il compagno de' suoi stravizzi, il capitano Craigengelt, ch' ebbe cura di rivestire a nuovo, provvedere di generoso cavallo e fare scorto de' modi che usar dovesse con quelle dame di alto affare. Bucklaw, dotato com'era di retto senso e di naturale sagacia, teneva quest' uomo per quel dappoco e malvagio che ciascuno lo riputava; ma abituato alle sue maniere e trovandolo pronto sempre e disposto a far ciò che a lui talentasse ed a portarsi in pace ogni suo rabbuffo, nè avendo altro migliore che lo avvicinasse, non sapeva ormai più passarsene e lo adoperava in tutte le sue occorrenze. Il Capitano intanto che sapeva all'uopo vestir tutti i colori, nelle nuove spoglie si andò disponendo a ben compiere la sua commissione. Partitosi adunque e giunto con ogni diligenza al castello di Lady Blenkensop, fu veramente il ben arrivato per quelle nobili matrone che già più non potevano portar la fatica della noja e della solitudine. Assicuratosi delle favorevoli disposizioni di Lady Asthon, volle dapprima con discorsi posti innanzi senz' alcuna apparenza di nascoso fine indurre nell' animo di lei la persuasione che per tutti i rispetti niun partito sarebbe meglio convenuto alla sua figlia di quello che fosse il divenire Lady Girnington. Scorgendola poi preoccupata della segreta mira di vedere Sholto, il figlio suo primogenito, eletto a rappresentante di quella contea, nella quale Bucklaw avea il più delle sue nuove possidenze, prese a magnificare il credito dei Girnington in que' paesi e a dire, che il suo onorevole amico contava fra gli elettori due engini, sei congiunti, ed amici in buon dato da poter a sua voglia entrare nel Parlamento. Ma, soggiungea, egli n' è affatto alieno, nè sa peranco a chi debba giovare con tante sue attinenze. Dopo questo cenno, con che gli fu avviso di aver ben colpito nel segno, stimò opportuno di condurre il discorso sullo stato delle cose nel castello di Ravenswood e, senza mostrare di darci peso, annunziò avervi da molti giorni stanza l'erede degli antichi signori di quel castello, ed esser non solo molto innanti nella grazia del Lord Cancelliere, ma di gran maniera piacersi della compagnia di miss Lucia. Avventato il colpo, si rimase dal più favellarne; chè ben vide come ad un tratto le guance di Lady Asthon ne divenissero convulse, ne scintillassero gli occhi e se ne alterasse per compressa ira la voce. L'orgogliosa donna era ferita al vivo ed umiliata che no-

tizie di tal fatta le venissero da altri che dal suo marito, e che mal potesse ella celarne la collera e la sorpresa agli occhi della parente e dell'amico di Bucklaw. D' altra parte parevale che la riconciliazione e gli accordi fatti con Ravenswood fossero atti di non più saputa audacia dal canto del Lord Cancelliere, il quale apertamente ribellasse dall'autorità della moglie. Ella avea ben la coscienza di saper mettere al nulla i suoi vani disegni e punirlo come un suddito reo e convinto di crimenlese; ma non le pativa l'animo che quel timido cuore si fosse condotto a tanta enormità e che lo sdegno di lei tardasse ancora un istante a piombargli, qual nembo, sul capo. Smaniando perciò di romper gl'indugi, mendicò scuse e pretesti per toglier commiato dall'ospite sua innanzi il tempo convenuto e le annunziò di dover partire la dimane al fare del giorno.

Lord Asthon intanto, pressochè immemore della sua adorabile sposa, era stato assorto nel pensiero della sospirata visita del marchese di Athol, e correva di camera in camera per assicurarsi che ogni cosa fossevi in punto. Parendogli in fine di avere a tutto provveduto, il giorno in cui era detto dover arrivare il Marchese chiamò Edgaro e Lucia perchè lo accompagnassero sul terrazzo ad esplorare il momento del suo apparire. Si scoprivano da quell'altezza due strade, delle quali l'una movea da levante e l'altra da ponente, ma giù discendendo si avvicinavano tanto che si congiungevano in approssimarsi al viale che conduceva al castello. Il Cancelliere mostrava un'inquieta impazienza, e non poteva Edgaro contenere i moti del suo disprezzo per quel ridicolo orgasmo; ma poco stante venne loro veduta dalla parte occidentale una nuvola di densa polvere nella quale avvolti correvano due lacchè vestiti a bianco con negri e piumati cappelli in capo e lunghi bastoni in mano, seguiti da numerosa schiera di sergenti a cavallo che precedevano e circondavano la carrozza del favorito Ministro. In questa Enrico, salito pur egli sul terrazzo, avvertiva il padre, tirandolo per la falda del grand'abito di cerimonia, venir dalla banda orientale un'altra carrozza con rapidissima foga: si volse da quel lato Lord Asthon e fuor di sè per la maraviglia, esclusa ogni altra congliiettura, gli fu forza riconoscere esser quella sua moglie, e non è a dire se gli cadesse il cuore a sì terribile vista. Lucia ancora, avvertita da un segreto presentimento, si coperse di un mortale pallore, e quasi temendo di esser veduta presso ad Edgaro, si dileguò dalla loggia. Intanto si avvicinavano con eguale velocità i due rapidissimi cocchi, ma primo entrò nel viale quello del Lord, e con la celerità del turbine lo trascorse. Confuso in questo mezzo e costernato di esser colto *in flagranti* dalla sua dolce metà, nè più ricordevole del cerimoniale nel quale erasi tanto studiato per degnamente ricevere l'illustre viaggiatore, sir Guglielmo era disceso al vestibolo ed ebbe a durar fatica per ricom-

porsi e volgere i complimenti d'uso al Marchese che usciva dalla carrozza. Era egli un uomo di alta e ben formata persona, nel cui volto traspariva la pronta intellettiva e l'abitudine del meditare. Introdottolo nella galleria, « È questa mia moglie » disse nel presentargli miss Lucia, la quale ne arrossì; laonde accortosi dell' abbaglio, non senza un nuovo turbamento riprese: « Mia figlia ho voluto dire, mia figlia, Milord; fatto sta che ho veduto la carrozza di Lady Asthon entrar nel viale, e... e... — Non fate scuse, lo interruppe il Marchese, e permettete ch' io vi preghi di andare incontro alla Dama: io intanto farò conoscenza colla vostra amabile figliuola. » Profittò immantinente il gran Cancelliere della cortese permissione, e fattosi allo sportello per cui dovea discender la moglie, le porse la mano; ma costei respingendolo si appoggiò a quella del capitano Craigengelt che stava lì ritto come un ufizial d' ordinanza, e con lui traversò il vestibolo, dando ordini diversi a molti de' servi ivi schierati; e seguitandola sir Guglielmo nel più umile atteggiamento, a capo ritto ella entrò nella galleria, ove in quel punto eran soli il Marchese ed il signore di Ravenswood. Lord Athol vedendo che il gran Cancelliere al tutto alienato non gli presentava la moglie, si levò per salutarla e graziosamente le disse: « Poc'anzi vostro marito mi ha presentata sua figlia annunziandomi voi, o Milady: ma non ne fo più le maraviglie, dacchè io stesso ora veggo non esser difficile d'ingannarsi. » Ciò detto le si avvicinò per abbracciarla con tal grazia che non ammetteva rifiuto, e poi con le più amabili parole le presentò il suo giovine cugino cui Lady Asthon salutò con isprezzante alterezza, e quegli la contracambiò con picciol cenno di onore, pieno di fierezza e di sdegno. Sir Guglielmo non sapendo che farsi per ottener uno sguardo dalla sua corrucciata divinità, si umiliò al Capitano e gli chiese licenza di presentargli il signore di Ravenswood, ma questi immobile e senza degnarsi di abbassare uno sguardo all' emissario di Bucklaw, fu pronto a dire: « Il capitano Craigengelt ed io ci conosciamo già ottimamente. — Ottimamente, a modo di eco ripetè il parasito tremando ed inchinandosi per salutarlo. » Serviti intanto i rinfreschi secondo l'uso del tempo, Lady Asthon tolse licenza di ritirarsi per qualche momento con suo marito ed uscì della stanza seguendola sir Guglielmo a modo di reo che stia per ascoltare la propria condanna. Lo condusse ella nel suo gabinetto e traendolo per un braccio vel mise dentro, chiuse la porta e tolta la chiave dalla toppa, si abbandonò a tutta la violenza del suo carattere fino allora a sì gran fatica represso. Senza dargli nè tempo nè modo di scagionarsi, fissando sopra di lui due occhi che esprimevano risoluzione pari a risentimento, lo rampognò delle sue basse inclinazioni, e con un tuono di costante disprezzo lo tassò di viltà, d'incostanza, d'imbecillità per quanto avea osato di fare

nell'assenza di lei. Conchiuse imponendogli di far tosto avvertito Ravenswood di sgombrare in quel medesimo istante dal castello o ch' ella stessa ne sarebbe uscita. Il Lord Cancelliere fece tutto il suo potere per dissuadernela; ma in fine si attenne al partito delle anime deboli e timorose, lasciando che l'impetuosa moglie effettuasse ciò ch' egli non ardiva nè credeva tornargli bene di fare. Sedutasi allora colei, scrisse in fretta alcune parole e diè il carico alla sua cameriera di recarne il foglio al signor di Ravenswood. Sir Guglielmo fece un ultimo sforzo per ismuoverla da quella inconsiderata risoluzione, ma non avendo asseguito ch'ella pure un minuto soprassedesse dal mandarla ad effetto, discese nel giardino a prender cura delle frutta per la mensa, e vi rimase quel tempo che giudicò necessario per non trovarsi presente allo scoppio e per dar campo di raffreddarsi al primo impeto dello sdegno di Edgaro. Risalì finalmente e rientrando nella galleria trovò il marchese di Athol inteso a dar ordini a'proprii servi, ma con viso da cui manifesto appariva il turbamento. Cominciò quegli a balbutire delle scuse perchè lo avesse lasciato solo sì a lungo, ma questi gli ruppe sul labbro la parola, rimostrando quale offesa si fosse a lui medesimo fatta collo strano biglietto che l' implacabile donna aveva indiritto al suo giovine parente, e tolse commiato per dileggiare immantinente di quella casa; dalla quale Edgaro era già partito credendosi dispensato da ogni riguardo, dacchè le cortesie in pria praticategli erano state cancellate da un affronto al quale non poteva mai aspettarsi. Sir Guglielmo protestò d' ignorare tutto l'avvenuto e supplicava di forza il Marchese a condonargli ciò che potesse aver fatto nel cieco trasporto della sua collera una donna. . . . . « Che ha d' uopo, lo interruppe di nuovo il Ministro, di chi le insegni quali sieno le parti e i doveri di una moglie.» Entrava in questo momento Lady Asthon, la quale nè il violento colloquio avuto col marito, nè quello onde avea fatto di poi tramortire la figlia, ebbero distolta dalla cura di abbigliarsi con la maggior pompa che in que' giorni si usasse. Le fece il Marchese un altero saluto e mosse alcuni passi verso di lei; ma ella non gli diè campo di parlare, perocchè prese a dire ch' era stata costretta a turbare in tal guisa la gioja del rispettoso accoglimento alla Signoria Sua dovuto per avere il signore di Ravenswood abusato l' ospitalità, impadronendosi del cuore di una giovine inesperta, senza il consentimento de'suoi genitori ch'egli non mai avrebbe ottenuto. « È la prima volta che odo parlare di ciò, soggiunse Lord Athol; ma mi permetterete dirvi che la nascita e le parentele del mio cugino gli davano un dritto ad essere ascoltato senza disdegno od a ricevere almeno in guisa onesta un rifiuto. — Spero, Milord, che siavi noto qual sangue scorre nelle vene di Lucia per parte di madre. — So bene, Milady, che discendete da un ramo cadetto della famiglia Douglas: ma

dovreste voi pure non ignorare che i Ravenswood per ben tre volte imparentarono col ramo primogenito della stessa casa. Del resto io non avrei lasciato partir solo il mio illustre congiunto se non mi confidassi di poter tuttavia entrar mediatore. Pure non voglio che ora abbiate a prendere con troppa fretta un partito definitivo sopra un argomento così rilevante: ne parleremo ad animo più riposato.» In quel mezzo, annunziato ch' era già servita la mensa, Lord Athol offrì la mano alla dama che sorridendo gli porse la sua. Entrati nella sala del banchetto vi trovarono Lord Bucklaw poco dianzi arrivato e molta mano di convitati ch'eran venuti a rendere onore al Marchese. Miss Asthon allegò un'indisposizione per astenersi dal comparirvi. Il desinare fu splendidissimo, e la profusione delle vivande e i molti e lunghi ragionari fecero sì che fino a notte alta si producesse.

22. — 23. — 24.

In preda a' più violenti trasporti dell' ira e dell' orgoglio, aveva Edgaro di gran galoppo trascorso il viale, divorando nel silenzio l' oltraggio del viglietto, di cui ogni sillaba gli risuonava nell' anima, siccomo un grido che uscisse della tomba del padre a rampognarlo del menomato onore della famiglia. Così lentando il freno al corsiere e lasciandolo andare a sua posta, si trovò sulla via che conduceva alla fontana della Sirena ed al tugurio della vecchia Elicia; ma non appena fu in vista di quelle rovine, sulle quali assiso avea dato a Lucia la fede di sposo, che il cavallo colto d' improvviso tremore indietreggiò spaventato, drizzò le orecchie, impennossi, e benchè il cavaliere cacciato gli avesse nella pancia gli sproni, ricusò di avanzare. Guardò egli tutto all' intorno per iscoprire che cosa mai avesse potuto ombrarlo a quel modo, e non altro avvisò che una donna seduta sulla medesima pietra su cui ebbe trovata la donzella il giorno della fatale promessa. Credendola lei, scese dal palafreno, e corse alla fonte, gridando il nome di miss Asthon; ma in luogo di que' soavi lineamenti, gli venner vedute le macilenti ed affilate sembianze della vecchia Elicia, la quale levatasi diritta in piedi e tutta ravvolta in un funereo lenzuolo parea maggiore della persona che non era mai stata. Un pallore di morte coprivale il viso, niun suono usciva dallo sue labbra, ma pur le moveva come se articolasse parole. Volendo egli non di meno farlesi innanzi, protese ella una scarna mano, quasi a vietargli di venire più oltre; e poichè e' non si rimase dall' approssimarsi, quella visione di donna indietro camminando, fra' ruderi dell' edificio disparve. Colla mente ingombra di tutte le idee che tengono dietro all' apparizione di tremendo prodigio, Ravenswood tornò allora ov' ebbe la-

sciato il cavallo, e trovatolo molle di sudore e tremante, si confermò nel concetto di aver veduto alcun che di soprannaturale, e per vie meglio chiarirsene, si avviò a lento passo verso la capanna della vecchia. Fattosi quivi alla porta e udito una voce femminile la quale mandava gemiti e grida, entrò risoluto e vide sul letto il corpo esanime di Elicia, non ancora tutto freddato dal gelo di morte. Barbara, che rannicchiata in un cantuccio tutta si rompeva in lagrime, dissegli che troppo tardi giungeva, da che la padrona, come prima sentì venirsi meno le forze, avea mandato per lui al castello, e mostrando la più viva agitazione di animo, tanto solo di vita a sè pregava dal cielo, quanta bastasse a potergli solo un istante favellare. Gli manifestò ancora il desiderio della morente, di esser sepolta nel cimitero, nel cui mezzo era la tomba ab antico edificata a raccogliere le spoglie mortali de' Ravenswood, giusta l' uso de' fedeli Scozzesi che pur morendo bramano posare accanto a' loro signori. Sollecito Edgaro di far pieni gli estremi voti della meschina, commise alla giovanetta di ricercare nel vicino villaggio qualche donne le quali venissero a prestarle quegli uficii che a'defunti era costume di rendere e rimase egli intanto a guardia del cadavere. Non guari andò che quella fece ritorno seguita da tre maliarde, zoppa l' una, paralitica l' altra, e di meglio che ottanta anni l' ultima, ma grande, diritta e di verde vecchiezza. Le sibille venute innanzi a Ravenswood, lo salutarono con un cupo sorriso, ed egli le presentò di alcune monete, accomandando loro di praticare con ogni diligenza quanto il rito imponeva. Ma quelle gli dichiararono esser prima necessario ch' ei si appartasse; e quando fu uscito del tugurio, l' ottuagenaria e la zoppa si fecero a ricercare nell'orticello contiguo il timo, il ramerino ed altre erbe aromatiche. Mentre risellava il cavallo che avea legato ad un albero, udì Ravenswood che l' una diceva all'altra: « Oh! gli è un caro giovine, largo di spalle e stretto di lombi : sarà pure il bel cadavere ! Vorrei ben io il carico di seppellirlo. — Eh, sorella mia, rispose la ceffuta vecchia, gli sta scritto in fronte che nè mano d' uomo nè man di donna lo stenderà sulla bara. — Morirà egli in battaglia, come il più de' suoi illustri antenati? — Oh! non so altro; pur veramente non credo che avrà lo stesso onore degli avoli suoi. Ma zitto! odo il calpestio del suo cavallo. Oibò! quel suo moto non augura nulla di buono! » In questo Edgaro erasi allontanato, e comechè tenesse a vile i presagi e tutte le preconcette opinioni del volgo di Scozia quanto alla magia ed alla divinazione, ciò nondimeno la memoria della visione avuta quella mattina nell' ora appunto che Elicia era passata di questa vita, e le cose che ora udiva da Ersilia, con la quale Barbara aveagli detto essersi discreduta, prima di morire, la vecchia indovina, gl' ingombrarono l' animo d' affannosi e funesti pensieri, che il

luogo cui era indiritto non parea fatto per dissipare. Giunto in vista del cimitero tutto di solitarii tassi ombreggiato, chiese del custode, e seppe esser egli andato a non so quali nozze, perocchè colui accoppiava le due professioni di giullare e di becchino. Con mente adunque di tornarvi il domane, andò diritto all'osteria della *Volpe*, e quivi trovato un messo del marchese di Athol, da cui seppe per quali ragioni il suo nobil congiunto, che promisegli di tosto raggiugnerlo, avesse deliberato di rimettere al dì seguente il ritrovo in quell'albergo, risolvè di passarvi la notte per attenderlo, dopo aver di buon mattino cavalcato di nuovo al cimiterio.

Strani e paurosi furono i sogni dello sventurato giovane ne' brevi momenti di quella tristissima notte ne' quali potè abbandonarsi al sopore della stanchezza. Levatosi di buon'ora, sperò alcun sollievo dalla brezza del mattino, chè tutto di fuoco avea il capo ed il volto, e s'avviò di buon passo al luogo designato. Stava il custode del cimitero già inteso al lavoro dell'aprire una fossa, e veduto il giovanile aspetto del cavaliere che lo riguardava senza dir motto, prese a dirgli che scommetteva lui esser venuto ad invitarlo per allegrare del suono del suo strumento qualche banchetto di nozze. « Questa volta, rispose Edgaro, vi siete ingannato. — Possibile! replicò il bidello de' morti, guardando il forestiere con più viva attenzione. Ma aspettate: vi veggo sul ciglio un segno . . . qualche cosa infine che può alla pari essere indizio di talamo e di cataletto. Comunque sia, la mia zappa ed il mio violino sono egualmente a' vostri comandi. » Allora Edgaro gli fece noto il suo bisogno, ed il guardiano, udita la morte di Elicia Gray, volle contarne tutta la storia; messosi poi in sul discorso dei Ravenswood ch' egli avea servito in qualità di trombetta, non rifinava di vituperare le loro dissipazioni e di rimpiangere il lieto vivere del castello nel tempo che ancora per essi tenevasi. « Sol d' una cosa mi compiaccio, egli conchiuse, ed è questa, che il presente sire di Ravenswood pagherà il fio di tutte le pazzie de' suoi maggiori e del male che le loro imprudenze mi han fruttato. Contano che stia per isposare la figlia di Lord Asthon. Se arriva a porre il capo sotto l'ala della moglie di colui, oh! non avverrà che ne ritiri il collo. Bell' onore poi veramente che un Ravenswood cerchi di legar parentado co' nemici del sangue suo, coll' uccisore del padre, coll' usurpatore de'suoi dominii! Che poteva io augurare di peggio a quel giovine sconsigliato? » Queste parole, ch'eran l'eco delle opinioni del volgo, commossero vivamente il cuore di Edgaro, il quale traendo un profondo sospiro tra sè esclamò: « Oh Lucia! gli è d' uopo che la tua fede sia più pura del più limpido e prezioso diamante, se dee compensarmi dell'umiliazione alla quale per l'alterigia di tua madre e pel severo giudicio degli uomini mi veggo ridotto! » Ma reiterati aspramente gli ordini al becchino e dategli alcune monete, si volse per riormare la via

che conduceva all' albergo; ed ecco venirgli incontro il marchese di Athol che, parentevolmente salutatolo, si scusò di non averlo raggiunto la sera innanzi, e volle poi fargli un dolce rimprovero perchè a lui non avesse palesato quella sua inclinazione per miss Asthon. Dopo di che l' informò di quanto aveva adoperato per lui, non appena era venuto al fatto di quegli amori. Edgaro l' udiva con animo poco disposto a sapergli grado delle sue non richieste e per sè umilianti premure, e senza ritegno glien faceva ad ogni tratto sdegnosa rimostranza: il perchè ebbe a durar fatica il Marchese per giungere al termine del suo discorso, dal quale risultava che si eran salve tutte le convenienze, e che mostrandosi egli tenero della fortuna e dell'onore del suo congiunto e facendo valere a pro suo la preponderanza politica della parte che il seguitava e la quasi certezza del suo avvenimento al potere, avea condotto il Lord Cancelliere a desiderare, siccome insperato favore, l'offertogli parentado: se non che fieramente e con indegni modi Lady Asthon rigettava ogni proposta. Parendo di poi voler egli inculcare al giovane di smettere un'idea nella quale non potea durare senza discapito della sua dignità, Ravenswood gli fece intendere che dell'onor suo ben era geloso e vigil custode ei medesimo; nulla aver domandato nè a sir Guglielmo nè all' orgogliosa donna di lui; solo tener obblighi colla figlia loro, la quale se, per ricchi partiti che se le offerissero, non dimenticasse la data fede, non avrebbe egli dubitato di sacrificare il risentimento e l'orgoglio a sì nobile e rara costanza. Il lodò grandemente il Marchese di questa savia risposta, ma proseguì nondimeno a significargli le benevoli sue intenzioni, se avesse stòlto l' animo al tutto da quelle nozze; massime il desiderio di appoggiare di tutto il suo credito presso il nuovo Parlamento i diritti di lui contro sir Asthon e di obbligarlo a restituire il mal tolto. Ma Edgaro il pregò di metter da banda per allora tale argomento; e giunse in quella opportunissimo un corriere indiritto al Marchese da Edimburgo, che gli recava lettere di suoi aderenti, le quali assicuravanlo di trovarsi ormai a capo del governo di Scozia. Venne di poi imbandita la mensa nell' osteria, ove l' orridezza dell' affumata caverna facea maraviglioso contrasto colla squisitezza delle apprestate vivande; perocchè Lord Athol, amante de' lauti mangiari e delicati vini, sempre seco ne' suoi viaggi avea cura di recar abbondevoli provvigioni. La sceltezza delle bevande e la gioja che gli aveano messa in cuore le nuove della capitale, fecero tanto eloquente il Marchese che il desinare fu prodotto fino ad ora avanzata: il perchè avvedutosi non esser più tanto di giorno che bastasse a giungere al luogo nel quale avea divisato di passare la notte, ci si fece a pregare il cugino di raccettarlo nel suo vicino castello di Wolferag. Senza mendicar pretesti per mantellare la povertà del suo stato, Ravenswood gli disse aperto che nella sua vecchia

torre non avea nulla, assolutamente nulla di quanto era necessario per ricevere, non che un ministro, il più umile e discreto borghese; che sir Asthon vi era stato raccolto perchè l'avea presa come d'assalto; e che da ultimo egli teneva un vecchio servo capace di appiccarsi per la gola, vedendo arrivarsi tal compagnia alla non pensata. Ma tutto ciò non valse a smuovere Lord Athol dal soddisfare a quel suo capriccio, ed appena concesse a Edgaro di spedire innanzi un messo a cavallo per recare al maggiordomo l'inaspettata notizia di questa formidabile invasione; e fattolo poi salire nel suo cocchio, si posero in via per a Wolferag. Nel tragitto il Marchese manifestava al cugino il pensiere di dargli una rilevata legazione nel Continente; e Ravenswood che pur nudriva il desiderio di acquistare co' proprii sforzi un grado convenevole alla sua nascita, attesamente ascoltavalo, quando si fece loro incontro il messaggiere affrettatamente spedito al castello, e nel nome del sig. Balderston riportò che tutto si stava colassù preparando per fare degna accoglienza all' illustre ospite. L' udia Edgaro sogghignando e non mancò di avvertire il congiunto che non facesse gran caso di quelle larghe promesse. « Voi non rendete giustizia, l' altro rispose, alla sollecitudine e solerzia del vostro intendente; e di fatto mirate là in fondo un vivo chiarore che ne annunzia qual luminaria ne stia egli apparecchiando.» E nel vero scorgevasi da lungi per l'appunto sopra la torre di Wolferag una gran luce, di che Edgaro stesso non sapea che si pensare. Ma ecco venirgli innanzi Caleb tutto ansante e fuor di lena che gridava, potendo a mala pena raccogliere il fiato: « Fermatevi, signori, fermatevi! volgete a man ritta. Ah! perchè son io vissuto fin oggi! La torre di Wolferag è tutta in fiamme! Quelle splendide tappezzerie, que' superbi dipinti, que' preziosi arredi, il fuoco se li divora! Nulla, nulla si può salvare. Volgete a destra, ve ne supplico e andate a Wolfhope. Tutto è colà presto per riceverti. » A questa veemente allocuzione dava risposta Lord Athol con chiamare a sè tutta la sua gente per ispedirla di gran galoppo ad estinguer l'incendio: ma allora più che mai si diede il buon vecchio ad esclamare : « Fermatevi, signori, fermatevi! Non aggiungiamo disgrazie a disgrazie! Hanno ormai quindici anni che trenta barili di polvere furono alluogati nella torricella vicina al sito ove le fiamme infuriano con maggior violenza. Da un momento all'altro ne udirete lo scoppio. A destra, signori miei, a destra! Io ve ne supplico.» Edgaro non sapea più in qual mondo si fosse in udir le tante cose affastellate dal suo maggiordomo, ma si lasciò andare cogli altri a quell' annunzio d' imminente pericolo; e tutti in poco d'ora, seguendo la via loro mostrata da Caleb, si trovarono al villaggio di Wolfhope, ove loro venne veduta l' intera popolazione in grandissima faccenda per gli apparecchi onde si voleva da

que' villesi render onore alla nobilissima comitiva. Si erano tutti disertati i pollai del paese, e ciascuno stavasi inteso a pelare le vittime sgozzate alla gloria della visita che, per gli avvisi del Balderston, erasi divulgato doverli onorare. Più di ogni altro si dava da fare la famiglia del bottajo che nutria la segreta speranza di veder accolta nelle sue case l'illustre brigata: e la cucina del prossimo albergo non avea mai veduto cotanto fuoco sotto il cammino; chè tutti gareggiavano nel recarvi legna e polli e prosciutti e camangiari da cuocere, per l'imbandigione che ivi si preparava al seguito del gran personaggio.

25. — 26. — 27. — 28.

Perchè non sembri incredibile che ad un semplice annunzio mandato da Caleb a Wolfhope, tutto il villaggio si fosse commosso per fare onorata accoglienza al sire di Ravenswood ed al suo nobil cugino, convien sapere che Lockart, sendo giunto a scoprire in qual modo il sig. Balderston si fosse procacciato in casa del bottajo le vivande per la cena apprestata al Lord Cancelliere e per qual motivo il sig. Girder lo avesse poi presentato di due barili di acquavite e di vino di Spagna, ne raccontò la novella al suo padrone; il quale fattone le risa grasse, adoperò con effetto che colui asseguisse l'impiego desiderato. Or dopo ciò avvenne che Caleb, passando un giorno innanzi alla porta di Girder, e vedendosi festeggiato, careggiato e cordialmente afferrato or dal bottajo or dalla moglie e dalla suocera e niuno de' tre interlocutori trovarsi mai sazio di ringraziarlo dell'impiego procurato a Giberto, sostenne dapprima con rassegnazione la furia di quelli da lui creduti ironici complimenti; ma avvistosi alla fine che si diceva da senno, premendosi da un lato il cappello, compose a dignità la persona e dichiarò con ricise parole, ch' egli amava di fare il bene e che poi non voleva più udirne favellare. Entrato quindi in casa con sussiego di protettore, e contato com'egli fosse venuto a capo del suo proposito, senza farsi molto pregare tenne l' invito di trovarsi il dì seguente ad un solenne banchetto con che il bottajo della Regina volea celebrare la sua promozione. E là il vecchio maggiordomo sostenne la parte di principal personaggio, e tutti i commensali credettero starsi già su' primi gradini di una scala da lui mantenuta, a fine di farli salire dove ognun di loro meglio fantasticasse. Da quel giorno in poi non fu più cosa alcuna che gli abitanti del villaggio non volessero fare per lui; e non appena udirono la nuova dell' incendio della Torre, che tutti si diedero a porre in opera lo stremo delle forze loro per accogliere degnamente il signore dell' incendiato castello e l'onorevole e potente suo consanguineo; ma aveva

egli tanta ventura serbata a Girder, le cui donne non capivano più ne' panni per la gioja, all'annunzio che Caleb istesso corse innanzi a recarne loro. Furon pertanto ricevuti con ogni dimostrazione di onore i due ospiti; ma Edgaro, come prima gli venne in concio, uscì per andare sul vicin colle a contemplar la rovina dell'ultimo asilo de' suoi maggiori. Non era ancor giunto alla sommità del monticello che sentì alcuno tirargli la falda dell' abito: era il buon Caleb che il seguitava e protestava che il suo risentimento, i suoi rimproveri, tutto era nulla per lui, purchè fosse salvo l'onore della famiglia. Edgaro non gli badò, finchè arrivato sul vertice della collina, donde si scopriva il castello, e più non vedendovi la menoma apparenza di fiamma, ne chiese ragione con poco buon garbo a Balderston. Questi, pregandolo di non andare in collera e sopratutto di nascondere gelosamente il vero al Marchese, gli rivelò che tutta quella visione d' incendio era stata prodotta dall' accendimento dello strame del suo cavallo cui avea dato fuoco nel cortile, lasciando a Misia il carico di alimentarlo a quando a quando con fastelli di paglia. Ravenswood stette infra due se riderne o veramente dare sfogo al suo mal umore; ma si lasciò in fine ricondurre a casa il bottajo, ov'era desiderosamente aspettato, massime dalle donne che temevano non il ritardo alterasse la bontà delle preparate vivande. Narrò egli brevemente come il fuoco si fosse estinto prima d' introdursi nel depòsito della polvere; e sedutosi a mensa col suo cugino, entrambi non ebbero che a dolersi della profusione di quella magnifica cena. Terminata la quale, furono i due gentiluomini condotti a riposare nelle migliori stanze della casa, addobbate di cordovani dorati, ov' eran figure di alberi e d'animali. La dimane si accinsero alla partenza, ma convenne loro accettar prima una colezione, non meno splendida della cena: e nel tempo degli apparecchi potè Edgaro informare il fido servo dell'ormai cambiata sua fortuna e dargli quel poco danaro che tuttavia gli rimaneva, congedandosi affettuosamente da lui che ne pianse a caldi occhi di dolore ad un tempo e di gioja.

Giunti i due viaggiatori in Edimburgo, guari non andò che avvenne la crisi politica per la quale la regina Anna concedè ai *Torys* tal prevalenza nell'amministrazione del regno di Scozia, che i *Whigs* paventarono il rinnovellamento de' mali durati al tempo di re Carlo II e del suo germano. Quelli che avean seduto più in alto, divenner lo scopo delle più vive persecuzioni. Ma in questo, come in tutti i civili rivolgimenti, la parte più operosa ed affaccendata si fu quella de' prudenti, che Cromvello chiamava i figli della Provvidenza, o vuoi uomini di niun colore, sempre parati a volgersi al vento che spira. Corser costoro in fretta a far l' abbiura de' sentimenti politici, per essi dianzi profes-

sati, nelle mani del Marchese di Athol. Sir Guglielmo Asthon, fu dispogliato della sua dignità di Lord Cancelliere, e poi minacciato di un' istanza al Parlamento per ottenere l' annullazione delle sentenze onde si era appropriato il castello e la baronia di Ravenswood; ma Edgaro pria di venirne al fatto volle scrivere sì a lui e sì alla sua orgogliosa donna, chiedendo loro la mano di Lucia e dichiarando che qualvolta ne lo gratuissero, li avrebbe lasciati arbitri dell' aggiustamento che meglio fosse loro andato a verso. La risposta dell' inesorabile Lady Asthon fu più altera ed insolente che non le sarebbe convenuta nella prosperevol fortuna; nè alcuna via lasciava aperta a riconciliazione. Quella del suo consorte ch' era di ben quattro facce in gran foglio, coperte di una fitta scrittura, discorreva assai per le lunghe le sue ragioni e il torto che gli si era fatto dispogliandolo della carica senza darsi un pensiero al mondo di guardar ben addentro alle sue conciliabili opinioni. Si augurava poi di non esser venuto a sì tristi tempi da veder violata la santità de' giudicati, conchiudendo che in rispetto alla figlia non poteva in alcun modo dipartirsi dalle pur troppo invariabili risoluzioni della moglie: tanto più che il costei partito erasi rafforzato del sopraggiuntogli soccorso del suo primogenito, il colonnello Sholto Douglas Asthon, determinato, alla pari di quella, a non volere udir parola di tali nozze. In una poscritta soggiungeva, che laddove il Parlamento di Scozia inclinasse a cassare delle solenni decisioni delle Corti di giustizia, egli, anzichè vedere esposte a tanta irriverenza le patrie leggi, si presterebbe a fare ragguardevoli sacrifizii. Edgaro avea di celato scritto puranche alla sua fidanzata, informandola delle sue cambiate sorti, mutamento pregevole a lui, sol perchè parevagli poter conferire a render possibile la loro sospirata unione. Le diceva che per volger d' anni e di vicende non mai avrebbele mancato di fede e che facea capitale sulla costanza di lei della quale, sperava, non avrebbe ella rimesso per qual si fosse seduzion de' parenti. Le parlava da ultimo del suo imminente viaggio come di una circostanza che avrebbe dato il tempo d'indebolirsi alle sinistre prevenzioni della madre di lei. Riserisse Lucia, esserle di gran conforto l' intendere che la fortuna gli fosse ora benigna del suo sorriso, ma supplicavalo di non esporla a brutali violenze col mandarle altre lettere infino a che non giungessero tempi migliori: non dubitasse di lei, chè gli terrebbe la fede giurata finchè le bastasse la vita. Non accade qui riferire quali svariate impressioni facessero sull' anima del giovine queste diverse risposte, le quali tutte peraltro escludevanlo di pace. Non poteva egli intanto mettere più tempo in mezzo a recare in atto la sua partenza pel Continente, e non lasciò nulla intentato per far arrivare alla donna de' suoi pensieri altre lettere, ma ogni via era chiusa.

Il perchè veleggiò per la terra ferma, dopo aver molto raccomandatò al suo generoso congiunto di condiscendere ad ogni proposta di amichevole composizione, ogni qual volta sir Guglielmo acconsentisse a dargli in isposa l'amata fanciulla.

Era già scorso un anno che le gelose incumbenze affidate a Ravenswood lo ritenevano oltremare, e già le maligne interpretazioni e le mal fondate voci, onde i pessimi si dan sempre tanto affanno di mordere gli ottimi, imputavano gl' indugi del suo ritorno a novelli amori ed impegni. Questo tempo intanto e tutte le arti della scaltrita ed imperiosa Lady Asthon a mala pena bastarono per ridurre a' suoi voleri la sventurata Lucia, la quale intimidita dalle incessanti minacce della severa madre e stanca di esser il bersaglio delle persecuzioni di tutti, si era lasciato sfuggir del labbro ch'ella sotto talune condizioni accetterebbe lo sposo destinatole da' suoi genitori. Di tal repentino mutamento mal sapea farsi ragione Bucklaw, e parendogli che sotto quella improvvisa docilità si celasse alcun disperato consiglio, non più allettavalo il possesso della vagheggiata donzella nè la ricca dote od altra qualsiasi utilità che da quel parentado si riprometteva. Nondimeno era impegnato il suo onore; e perciò desideroso di uscir presto d' impaccio, risolvè di girne egli stesso ad affrettare le già fermate sue sponsalizie.

Un bel mattino arrivò al castello di Ravenswood col suo fido compagno Craigengelt, ed entrambi vi trovarono affettuose e liete accoglienze, fattisi loro incontro sir Guglielmo, Lady Asthon e Sholto. Bucklaw, benchè dotato di franca e generosa indole, pur poco avvezzo alla buona compagnia, arrossò, balbutì ed a stento giunse ad esprimere il suo desiderio di abboccarsi con Lucia per esplorarne la volontà. Lady Asthon volle tosto far piena quella sua brama, e mandato per la figlia, pregò il giovine Lord di non recarsi ad offesa se quella, per l'estrema sua giovinezza e la naturale timidità desiderasse di aver la madre presente a siffatto colloquio. Egli bramava di assicurarsi da se medesimo de' veraci sentimenti della fanciulla, e sospettava non l' imperio inflessibile della madre l'avesse piegata a quelle nozze; pur nondimeno l'imbarazzo gli fece fallire il coraggio di ricusare la presenza di tal testimonio. Usciti dalla stanza il padre ed il figlio, vi fu introdotta da Lady Asthon la misera donzella, la quale, fatta all' ospite riverenza, prese a continuare un suo ricamo, in atto che quegli le dirigeva alcune frasi male accozzate che non racchiudevano alcun sentimento. La sagace donna con voce spirante soavità e tenerezza materna la confortava a rispondere, ma i severi ed infiammati suoi sguardi le intimavano sommissione ed obbedienza. Immobile, atterrita ed intorno a sè girando le smorte pupille, non che poter profferire parola, sembrava aver la meschina smar-

rito pure il discorso della mente. Bucklaw, disimpacciato al fine di quella prima confusione, parlò sensatamente alla giovane e le pose innanzi il quadro della felicità che poteva promettergli. A questo lungo e leale discorso si fece a risponder Lady Asthon, dicendo di venire ella in soccorso della timidità della figliuola, e lo assicurò aver costei acconsentito a lasciarsi guidare in questa bisogna da' suoi genitori: e voltasi a Lucia, le chiese con quell' accento di amorevolezza che non mai scompagnava dall' aggrottare imperiosamente le ciglia, di chiarirne ella stessa il futuro suo sposo. « Ho promesso di obbedirvi, rispose con fioca e tremebonda voce la vittima, ma ... ma, voi lo sapete, ad un patto.— Ella vuol dire, ripigliò la madre, di attendere la risposta ad una inchiesta che per un dilicato riguardo le abbiamo accordato di spedire a diverse capitali del Continente, per esser prosciolta della promessa che un uomo scaltro ebbe l' arte di carpire dalla sua innocenza. » Allora la giovinetta con un' intrepidezza che niuno avrebbele attribuito, sostenne la solennità di quell'obbligo e dichiarò che ove non venisse annullato, o dal prolungato silenzio ella non dovesse inferire che non più fosse tra' vivi il giovane col quale erasi per fede legata, resisterebbe a qualsivoglia violenza, pel rispetto che sentiva alla religione de' giuramenti. Impallidì per la collera Lady Asthon, ma Bucklaw trovato giustissima e ragionevole la dimanda, pregò instantemente l' altera donna di consentirla: e messo pegno di tornare dopo tre settimane nella festa appunto di S. Giuda, dovendo egli assister la vigilia di quel giorno ad una clamorosa corsa di cavalli, prese commiato dalla donzella e dalla rimanente famiglia.

29. — 30. — 31. — 32.

Rimasta sola la sventurata Lucia, trasse dal cuor profondo un sospiro e, congiugnendo sul petto le mani, si lasciò cadere su d' una sedia in tale abbattimento di spirito che poco da morte si disguagliava. « Egli è dunque fatale, esclamò, che io sia da tutti lasciata in preda al mio importabile affanno e che non abbia a vedermi da presso se non quelli che vogliono consumare la mia rovina! Sola e senza altrui consiglio mi sono gittata in mezzo a' pericoli, e sola mi è forza di uscirne per quell' unico varco che ancor mi rimane. » In questo mezzo, nuovo alimento apprestava ai rancori della famiglia dell' antico Lord Cancelliere contro l' assente Edgaro, la condotta del Marchese di Athol: il quale adoperava il suo credito presso il Parlamento di Scozia per vincere il partito della proposta appellazione da' giudizii onde sir Asthon erasi impadronito della più ricca signoria de' Ravenswood. La stessa ingenua e soave Lucia condannava in suo cuore quest' avventato procedimento,

che ben l'era avviso dar esso un nuovo rincalzo agli odii ed alla nimistà delle due famiglie. Ma era fuor d'ogni misura lo scalpore che se ne facea nel castello, tutti imprecando agl'illegali e tirannici atti del Marchese che facea del potere un istromento a sovvertir la giustizia in servigio del suo congiunto. Ed ogni arte si adoperava per ismuovere la donzella dalla presa risoluzione di tener fede al nemico della sua famiglia, rappresentando a lei que' patti siccome colpevoli, obbrobriosi, illegittimi. Ma Lady Asthon tutti sopravvanzava nell'imperversarla, inventando ognora nuovi congegni per farne il cuore a brani ed ispaurarne l'animo con non più sapute minacce. Le pareva onesto ogni trovato per accreditar la novella delle sponsalizie che bugiarda fama andava divulgando essere il Ravenswood vicino a celebrare nel Continente; ed un ufiziale di là venuto le fu di grande soccorso in questa bisogna. Priva intanto d'ogni conforto la giovinetta, o non sapendo più a qual lato rivolgersi per respirare un'aura di pace, diveniva cupa, melanconica, proclive all'ira: e l'agonia della mente le sfiorava le giovanili rose del volto e le ammortiva la luce degli occhi, tal che visibilmente ella ogni di più dimagrava. Nè perciò la fiera madre ne impietosiva: chè anzi da quel manifesto deperire della sua in pria fiorente salute toglica pretesto a darle un' infermiera più crudele del morbo istesso che la consumava. Venne da lei chiamata a tal ministero la vecchia Ersilia, sopranuomata la medichessa del villaggio di Lammermoor, che già vedemmo nell' esequie di Elicia. Era ella in voce di gran fattucchiera; ed ogni ribalderia poteva aspettarsi dalla sfrontata impudenza di tal vendereccia maliarda. Studiando il carattere della sua vittima, non riuscì gran fatto difficile alla rea femmina di cattivarsene l'animo. La rese dapprima attenta e curiosa ascoltatrice delle storie che, sotto colore di sollevarla, le raccontava: e interessatone il cuore, ne spaurì la mente co' più fieri casi narrati dalle antiche leggende. Soprattutto ella applicò l'animo a riferirle i tristi avvenimenti occorsi nella famiglia di Ravenswood, nè tacque le tradizioni intorno alla fatale e malaugurata fontana della Sirena, nè la terribile profezia sul destino dell'ultimo di quel nome, nè l'apparizion dello spettro che avea turbato la fantasia di Edgaro nel dilungarsi dal castello. In breve tutti gli orrori della superstizione signoreggiarono l'anima della fanciulla, di già straziata da mille angosce, dall' incertezza dell'avvenire e dalla mesta solitudine a cui ella vedeasi ridotta nel seno medesimo della propria famiglia. Pertanto, anzi che accennare a sanità, ognora più annighittiva la meschinella: di che avvedutosi il padre che teneramente l'amava, ed accagionando la vecchia strega della mutata indole della figlia la quale diveniva ogni giorno più fantastica e maninconiosa, scacciò la malvagia donna, checchè ne

avesse a dire l' inesorabile Lady Asthon. La quale, atterrita pur ella da' violenti modi, onde ormai esprimeva le sue volontà l'inasprita giovane, le pose accanto un ministro presbiteriano, rigido osservatore de' principii della sua setta, ed anche, se vuoi, fanatico, ma nullamanco di dolci e soavi maniere. Avvegnachè costui vedesse con orrore un disegno di nozze tra una donzella presbiteriana, come tutta la famiglia di Asthon, ed un episcopale, qual si era Ravenswood e la sua prosapia, non pertanto si mostrò vivamente commosso nell' udir dalla fanciulla medesima a quali disperate condizioni fosse ella ridotta e quanto duramente la premesse il pensiero di avere a romper fede a colui col quale si era per giuramento legata, senza pur la certezza che quegli lontano avesse ricevuto un suo foglio che lo richiedesse di liberarla della promessa. Laonde il buon ministro la licenziò a scrivere un' altra lettera ch' egli prese il carico di spedire alla corte ove allor dimorava Edgaro, e fe' molta diligenza perchè ne giungesse la risposta prima del giorno nel quale era detto che Lord Bucklaw dovesse ritornare al castello.

Ma venne il dì sacro a S. Giuda e di buon mattino il novello sposo si appresentò col suo fido Craigengelt. Esclusa omai d' ogni speranza di più avere quella risposta del cui desiderio si consumava, Lucia stessa acconsentì a non mettere più tempo in mezzo per sottoscrivere il contratto di nozze che sir Guglielmo avea con lungo studio apparecchiato, fermando in esso che di soli quattro giorni si sarebbero indugiate le sponsalizie. Ella udiva con indifferenza tutto ciò che ne discorrevano i suoi congiunti, ma un occhio indagatore avrebbe scorto in quel suo contegno la calma della disperazione. Si lasciò abbigliar dalle ancelle senza ch' ella se ne desse un pensiero; ed allorchè fu in punto, Enrico venne a lei per condurla nella sala. La male affetta salute della sposa avea scusato i suoi genitori dall' invitar chicchessia a quell' atto: il perchè non v' eran presenti che le persone della famiglia, Lord Bucklaw, Craigengelt ed il ministro presbiteriano, il quale innalzò al cielo una fervorosa orazione. Fu sottoscritto il contratto, e Lucia anch' essa con mano tremante il sottoscrisse; ma non avea peranco lasciato la penna che si udì nel vestibolo del castello il calpestio di un cavallo giuntovi a tutta corsa e poco stante un diverbio nell' anticamera tra i servi ed un uomo che imperiosamente domandava di penetrar nella sala. Cader la penna dalla mano di Miss Asthon, aprirsi con violenza la porta, ed entrar nella sala il sire di Ravenswood fu un punto solo. Edgaro pallido e smunto, a tale che detto lo avresti uno spettro, fermatosi nel mezzo della stanza, rimpetto alla tavola presso la quale tuttora sedea Lucia, fisò gli occhi sopra di lei coll' espressione di una profonda mestizia e vivissima indignazione ad un tempo. Un cappello colla tesa calata giù, che in en-

trando non pose mente a levarsi, più fosche ne rendea le sembianze, estenuate da lunga infermità e dalla rapidissima corsa fatta senza posare nè dì nè notte. Tacevasi ancora, quando Lady Asthon, riseusando dello sbalordimento che ammortita ne avea la naturale baldanza, ruppe il silenzio chiedendo a Ravenswood una spiegazione del motivo che l'ebbe indotto a venire in una casa ove non era desiderato. E qui Bucklaw ed il colonnello Sholto, allentando il freno allo sdegno, si fecero a disputarsi il diritto di domandar ragione al novello venuto della praticata insolenza e colla mano accennavano all'elsa della spada. Se non che aggrottando le ciglia e stendendo la destra come chi voglia comporre una gara « Abbiate pazienza, o signori, disse Edgaro, e se voi siete stanchi di vivere quanto son io, troverò tempo e luogo per giuocar la mia vita contro quella d'uno di voi o di entrambi. Chi più desideri di mettere a prova il mio braccio, non lo farò io aspettar lunga pezza. Non ho qui a fare che brevissimi istanti. » E presentato a Lucia la lettera che pochi dì innanzi aveane ricevuto, le domandò se la fosse veramente di sua mano (1). Dettogli un sì colle labbra convulse la tramortita donzella, le mostrò quegli immantinente la scritta del matrimonio, colla quale si era a lui per fede obbligata, e le chiese se pur quella fosse di suo pugno. Ma già più non l'udiva la misera; che il terrore, il cordoglio, la disperazione l'avean quasi tratta fuori de' sensi, comechè senza più si mostrasse costernata e confusa. Allora sir Guglielmo gravemente si diede a ragionare della nullità di quella promessa, ed il ministro presbiteriano allegava in sostegno di tal nullità alcune parole della Bibbia. Ma Edgaro non perciò si rimase dal voler ad ogni patto un segreto abboccamento colla sua fidanzata per conoscere il vero suo intendimento e dicea dargliene il dritto la legge di Dio e la consuetudine del paese; minacciando poi di venire ad ogni estremità, laddove quello gli fosse disdetto. Dal perchè il ministro, parendogli onesta la proposizione, pregava non si rigettasse quel temperamento di pace. Ma Lady Asthon si opponeva di forza e dichiarava ch'ella non mai sarebbesi di colà partita. Gli altri intanto più arrendevoli ai consigli del pacifico mediatore, uscivano della sala, non senza che i due giovani, Sholto e Bucklaw, avvicinandosi a Ravenswood, gli reiterassero l'invito di venirne di poi alla pruova dell'armi, invito che quegli replicava tener di gran cuore. Libero allora della presenza di tanti importuni e mostrando di non curare che la madre assistesse al domandato colloquio, assai caldo e risentito parlò alla dolente giovinetta. Le rammentò i giuramenti, i fermati patti e la solenne impromessa: e le chiese da ultimo, se veramente

(1) Vedi la tavola litografica.

ella voleva che la fusse annullata. Agghiacciò il sangue nelle vene alla sventurata Lucia a siffatta inchiesta e ricusandole l'usato oficio la lingua ed il labbro, potè appena, dopo lungo esitare, con fioca voce proferire « È mia madre . . . » Ma qui la interruppe Lady Asthon e rivolto a Edgaro il discorso, gli disse che, se la lettera a lui scritta dalla figlia non bastava a persuaderlo che di sua libera volontà ella desiderava veder messo al nulla il contratto che per giovanile imprudenza si era lasciata indurre a stringer con lui, gittasse uno sguardo sull' altro che poc' anzi avea sottoscritto Lucia, divenuta sposa del signor Hayston di Bucklaw. Si recò egli allora in mano quella scrittura e rassicurato dal ministro, che avea egli medesimo fatto rimaner nella stanza, non essersi usata nè violenza nè frode per condurre miss Asthon a segnare del suo nome quell' atto, disdegnosamente lo rigettò sullo scrittojo ed « Avevate ragione, o Milady, freddamente soggiunse. Questa è tal prova che non ha d' nopo di esser meglio e più apertamente chiarita. » E di nuovo affisando la donzella con isguardi, da' quali traluceа l' ira e il disprezzo « Eccovi, disse, o miss Asthon, i documenti della fede giuratami. Rendetemi or voi quelli della mia insigne follia. » Così parlando le porse la promessa di nozze e la metà della moneta di oro già spezzata presso la fonte della Sirena. Lucia, avvegnachè avesse in quel momento smarrito il discorso della mente, alzò come per istinto le mani insino al collo e ne distaccò un nastro azzurro da cui pendeva l' altra metà della fatale moneta. Se ne impadronì tantosto la madre e con altero saluto la rese, di conserva alla scritta delle nozze, a Ravenswood, il quale fattosi al cammino, impetuosamente gittò l' una e l' altra sul fuoco. Pregato di poi il cielo che non volesse punir l' infedele dello spergiuro di cui con deliberato animo renduta si era colpevole, volse le spalle ai circostanti ed uscì della sala.

33. — 34.

Semiviva fu ricondotta Lucia nelle sue stanze dopo quella terribile scena e tutto il rimanente di vi rimase muta, sbalordita e come oppressa da un letargo di morte. Il dimani poi si manifestarono in lei paurosi e ferali sintomi di alienazione mentale, e veduta l' avresti ora abbandonarsi ad una folle ed immoderata gioja, or muta e cogli occhi torvi e spaurati ricusar di rispondere a qual si fosse interrogazione, or finalmente divenire così loquace da non potersi trovar la via di porre modo al profluvio delle sue parole. Ella non serbava alcuna memoria delle cose occorse il giorno dianzi, e sovente portava al collo la mano cercando il nastro che la madre ne avea staccato, e cotal atto sempre era il preludio degli accessi del melanconico delirio. Lady Asthon intanto,

confidandosi che il cangiar di stato avrebbe fatto in lei pro più che ogni argomento dell' arte salutare, studiavasi di nascondere a Bucklaw ciò che passavasi nel castello, favorendo cotal sua premura i costumi di Scozia che non comportavano ai già fidanzati il vedersi ne' giorni che immediatamente precedevano la celebrazion delle nozze. Ma non tardò a venire il sospirato momento che dovea far piene le sue voglie ambiziose, e quel dì fu tanto il concorso de' congiunti e degl' invitati che il vasto edifizio ne riboccava. Dopo una splendida colezione, ognuno si apparecchiava a montare in sella per formare il corteo degli sposi che doveano andare al tempio. Lucia, comechè avesse il cuor gonfio e premuto da inestimabile affanno, facea di sè bella mostra per la pompa delle vesti e la ricchezza delle gemme onde fregiavasi e perchè l' animo agitato da terribili affetti faceale scintillare d' insolito fuoco le smorte pupille e di vivi colori le imporporava le guance. Comparve ella in mezzo alla festiva brigata sur un bellissimo palafreno, e caracollavale a fianco Enrico dal cui budriere pendeva lunghissima spada, perocchè non eragli venuto fatto di ritrovare un elegante coltello da caccia che per quella cerimonia sir Guglielmo aveagli fatto venire da Edimburgo. Dopo non brieve cammino giunse alla chiesa parrocchiale la numerosa cavalcata, ed ivi furono celebrate le nozze secondo i riti della setta presbiteriana e fu fatta a' poveri larga distribuzione di vittuaglie. Tra coloro che v' ebbero parte furono la vecchia Ersilia e le due comari che prestaron l' opera loro ne' funerali di Elicia. Lamentando costoro la picciola porzione che n'era a ciascuna venuta, e malignando, come per lo più sogliono le genti del volgo, le intenzioni del donatore, venne loro veduta la sposa che Enrico ajutava a rimontare in arcione, ed Ersilia disse che di corto a quelle suntuose nozze succedute sarebbero altrettanto magnifiche esequie. Gioiva intanto il resto della regalata bordaglia e con liete grida seguitava il maraviglioso accompagnamento. Così festeggiata ed acclamata si ridusse in casa la genial comitiva, e vinse ogni misura la profusione del desinare che tantosto le venne imbandito, per forma che de' suoi rilievi furon satolli quanti villesi eran lvi convenuti dalle vicine castella. Tolte via le mense, la scelta compagnia fu introdotta nella sala di ballo che già tutta di allegra e festante musica risuonava. Lady Asthon, allegando la malferma salute della figlia, in sua vece diede principio alla danza porgendo la mano a Bucklaw; se non che, sollevando il capo, fu turbata da funestissima apparizione. Sulla parete e propriamente nel luogo ov' era il ritratto di sir Guglielmo, vid' ella sostituito quello di Malisio di Ravenswood, il cui aggrottato sopracciglio e le corrucciate sembianze parcano spirar terrore e minacciare attorno quanti erano ivi adunati. Grandissimo fu lo scalpore che ne fecero

l' orgogliosa donna ed il colonnello Sholto : ma a non alterare la gioja della festa, si ordinò che fosse immantinenti spiccata la trista immagine, e ciò fatto, la briosa danza divenne generale e ne tripudiava ogni cuore. In questo mezzo erasi dileguata dalla sala la sposa : e poichè ne fu avvertito Bucklaw, ritirossi anch' egli nelle stanze del talamo, vago di raggiungerla e di vedere se non le fosse occorso alcun male. E poco dipoi un acutissimo grido si fece intendere, a malgrado dello strepito del ballo e del festevole suono degli stromenti che non valse a coprirlo. Cadde il fiato in udirlo a tutti gli astanti e regnò tosto per tutta la sala un mesto e profondo silenzio. Ciascuno rimase immobile : ma ripetutosi il grido, afferrò Sholto senza metter più tempo in mezzo un doppiere e corse alla volta d' onde partiva quel gemito, seguitandolo i suoi più stretti congiunti. Arrivato alla stanza destinata agli sposi, il Colonnello picchiò all' uscio chiamando la sorella e Bucklaw. Un lungo e flebil lamento fu la sola risposta che ottenne: laonde sforzò la porta e nell'entrare gli si parò innanzi il corpo del giovine Lord che giacea sullo spazzo, nuotando nel proprio sangue. Inorridirono gli accorsi e la lugubre novella di bocca in bocca volò, per forma che in un attimo ne fu pieno e costernato tutto il castello. Respirava ancora il ferito, e però con molta cura fu tramutato in altro quartiere, ove non fu dato di entrare che ad un ministro ed al chirurgo il quale a gran ventura trovavasi fra'convitati. Intanto si cercava di Lucia, nè rovistando ogni angolo della stanza veniva scoperta ad alcuno, sì che forte oramai si paventava non ella si fosse giù dal verone precipitata. Si vide da ultimo qualcosa di bianco per entro un grande cammino, ed era appunto la malarrivata donzella che raggruppata in mezzo alle ceneri, coi capelli scarmigliati, le vesti lacere ed intrise di sangue e gli occhi immobili e scintillanti mostrava ogni suo lineamento da violente convulsioni alterato. Nel vedersi sorpresa digrignò i denti, mise spaventevoli grida, e colle mani insanguinate atteggiavasi e si dimenava a modo di ossessa. Poco lungi da lei giaceva il coltello da caccia che Enrico avea la mattina indarno con tanto studio ricerco, e rappreso eravi il sangue dianzi versato. Ella fu tratta a viva forza dal luogo ove si era celata, e trascorsa tutta la notte in uno spaventoso delirio, fu trovata la dimane affatto priva di moto. Gli ajuti dell' arte la richiamarono in vita; ma risensata appena portò la mano al collo in cerca del nastro fatale, ed assalita da crudeli rimembranze ricadde in fierissime convulsioni e la morte pose fine a sì vive angosce ed a tanto spaventevol supplizio. Lord Bucklaw, poichè fu rammarginata la sua ferita, dichiarò solennemente a tutti i congiunti ed amici che non aveva nè storie da raccontare nè ingiurie da vendicare; e per siffatta guisa successegli che alcuno più non

lo interrogasse intorno all'avvenuta catastrofe. Rinsavito dalla sventura, egli non fu per innanzi quel leggiere e dissipato giovane ch'era stato insino a quel punto, ma da tutti onorato ed avuto in conto di uom saggio, generoso e discreto.

La lugubre cerimonia di consegnare alla terra le mortali spoglie della sventurata Lucia fu adempiuta con quanto minor pompa si fu possibile, e picciol drappello di più prossimi parenti ne accompagnò il feretro a quella medesima chiesa alla quale tre dì innanzi era venuta nella maggior pompa nuziale. Mentre procedevasi a darle sepoltura, Ersilia e le due comari, presenti all'atto, tripudiavano dell'avverato presagio, e quella, non mai stanca di profetare sciagure, vedendo che tra'dodici congiunti che aveano accompagnato il convoglio, erasi intruso un novello venuto, del tutto vestito a bruno al pari degli altri, disse che, laddove gli antichi proverbi non fallassero, un di que'tredici non sarebbe lungamente sulla terra rimaso. Terminato il funerale, nel ravviarsi al castello i dodici si avvidero anch'eglino dell'un dippiù che s'era fra loro confuso e parea tutti superarli nell'espression del dolore, e conferitone essi con Sholto, questi gli si fece dappresso e, trattolo in disparte, acquistò la certezza ch'egli si fosse Edgaro. Allora datogli la misura della sua spada, dissegli che il dì vegnente lo avrebbe atteso al romper dell'alba in riva al mare, sulle sabbie a levante di Wolfhope; e tenne l'altro l'invito. Il Colonnello raggiunse gli amici, e tornato a casa, sotto colore di un premuroso affare ne partì immantinente, per andare a passar la notte nell'albergo di Wolfhopo e così trovarsi più presso al luogo del ritrovo dato al suo avversario. Ravenswood si ridusse anch'egli alla torre di Wolfcrag e, malgrado le rimostranze di Caleb, volle chiudersi nella camera, nella quale ebbe riposato colei che non osava più nominare, da che troppo il suo miserevole fine detto gli avea quanto amore e quanta fede gli avesse portato. L'affettuoso vecchio che ben sapeva a quali angosce fosse in preda il povero suo padrone, anzi che prender sonno, orò tutta notte; ed a quando a quando correva ad origliare all'uscio della stanza di lui; ed i profondi gemiti che ad ogn'istante ne usciano, ed i lunghi passi onde trascorrea su e giù la camera ben gli davano la misura della violenta disperazione che l'opprimeva. Surse l'aurora colorando con rossiccia luce l'immensa superficie dell'Oceano, e già Edgaro disceso nella scuderia insellava il cavallo, e Caleb con voce tremebonda il pregava a cedergli siffatto incarico. Quegli pallido e smunto gli rispondea per cenni che non avea d'uopo di lui. Ma qui la paura fu vinta nel vecchio servo dal tenero affetto che sentiva al padrone, e si prosternò a'suoi piedi, abbracciandone le ginocchia, e con dirotte lagrime il supplicò a soprassedere la

partita per attendere il Marchese di Athol che avea mandato avviso del suo giungere in quel medesimo giorno. Il commosso giovane disse allora alcune poche amorevoli parole allo sconsolato, ed annunziatogli che troverebbe sul suo scrittojo la carta che il nominava suo erede, porsegli una borsa piena di oro e scioltosi con forza da lui, saltò sul cavallo: e dato di sprone, si diede a galoppare giù per la china. L' atterrito servo si lasciò cadere di mano la borsa, ed avvedutosi che Edgaro accennava alle sabbie del Kelpy, memore del ferale presagio, uscì del castello, correndogli dietro con quanta prestezza le mal ferme gambe gli permettevano. Ma non appena l' incauto cavaliere, tenendo la diritta via per l' impazienza di pervenire al sito ove già il Colonnello attendevalo, si fu messo in quelle mobili arene, che non più si videro nè egli nè il suo corsiere, come se per l' aere si fossero dileguati. L' avversario che dall' alto avealo discoperto venire con impetuosa foga verso di lui, a tal vista discese nel piano, ed imbattutosi in Caleb si diedero entrambi a rintracciarlo, ma non altro indizio ne venne loro trovato se non una piuma del suo cappello che raccolse il vecchio e portò poi sul cuore per tutto il restante della sua lagrimevole vita. Sonato a stormo, accorsero tutti gli abitanti di Wolfhope, chi dalla banda del mare e chi dalla terra; ma ogni diligenza, ogni ricerca, ogni fatica tornò vana ed inutile. Tanta è la profondità di quelle sabbie insidiose che mai non rendono la preda inghiottita!

Alcune ore dopo il funesto avvenimento giunse il Marchese di Athol, ed ordinò novelle indagini; ma riuscite pure infruttuose, si ridusse in Edimburgo, ove il tumulto de' politici negozii sbandì ben tosto dal suo animo la ricordanza delle sciagure e della deplorabil fine dell' infelice cugino. Ma non così avvenne del fido ed inconsolabile Caleb: chè le acquistate dovizie non ebbero virtù di ridestare in lui l' amor della vita, e pria che volgesse l'anno morì dell' importabile affanno che il divorava. La famiglia di Asthon non fu più avventurata di quella de' Ravenswood. Sir Guglielmo vide, innanzi di passare da questa vita, la morte del suo primogenito che soggiacque in un duello incontrato nelle Fiandre. Enrico mancò pur egli nel fiore degli anni; e Lady Asthon sola pervenne a tarda vecchiezza. Forse ella provò il tormento d' interni rimorsi, ma non mai depose la naturale arroganza e que' modi alteri e superbi che furon cagione di sì fiere catastrofi. Un fastoso marmoreo monumento ne serba ancora il nome ed i titoli, senza che le sue vittime avessero l' onore nè di un sepolcro nè di un' epigrafe che ne rimembrasse i compassionevoli casi.



G. Perino dis. L. Bianchi

LA FIGLIUOLA DEL CHIRURGO

LA FIGLIUOLA
DEL
CHIRURGO

1. — 2.

Sul cadere di un giorno autunnale tre vecchie donnicciuole del villaggio di Middlemas, posto in una delle interne contee della Scozia, datesi a correre per l'unica via di quel paesetto con più di celerità che nol comportavan le caduche lor gambe, non presero lena come prima non giunsero innanzi all'uscio dell'onorevol dottore Gedeone Grey. Il quale, riscosso dalle forti ed accelerate busse che davano alla porta, scese prontamente a disserrarla, ed udì quelle donne gridargli a coro, non avere un forestiero ed una dama trovato stanza convenevole all'albergo del Cigno, e però indirizzarsi sotto la loro scorta a casa il dabbene chirurgo. E di fatti lentamente a quella volta accennava una carrozza, da cui poco stante uscirono un uomo in abito da viaggio e la sua compagna, i quali fatti certi di potersi decentemente alluogare dal Grey, salirono al quartierino loro assegnato, ove il giovane signore, affidata caldamente la sua donna già in procinto di partorire alle cure del dottore, il presentò di una borsa con entrovi buona copia di oro, siccome arra di più generosa mercede. Richiesto di poi il cerusico se di portoghese o di spagnuolo ei sapesse ed udito rispondersi di no, raccomandogli che nel francese idioma (poichè disse di non ignorarlo) favellasse alla signora; aggiunse, tornarsene egli all'albergo del Cigno ove con gran fretta d'animo aspetterebbe da lui le nuove del parto della sua compagna. E sì dicendo, avviluppatosi nell' ampio suo mantello, prese commiato dal Grey; il quale, appena rimasto solo, entrò in camera dell'ospite sua, il cui volto era da maschera di seta nera al tutto celato. Rispettò Gedeone il mistero di cui ricoprivasi

la donna, e tutto inteso a prestarle i soccorsi della sua nobil arte, potè ad un'ora dopo il tocco della mezzanotte col forestiere congratularsi ch'era già fatto padre di bello e ben complesso fanciullo, al quale il domani, giusta il rito cattolico, venne dal sig. Godriche conferito il battesimo. Allontanati che furono quel sacerdote ed i due testimoni, disse il forestiere al dottore che non potendo per allora rimettersi in cammino la puerpera, partirebbe egli solo, con animo peraltro di tornare fra un dieci giorni a riprenderla. « Ma, e con qual nome chiamerem noi la madre ed il figliuolino? chiese in quello il buon Gedeone, che non avea di presenza assistito al battesimo. — Chiamerete il bimbo Riccardo, rispose lo straniero; e, quanto al cognome, dategli pur quello di Middlemas, dal nome del vostro villaggio. Così, caro il mio dottore, la madre sarà la signora Middlemas, ed io, il vostro servo Matteo Middlemas. » Ed accompagnando queste parole con una cedola di cento lire di sterlini, strinse la mano al chirurgo e sgombrò. « Faccia Iddio ch' egli torni davvero, esclamò il Grey, ma la cosa non mi par netta; v'è troppo arcano di sotto. » Si accostò quindi al letto della forestiera, la quale ci trovò in preda alla più violenta agitazione; ella piangeva sul suo figliuolino, già da tutti avuto per un miracolo di bellezza, e consultava ad ogni istante l'orinolo, a voler quasi accelerare il corso del tempo noverandone i passi. Si studiò Gedeone Grey di comporre in calma l'animo della travagliata donna con ogni maniera di conforto. Venne di poi un giorno a visitarla e racconsolarla anch'egli il prete cattolico Godriche, ma dopo breve colloquio, con mesto volto uscì della stanza, e fece intendere al dottore esser la straniera un'ebrea.

In questo mezzo scorsero i dieci giorni con ismisurata ansietà numerati dalla novella madre, nè peranco l'incognito compariva; sì che a lei ne cresceva malinconia, al dottore dubbiezza. Finalmente in sullo scorcio della quarta settimana da che erasi ella sgravidata, come tornava a casa il Grey, trovò fermata innanzi alla sua casa una carrozza a quattro cavalli, e già tutto raumiliato chiedeva a Dio perdono de' suoi mal concepiti sospetti circa lo straniero, allorchè si avvide di mistress Grey sua moglie che altercava con due uomini, uno de' quali vecchio, giallognolo, con occhi acuti e severi, ma spenti, a quel che si pareva, dalla vergogna e dal dolore; l'altro vigoroso, sfacciato, accennando con feroce sorriso ad un pajo di pistole strette nella sua cintura, e dicendo al dottore, lui esser venuto nel nome del Re a prender prigioni Riccardo Tresham e Zilia Moncada, rei di maestà. « Ma io non conosco alcuna delle persone di cui è detto in quest'ordine di cattura, rispose risolutamente il dottore, e .... — Sappiate dunque, interruppe l'ufizial di giustizia, che la straniera ricoverata da voi è Zilia Moncada, figliuola di questo signore, a nome Matteo Moncada. » Qui sopraggiunse Lawford, il segre-

tario della comune, il quale, consigliato dal dottore intorno al caso occorso, dichiarò dovere il messo procedere all'arresto, quand'anche l'inferma ne avesse a morir di spavento. « Ma che almeno, disse Gedeone, io sia fatto certo che la donna da me albergata è la medesima cui concerne quest'ordine. » Allora il vecchio Moncada, seguito dal chirurgo e da Lawford, entrò nelle stanze della sconosciuta, e trovatala ginocchioni e col viso nascosto nella maschera di seta, afferrolla pel braccio e costrettala a sorgere in piedi, le strappò la maschera sotto cui celavasi un angelico volto, abbenchè cosparso di lagrime e di rossore, e così prese a dire: « Io dichiaro, o signori, esser costei la figlia mia, Zilia Moncada; quella stessa denotata nell' ordine di cattura, e però datemi il passo, perchè io la conduca ad espiar la sua colpa. — Ma egli è questo davvero il padre vostro? chiese alla esterrefatta giovane Lawford. — Sì, rispose ella con voce soffocata dal pianto. » E questa risposta vietando ad ognuno di più frammettersi in quella faccenda, ella si partì co' suoi fieri compagni, non senza aver prima statuito coll'inesorabile padre che continuerebbe il dottor Gedeone a prender cura dell' innocente fanciullo, ne scriverebbe in caso di assoluta necessità a Matteo Moncada, e metterebbe a frutto nelle onorate mani del segretario della comunità, pel mantenimento e l'educazione del picciolo Riccardo, un capitale di meglio che mille lire di sterlini.

Come furon soli, « E voi dunque, prese a dire al dottore il sig. Lawford, togliete la briga di allevar quel bambino? — Oh! non sarà poi la gran briga, avendo egli il modo di essere avviato per qualche professione, e sendo io, quantunque da più anni ammogliato, senza prole. — Il caso non è ancor disperato, dottor Gedeone; chi sa che in breve il cielo non v'abbia a far lieto di un bel figlinolino?» E queste parole furon profetiche, dappoichè, scorsi quattr' anni, avverossi il caso non creduto impossibile dal Lawford; se non che, nel dare alla luce una vaga bambina, cui fu imposto il nome di Margherita, cessò di vivere l'ottima mistriss Grey, lasciando nel marito, inconsolabile per l'acerba sventura, il più vivo desiderio di sè. Intanto Riccardo Middlemas, quel fanciullo affidato alle cure del dottor Grey, così amorevole dimostravasi al suo benefattore ed alla figliuola di lui, e tanto avvenente facevasi col crescer degli anni, ch'era la gioja di quella buona famiglia. Ne scriveva il dottore al Moncada due volte l'anno, e due volte l'anno ne riceveva risposta e danari; finchè avendo toccato Riccardo i quattordici anni, ei richiese l'avolo di lui in rispetto allo stato cui dovesse il giovanetto incamminarsi, e n'ebbe di rimando: lo addottrinasse nella professione da esso con tanta lode esercitata, o se più gli garbasse, facesselo attendere all'agricoltura o veramente alla giurisprudenza; ma avvertisse bene ad ogni modo di non mai più rivolgersi a lui

che da quell'ora perderebbe pur la speranza ad ogni sua sovvenzione. E' parve allora al sig. Gedeone il tempo di palesare a Riccardo di quali tenebre fosse involta la sua nascita; chè non sapeva il dabben uomo come la Betta Jameason, nudrice del fanciullo, avessegli sin dall'infanzia contato la *grande storia* della sua venuta al mondo, la nobiltà e l'alterezza del paterno aspetto, l'angelica avvenenza della madre e le smisurate ricchezze d'entrambi. Le quali fole avevano siffattamente scaldata la fantasia del giovanetto, che nell'atto che il povero dottore credeva Riccardo al tutto ignaro dell'origine sua, questi badava a studiare il modo più acconcio e spedito per salire all'alto grado dovuto alla chiarezza de' suoi natali. E però non è maraviglia se trasecolasse quando narrogli il dottore lui esser figliuolo della colpa, abbandonato da' genitori e disdegnosamente a quando a quando soccorso dall'avolo materno, il quale imponeva ch'egli scegliesse una modesta ed onorevole professione da procacciargli indipendenza se non agi e ricchezze. « La mia deliberazione è già fermata, rispose con voce ferma Riccardo; io sono inglese e libero, e quandochessia andrò in Inghilterra ad abbracciare la profession del soldato, qualora voi non vogliate impiegare una parte della considerabile somma posta nelle mani di Lawford a comperarmi un grado nella milizia. — Riccardo, ripigliò mestamente il dottore, mancano ancora sei anni perchè vi sia lecito di usare a vostro talento di quel capitale, senza il consenso del donatore... Ma via, fa buon animo, figliuol mio, e non obbliare ch'io ti raccettai quando da ognuno eri derelitto.—Ah! voi mi faceste allora un gran male; chè meglio era le mille fiate mi avessero infranto le membra sotto alle ruote della lor carrozza coloro che volevano straziarmi sì crudelmente il cuore. » E profferite queste disperate parole, uscì ratto dalla stanza del dottore e ne andò dallo scrivano di Lawford nominato Maso Hillary, col quale passò molte ore in caldi ragionari. Tornato indi a casa e preso un po' di riposo, si scusò il dimani col suo ospite e colla Ghita delle inconsideratezze del dì precedente, ed accagionatone la sua stolta persuasione di avere ad essere accolto nel palagio di principesca famiglia (chè tale e' credeva esser quella del padre suo) e il dispetto causatogli dalla lettera dell'avolo che lo condannava in quella vece ad una vita oscura, conchiuse di volere immantinenti apparare l'arte del suo protettore, confidando di averlo un giorno a sollevare dalle sue molte fatiche. E siccome il chirurgo tenne per salda questa determinazione, di tratto ne scrisse al Moncada, il quale, a via meglio dimostrare il suo contento, mandò in risposta cento ghinee.

3. — 4. — 5.

Non andò guari e Riccardo Middlemas insieme con Adamo Hartley, figlio di dovizioso fittajuolo inglese, applicaron l'animo insieme agli studii chirurgici sotto la disciplina di Gedeone, e venivano da tutti avuti siccome diligenti e ben costumati giovani. Era Hartley alto, ben fatto e vigoroso di membra, capelli castagni, fisonomia schietta e veramente sassone; laddove Riccardo aveva bruno alquanto il volto, lineamenti regolari, contegno nobile e disinvolto ed un non so che di forestiero nell'aspetto. E di essi diceva il dottor Grey: « Son due bravi giovani e progrediranno egregiamente nella lor professione, purchè la lode non faccia dar di volta il lor capo. » Ma non mancavan di coloro che paragonando il merito d'entrambi, affermavano averne la Gbita Grey meglio di ogni altro la misura, e v' era chi osservava conversar lei alla libera con Hartley e più ritenuta mostrarsi col Middlemas. Le quali ciance venute all' orecchio de' giovani, cominciaron essi a discredersi alla svelata de' loro sentimenti per la Ghita, addivenuta oramai la così bella e cara fanciulla da non potersele niun' altra, nou pur del villaggio ma e dell'intera contea, porre al confronto. Ed una sera in nna veglia fu gridata fra tutte la più leggiadra, ed avvegnachè plebea, si ebbe ella tutte le sollecitudini del nobile *laird* di Loupon-height, le quali commossero a tanto sdegno l' animo di Hartley ch' egli si dileguò in un attimo dalla sala.

Il giorno che seguitò a quest'allegria, stando a lavorare i due amici in un campicello, posto alle spalle della casa del Grey e detto dagli abitanti di Middlemas *l'orto botanico*, avvenne che Riccardo richiedesse l'amico del perchè avesse egli abbandonato la danza tanto precipitosamente la sera innanzi; e udito come ciò fosse intervenuto per non aver egli potuto ballare con miss Grey, andò tanto oltre in motteggiarlo, che l'altro posto fra l'uscio e 'l muro replicò con qualche allnsione alla nascita del Middlemas, sì che questi con voce alterata così prese a dirgli: « Giuro al cielo che voi, beffardo villano, mi pagherete caro cotesto sanguinoso insulto! Il dottore ha un pajo di pistole... — Ed un pajo di mortai da gittar bombe a' vostri comandi, soggiunse Gedeone, dando loro innanzi all'impensata. Orsù, ragazzi, che cosa vogliono dir queste baje? Ponete mente ad apparare come s'abbia a guarire una ferita anzi che a farla. E poi... mescolare il nome della mia povera figlia.... Ma via, chetatevi una volta, datevi cordialmente la mano e non ne sia più di siffatte scipitaggini. » Ubbidirono i due studenti; ma da quel giorno in poi rimisero fra loro da ogni dimestichezza, checchè adoperasse la prudente Margherita per non dar a divedere parzialità verso alcuno de'due. In questo mezzo sperando Riccardo di guadagnarsi l'animo dell'avolo, scris-

scgli una lettera tutta osservanza ed umiltà, nella quale davagli intenzione di andarlo a raggiungere a Londra; ma poco appresso tornogli indietro la sua epistola colla severa intimazione di non averne a scrivere altra, ove non volesse che il Moncada cessasse da' suoi benefizii verso di lui. In tal condizione di cose Hartley, che da più tempo non intertenevasi con Middlemas, venuto a bello studio in traccia di lui nel giardino, feccgli aperto siccome il dottor Grey, aveva ad esso proposto di seco rimanersi ad ajutarlo nelle fatiche della sua laboriosa professione altri due anni, e proffertogli la mano della figliuola, sempre che venissegli fatto di cattivarsene l'animo. « Eh! bravo davvero, mio buon camerata, risposegli lievemente commosso Riccardo; io mi consolo sinceramente con voi, come quegli che avrà al certo gradita sì bella offerta. — Ma io vi ho già detto che l'assenso della fanciulla è la condizione posta dal dottore. » E come Riccardo facea le viste di non intendere perchè mai dovesse la Ghita ricusare le nozze di Hartley, questi, punto dal sorriso derisore che accompagnava la falsa incredulità dell'amico, rispose gravemente, avergli miss Grey confidato con angelica schiettezza il secreto de' suoi amori con Middlemas, il dono scambievole de' loro ritratti, ed il fermo proponimento in cui ella viveva di non esser mai d'altri, ove le vietasse la sorte di unir la sua mano a quella dell'amato giovane. Spiacque a Riccardo l'ingenua confessione della donzella, e nel mentre si apparecchiava a muoverne lamento, lo interruppe Hartley protestando ch'egli non avrebbe mai per nulla al mondo confidato ad alcuno le cose testè dette, tanta era la sua gratitudine per l'ingenua fanciulla che gliele avea palesate: soggiunse, aver il dottore rivolto dapprima il pensiero a Middlemas per farselo sozio e genero ad un tempo; ma di poi risolutamente abbandonatane l'idea, temendo non l'ambizione e la cupidigia di lui ponessero a troppo gran ripentaglio la felicità della figliuola. « Oh! questa volta sì che il caro vecchiotto ha favellato con senno, rispose Riccardo; chè, posto dall'un de' canti l'amore della vezzosa Ghita, il vivere che si mena in quest'oscura bicocca è peggio che morte... Ma voi, Hartley, quali disegni volgete in mente?— Ho deliberato di partir per le Indie con un cugino materno. — Partir per le Indie? Oh! voi più di me mille volte beato! È vero ch'io non potrei far senza della mia buona Ghita, la quale io sposerei sin da domani di tutto cuore; ma star qui altri due anni, qui, con questi balordi villani per buscare un mezzo scudo!... Or ditemi, Adamo, non tornerebbe egli più acconcio a me, al dottore ed alla sua figlia medesima ch'io mi conducessi a far due o tre anni di pruova nelle Indie, d'onde tornerei carico d'oro, nell'atto che in questo miserabil villaggio nulla v'ha da sperare? Deh! vogliate, mio amorevole amico, torre il carico di

esporre voi medesimo al Grey le mie ragioni! chi sa che non perorate al tempo stesso la vostra causa? Una spada, un dardo possono mandarmi all'eterno riposo, e voi addiverrete allora *ex ufficio* il consolatore della mia promessa sposa. » Mosso a sdegno Hartley dalla invereconda leggerezza di queste parole, e dettene delle assai risentite a Riccardo, volsegli con dispregio le spalle e disparve. « Pensi pure quel che più gli aggrada del fatto mio, disse fra sè Middlemas; chè s'io non troverò qui modo di arricchire, ne andrò lontano a procacciarmi sorte migliore. Intanto prima di fermar l'animo in qualche risoluzione, andiamo un po' a prender consiglio dall'amico Hillary. »

Da circa sei mesi era ricomparso costui a Middlemas, ed a quanto parea, ben provveduto di che campare la vita. Vestiva militar divisa, avea grado di capitano e faceva parte dell'onorevole Compagnia delle Indie orientali. Stavasi allora a mezzo il XVIII secolo, tempo nel quale sagaci uomini preposti al governo di quella società maravigliosa, ponevano senza strepito le fondamenta del suo immenso imperio che recò poi stupore a tutta Europa. Udivano trasecolati gl' Inglesi i racconti delle vinte battaglie, delle città conquistate, nè meno stupivano quando di là rimpatriavano avventurieri d' ogni maniera straccarichi de' doni della fortuna. E di quc'luoghi, s'era da aggiustar fede a' suoi detti, veniva Maso Hillary, al quale stava molto nell'animo di reclutar milizie per la Compagnia, sì che non è da dire con quanta amorevolezza egli accogliesse Riccardo, e come, fatto certo esser questi possessore di un mille e dugento lire di sterlini, adoperasse a scaldargli la fantasia con prodigiosi racconti e voluttuose descrizioni per vie più incitarlo a dar le spalle al villaggio nativo, rinunziando alle divisate nozze colla Margherita. Ma il dispregio mostratogli da Hartley stava sempre fitto nell' animo di Riccardo; e, comechè molto si studiasse di cancellarnelo a via di sofismi, nondimeno sapevagli reo immolare alla cupidigia l'amore di amabile ed ingenua vergine, tal che rimanevasi in fra due, nè sapeva a che cosa risolversi, quando il capitano Hillary si fece a richiederlo se l'amata donzella fosse scaltra, vivace ed ammaestrata negli usi del mondo. «Nulla è in lei di tutto ciò, rispose; chè ella è senza più una dolce ed innocente creatura. — Oh! quando è così, non fa per voi, amico mio; da che non vuolsi pel buon successo de' nostri affari nelle Indie una Susanna, i cui occhi non sieno fatti che per mirare il marito e cucire le fasce de' suoi bamboli. Ponete mente, o Riccardo, a quanto io sono per dirvi: o deporre il pensiero di menar moglie, o veramente quello di salire in grande stato, non potendo mai tenere il premio della corsa colui che appenderassi al collo una macina da mulino. In somma quella fanciulla non è merce da far bella mostra di sè nelle Indie. » E perchè fra le umane debolezze no-

tabilissima è quella che a stimare c' induce le persone o le cose, non secondo ragione, ma giusta il pregio in che sono dagli altri avute, così quella medesima fanciulla che amabilissima parve a Middlemas specialmente allorchè la vide fatta segno alle cortesie di goffo signore, perdè ora agli occhi suoi quasi ogni valore per le sciocche parole di un impudente ciarlone, il quale tanto potè su quell' animo volubile che ne strappò la promessa di andarlo di corto a raggiungere in Edimburgo, d' onde si sarebbero insieme trasferiti a Londra e di colà nelle Indie. « Ahimè, disse fra sè l' innocente Ghita dopo che l' amato garzone ebbele fatto conoscere la divisata partenza: s' egli mi avesse davvero posto amore addosso, mi avrebbe fatta sua sposa prima della partita! Oh! che cosa è mai l' amore degli uomini? Non più che una delle mille loro passioni. Stolta me che gli consacrai tutti gli affetti dell' anima mia! » In questo mezzo avuta Riccardo in suo potere la somma depositata in mano de' suoi curatori, andò a prender commiato dal benefico Grey, cui disse che avrebbe scritto di Londra i disegni che volgeva nell' animo. E quegli: « Addio dunque, Riccardo mio; sovvengavi talora di colui che tutto si spese per voi, e mercè del quale avete apparata la nobil arte di guadagnarvi ove che sia il pane, soccorrendo ad una il vostro simile. Or eccovi, figliuol mio, un prezioso anello, dono della madre vostra, il quale chi sa che non abbia un giorno a giovarvi se mai sorgesse intorno alla identità della vostra persona qualche dubbiezza? Ma è tempo di separarci, da che se vi accade d' indugiare ancora, io non saprò più staccarmi da voi. » Queste amorevoli parole vivamente commossero il cuore di Middlemas ed anche più le altre non meno pietose della nudrice e della Margherita e le costoro lagrime; (1) tal che mutando egli in un attimo di proposito, giurò di non anelare che alle nozze della donzella ed al contento di alleviar le fatiche al padre di lei. Da ciò venne grande consolazione all' afflitta giovane, la quale risposto non pertanto, aver di rado lieta fine le cose, allorchè mutansi in un momento di forte commozione i disegni maturamente abbracciati, incitò anzi l' amante suo a tener dietro a quella social condizione che meglio accomodata paresse all' indole sua, facendolo certo che salda in ogni tempo sarebbe ella stata nell' affetto che spontaneamente avevagli consacrato. Finito il colloquio, non senza lagrime montò Riccardo a cavallo, accennando alla volta di Edimburgo, ove impazientemente attendevalo l' amico Hillary; e pochi giorni dipoi ricevette il dottore dal suo giovane allievo con un' affettuosa lettera, che pur discorreva i motivi della presa risoluzione, il dono di un bel suggello che, come è facile immaginare, fu studiosamente serbato dall' amorosa donzella.

(1) V. la tavola litografica.

6. — 7. — 8.

Non appena ebbe spacciato le sue faccende in Edimburgo Maso Hillary, che partì col novello compagno per la via di mare ed approdò a Nuovo-Castello. Quivi per gran ventura trovato un picciol naviglio di che aveva il comando un antico suo condiscepolo ed il quale stava in procinto di salpare per l'isola di Whight (principal luogo di deposito delle milizie arruolate per la Compagnia delle Indie), egli obbligò Riccardo ad imbarcarsi con lui, che dopo quel breve tragitto dovea trasferirsi a Londra per dar sesto ad alcune sue brighe. E come questa determinazione non andava a' versi al Middlemas e che questi ne tenne apertamente con lui discorso, n'ebbe in risposta dure parole, comechè dette in tuono di amichevole piacevolezza. Ma non sapendo stornar l'animo dalle belle speranze riposte nel suo viaggio alle Indie, Riccardo fe' croce delle braccia e si lasciò menare all'isola, risoluto peraltro di non fidare all'imperioso capitano Hillary il suo picciol tesoro. Come furon giunti i naviganti a Whight, volle il comandante del naviglio gratificare i due viaggiatori, massime l'antico suo camerata, di un lauto banchetto, durante il quale, circolando rapidamente assai bottiglie di spiritose bevande, l'insperto Riccardo passò in breve per tutte le diverse gradazioni dell'ebbrezza e si abbandonò da ultimo a profondo ed imperturbabile sonno. Ma chi potrebbe ridire la maraviglia, il dispetto, l'orrore da cui fu compreso l'animo suo, allorchè riaprendo gli occhi trovossi nel bel mezzo di un lunghissimo corridojo gremito di letti, ne' quali giacevano degl' infermi, i cupi gemiti e le bestemmie de' quali il fecero accorto starsi egli in un militare ospedale? Girò attorno le spaurite pupille per iscoprir dove fosser le sue vesti, levarsi e fuggire precipitosamente da quel luogo di desolazione e di morte; ma egli non avea più nè vestimenta nè valigia nè cedole. Allora, ma troppo tardi, ripensò le voci che per le bocche di tutti correvano a Middlemas in rispetto all'avere Maso Hillary abusata la fiducia del Lawford di cui era scrivano. E mentre che nel suo animo si succedevano terribili e sconsolati pensieri, fecesi udire nella sala un calpestio e poco appresso comparve il capitano Seelencooper, governatore di quell'ospedale, il quale avvicinatosi a Riccardo, il richiese bruscamente del nome. « Io mi chiamo Middlemas, rispose l'afflitto giovane; ho preso servigio ad Edimburgo e Maso Hillary mi ha promesso .... » E come in luogo di ascoltarlo, il burbero capitano passava oltre senza badargli, « Un momento, signore, gridò disperatamente il tradito Riccardo, un momento solo! Mi è stata involata la mia valigia con entrovi mille e dugento sterlini .... » Qui l'inumano soprantendente fece gran risa, e Riccardo eccitato dal più vivo risentimento stava per prorompere in violenti im-

properii, quando il furore o fors'anco la sete togliendogli l'uso della lingua, gli si annebbiò la vista, un penoso tintinnio risuonogli alle orecchie e disvenne. Il tornò in vita di poi un' abbondante sottrazion di sangue fattagli dal compagno de' suoi studii, Adamo Hartley, deputato in quell' isoletta da' direttori della Compagnia delle Indie a far argine ad un morbo micidiale ivi scoppiato fra le reclute. Non so se maggior la confusione o il piacere fosse in Middlemas allorchè ricuperato l' uso de' sensi gli diede innanzi il buon Adamo; ma gli è certo che, composti subitamente i contrarii moti dell' animo orgoglioso, prese a narrargli fil filo la perfidia e gl' inganni d'Hillary ed a pregarlo di salvare dalla rapacità di que' tristi ch'erangli attorno un involto da lui gelosamente custodito in petto, e nel quale erano un anello di brillanti e l' immagine della Ghita. Glielo pose fra le mani, aggiungendo che il tenesse pur come suo qualvolta egli mancasse di vita. Adoperò Adamo a rincorare quel misero, ed esortatolo a fidare in lui, frettoloso allontanossi dal pestifero luogo. Nè furon vane le sue impromesse all' amico, chè poco stante venne quegli trasportato in una comoda stanza, ove tantosto comprese non essere egli altrimenti ammalato, ma bensì debole per la patita violentissima agitazione. Intanto Hartley risoluto di giovare il malarrivato compagno, erane andato a casa il generale Witherington, uno fra' direttori della Compagnia delle Indie, venuto in gran fama guerreggiando per essa, il quale rivestito era allora di ogni potestà e destinato a sopravvedere la disciplina delle milizie che per quella si allistavano. Viveva solitario il Generale colla consorte e tre cari figliuolini, uno de' quali fu morto dal vajuolo in quello che si stava in forse della vita degli altri, cui il medico Hartley ridonò la vita. Era egli perciò molto innanzi nella grazia del Witherington, e di questa benevolenza volle allora far capitale in pro del suo sconsigliato condiscepolo. E ben gli successe; perocchè, nell'atto che quegli toglieva a rimeritarlo de' prestati servigi con ricchi presenti ed a profferirgli tutto sè stesso, ricusato Hartley ogni compenso di moneta, a quella vece chiese in favore il congedo dello sciagurato Riccardo di cui fecesi a narrare i deplorabili casi. « Dio buono! esclamò il Generale, che colpevole noncuranza non fu mai quella de'genitori di questo giovane di lasciarlo andare attorno pel mondo insieme con un Maso Hillary! — Ma, ripigliò Hartley, se l'infelice non li conobbe mai! . . . . . Occulta è la sua nascita, ed egli dee la sussistenza ad una gelida mano che a fatica a lui si dischiude. » Il Generale lanciò allora un' involontaria occhiata alla moglie ch' era presente al colloquio, ed ella a lui, guidata da un medesimo impulso ; poi, con voce tremebonda prese la donna a dire ad Hartley : « Avete voi studiato in Iscozia in compagnia di quel giovane, e quale si è il nome del comune maestro ? — Noi, signora, abbiamo apparato

chirurgia nella casa del dottor Grey, posta nel villaggio di Middlemas, rispose Adamo; ed ella: Middlemas!!.... Grey!!» e cadde semiviva. La raccolse amorosamente sul proprio seno il Generale, e turbato nel volto, la menò nelle sue stanze. Dopo qualche momento ei tornò nella sala, ove lasciato aveva il giovane dottore, diegli migliori nuove della salute della consorte, invitollo a desinar con esso loro e continuò quindi l'incominciato discorso a questo modo: « Quanto al vostro amico, a quel Riccardo Middlemas..... come voi lo avete chiamato...... — Non rammento in vero di avergli dato un tal nome, ma V. E. ha dato proprio nel segno. — Il caso è strano..... ma sbalordito per l'improvviso malore sopraggiunto a mia moglie, ho confuso il nome del villaggio con quello della giovane recluta..... In sostanza poi questo Middlemas sarà al certo uno scapato?» Rispose negando Hartley. « Ma è egli bello della persona, è bianco od olivastro, quante lingue parla, balla, sa giuocare di scherma? — Riccardo, replicò Adamo, è avvenente nella persona e ne' modi; è alquanto più bruno (perdoni il confronto) dell'E. V., parla il latino, passabilmente bene il francese ed è eccellente nella danza e nel far d'armi. — Se è così, mio buon dottore, io voglio che sia ufficiale... in grazia vostra, s'intende.... e quel ladrone d'Hillary restituirà il maltolto ove non abbia più a caro il capestro. Direte dunque al povero Riccardo che si appresti a partire per le Indie sul bastimento della Compagnia ancorato alle Dune. Raccettatelo intanto in casa vostra, raccomandategli che fino al momento della partita non si faccia scorgere nell'isola e non conversi con alcuno... Io lo vedrò volentieri prima che s'imbarchi e manderò per lui il mio familiare Winter.» Dal sin qui detto sospettò Adamo di avere veduto un raggio di luce nelle tenebre di cui era avvolta la nascita di Riccardo; ma a voler penetrarvi più addentro, pensò di porsi nel dito il prezioso anello fidatogli dal compagno. Di fatto non appena il vide la signora che volle osservarlo più dappresso, ed udito siccome all'amico pel quale intercedeva Hartley si appartenesse, tutta impallidì e mal sapendo celare la viva commozione che a quella vista agitavala, si ridusse frettolosa nelle sue stanze, fermando pel dì che seguiva un particolare abboccamento con Adamo. Frattanto escito dall'ospedale Middlemas si tramutò tutto lieto a casa l'antico camerata, e seppe di lì a non molto esser egli stato eletto a luogotenente nelle milizie della Compagnia delle Indie, e provveduto del bisognevole dal generale Witherington. Il quale, la sera appunto che precedeva il dì posto per la partenza di Riccardo, stava insieme colla moglie aspettandolo in una magnifica sala con un ansia mista ad un cotal senso di ribrezzo e timore. « Zilia, disse finalmente alla sua trepida compagna, è questa per voi troppo ardua im-

presa. Deh! perchè ostinarvi a rivedere un istante chi non mai vi darà più innanzi per l'avvenire? — Oh! mio Riccardo, replicò lagrimando la donna, non vogliate esser meco anche più crudo che non fu il padre mio nell'eccesso della sua collera! Egli, sì, mi concedè ch'io prima di lasciarlo abbracciassi il figliuol mio! . . . . — Non più, Zilia, non più; ma vi sovvenga che, ove si divulghi il nostro segreto, a voi ne verrà dispregio, e dovrò io salvarvi con fatti sanguinosi dall' obbrobrio la vita del nome! » Qui si udì qualcuno che domandava di entrare, ed in un attimo il tenente Middlemas si trovò inconsapevole al cospetto de' suoi genitori. A quella vista balzò involontario in piedi il Generale, e la dolente Zilia rimasta ritta, col capo sporto innanzi, colle mani protese ed immote, dava somiglianza di una statua di marmo; finchè avendo la voce di Riccardo rotto l'incantesimo onde la povera madre parea fatta di sasso, ella mise fuori un soffocato gemito. A coprire il quale così parlò il Generale a Middlemas: « Spero che vi starà già nelle mani la lettera di nomina e che mi direte schiettamente s'io possa fare altro per voi? — Io la ringrazio, Eccellenza, della pietà colla quale ha soccorso un orfano derelitto; chè io non dubito che Hartley le abbia contato come io . . . . » Scoppiava il cuore a Zilia; ond'è che il Generale lo interruppe dicendogli, non bramare ch'egli vieppiù si addolorasse riandando le sue tristi venture; e gli restituì tosto le cedole di banco stategli rubate dall'impudente Hillary. Riccardo allora piegò il ginocchio innanzi al suo benefattore e baciandogli affettuosamente la mano, » Concedetemi, gli disse, di amarvi qual padre, comechè tanto dissimile voi siate dallo snaturato che sì crudelmente mi abbandonò sul limitare della vita! » All' udire quel terribile rimprovero, Zilia disvenne, ed il marito respingendo Middlemas se la recò in braccio e la depose in un contiguo gabinetto, ove quella sventurata madre tornò in vita, ma dando paurosi indizii di aver tocco il capo da spaventoso delirio. « Ahi! sposo mio, gridava l'infelice, non udite i suoi detti? Il cielo, il cielo stesso pronunziò la nostra condanna per bocca del figliuol nostro! » E poi, tutta fuori di sè, corse al cembalo, d'onde trasse bizzarre armonie, cui unì uno di que' magnifici inni co' quali soleva in giovinezza celebrar le lodi del Creatore; se non che affievolitasi man mano la voce, al tutto in fine si estinse, chè al cessar di quel canto più non vivea la misera donna! Smisurati furono il terrore, la disperazione ed i clamori del Generale allorchè si avvide esser veramente morta la moglie; e scontratosi in Middlemas che si ritraeva di quella sala, » Vieni, gli gridò, e contempla, o sciagurato, la condizion lagrimevole di que' genitori che hai cotanto imprecati! In quelle gelide membra, fatte preda di morte, riconosci Zilia Moncada, l'infelice madre tua, e vedi in me quel maladetto Riccardo Tresham che

generò l'assassino di lei! Sì, sappia il mondo intero ch' io fui colpevole e son punito, e che se tanto studiosamente sfuggii la vergogna, fu per serbare immacolato l'onore della sposa mia. Io non ho più figliuoli, soggiunse con disperata rabbia dopo un momento di silenzio, chè fra poco i miei due angioletti andranno a raggiugnere in cielo la madre loro! — Voi dunque, rispose Middlemas con voce ad un tempo trista e cupamente risentita, voi e la consorte vostra mi deste la vita? Or vogliate dunque in presenza di questa gente riconoscere i diritti miei. — Miserabile! gridò il furibondo padre, ed hai cuore di por mente a' tuoi malnati diritti, quando ti sta innanzi lo spettacolo della morte e della follia? Va, scellerato, involati dagli occhi miei e ti segua ovunque andrai la paterna maledizione! » Cogli sguardi inchinati al suolo, colle braccia incrocicchiate, ma sempre orgoglioso nell'animo e caparbio stava Middlemas per replicare, quando Hartley, sopraggiunto al mezzo di quella orrenda scena, ed il vecchio Winter il trassero fuori della vista del Generale e lasciaronlo in sua balia: sì che disceso egli rapidamente nella scuderia ed insellato un cavallo, vi montò sopra ed allontanossi di gran carriera. Tornato pertanto Hartley nelle stanze di Witherington, che più di Riccardo abbisognava delle sue cure, ministrogli un calmante beveraggio, nè mai se ne dilungò nel corso della notte nè il dì seguente. Sendosi al fine dileguato il delirio, « Or potete lasciarmi, prese a dirgli il Generale, ed andarne in traccia di quello sciagurato, cui ingiugnerete che tosto e per sempre abbandoni l'Inghilterra. »

9. — 10. — 11.

Ubbidì Hartley al comando del suo Capo, e poco stette a trovarsi con Riccardo nella propria dimora, ove quegli era precipitosamente tornato la sera innanzi. Il rinvenne pallido e smunto nel volto, ed il letto non tocco rendea testimonianza non avervi egli neppure adagiato il fianco: amari e risentiti erano i suoi detti, ciascun de' quali svelava un animo soprammodo cupido ed ambizioso. « Il vostro metodo di curare il vajuolo, così favellava ad Hartley, mi ha rapito di molte lire di sterlini; ma io ho piena cognizion de' miei dritti e saprò all' uopo rivendicarli. — E come mai potete volgere in mente cotesti avari pensieri dopo l'orribile scena che vi si parò innanzi nella scorsa notte? Oh! voi non siete altro che uno snaturato egoista. — Io sono anzi un figlio riverente cui sta molto a cuore di vendicare l'onor di una madre oltraggiata. — Duolmi assai, sig. Middlemas, di avervi a comunicare talune cose le quali, distruggendo i vostri diritti, daranno il crollo allo splendido edifizio delle vostre speranze; poichè dovete sapere sicco-

me la sventurata vostra genitrice mi fe' depositario di una dichiarazione nella quale è fatta aperta l'illegittimità della vostra nascita. » E queste parole ei fe' seguitare dal racconto de' casi di Zilia Moncada. Era ella figliuola di dovizioso Ebreo portoghese trasferitosi dalla patria in Londra per l'incremento de' suoi traffichi. Innamorò la giovane in Riccardo Tresham, patrizio della Nortumbria, caldo partigiano di Carlo Odoardo *il Pretendente*, e poi ufiziale a' servigi del Portogallo, da che infruttuosi al tutto tornarono i tentativi fatti in Iscozia nel 1745 da quel principe per calcarsi sul capo la perduta corona degli avi suoi. Richiese Tresham al vecchio Moncada la mano della bella figliuola, ma un aspro rifiuto il punì della soverchia alterigia con cui fatto ne avea la dimanda all'orgoglioso Ebreo; sì che non potendo ormai più sperare che in occulte nozze, fermarono i due amanti di rifuggire in Iscozia, ove non tardò a raggiugnerli lo sdegno e la severa vendetta dell'offeso padre. Il quale, palesata al governo la segreta corrispondenza mantenuta dal Tresham con lo Stuardo, ottenne che contro di lui si fulminasse un ordine di cattura per delitto di maestà. Ma fatto accorto in tempo Tresham del pericolo nel quale si versava e mutato la via, affidò la donna alle pietose cure del dottor Grey e corse a riparare nelle montagne di Scozia, d'onde passò a' servigi della Compagnia delle Indie orientali, celando sotto il materno nome di Witherington il giacobita ribelle ed acquistandosi ricchezze e militare celebrità; finchè tornato in Inghilterra e supplicato nuovamente il Moncada di concedergli la mano della figliuola, già fatta cristiana, ei l'ebbe, a patto però che obbliato ed oscuro si vivesse lo sventurato frutto de'loro colpevoli amori. Assentì la sconsolata Zilia all'inflessibil volere del padre e del marito; ma nulla valse a svellerle dalla mente l'immagine del figlio bandito e dimenticato, sì che cominciava a mancarle la virtù della vita, quando avvennele di scoprire il suo Riccardo nel misero, quasi per prodigio tratto dal fondo d'ogni sciagura. E però chiamato a particolar colloquio Hartley, la povera madre gli pose fra le mani una somma di dugento ghinee da recarsi al figliuolo, al quale prometteva continui soccorsi e scriveva le più appassionate cose del mondo. Fecesi di poi a scongiurare il marito che un'ultima fiata almeno le concedesse di rivedere il primo pegno della mutua lor tenerezza, e sì il piegò alle ardenti sue brame in quella malaugurata sera che ebbe fine cotanto funesto per lei. Sparse dapprima Riccardo caldissime lagrime a quel tristo racconto; ma riavutosi prontamente, stese una ricevuta della cedola che teneva dalla pietà dell'estinta madre e adoperò quindi e prieghi e promesse e per fino la rinunzia alla mano della Ghita, ad ottenere dal dabbene giovane la materna dichiarazione, la quale mandava a vòto ogni sua più cara speranza di fortuna. Ma

tutto fu vano; chè anzi Adamo Hartley rispostogli con vivissimo risentimento e non potendo più oltre comportarne la vista, gli volse le spalle e si partì da lui. « Dunque, esclamò Riccardo quando il vide lontano, l'India sarà il mio solo rifugio. » E di fatto non andò molto ch'egli stava a Madras, ove giunse poco dopo ancora il virtuoso Hartley chiamatovi ad esercitare l'onorevole sua professione e caldamente raccomandato dal generale Witherington. Si scontrarono i due giovani nella brigata che accoglievasi a que'giorni in Castel San-Giorgio; e poichè fu da tutti avvertita la scambievole loro freddezza, ne accagionava Middlemas un' antica amorosa gara sorta fra loro, della quale appena era s'ei conservava la memoria. Se non che la partenza di Adamo da Madras pose fine a que' parlari; ma quel Riccardo ch' era in sulle prime a tutti paruto cortese, umano e dabbene, mutatosi in imperioso ed altero, e volendo al suo nome aggiunger quello di Tresham, mosse così aspra querela al Colonnello il quale non gliel menava buono e tanto se ne crucciò l' orgoglioso animo suo, che intimata una sfida al suo ufficial superiore ed uccisolo, forza gli fu abbandonare i dominii britannici e riparar alla corte di un principe indiano.

Tornato dopo tre anni dalla temporaria sua missione Adamo Hartley, fermò la sua stanza a Madras e si acquistò quivi gran fama e molte ricchezze, perocchè dato aveva opera ad apparare le lingue orientali per essere non pure agl'Inglesi ma ed agl' Indiani soccorrevole. Il perchè venne una sera chiamato a visitare un infermo Fakiro; il quale trovò in una celletta vestito di negra tonaca rattoppata, con in capo un berrettone di feltro tartaro ed al collo una lunga filza di brune pallottoline indicanti la sua condizione. Vi tornò più volte il dottore, il guarì del suo male, e grandi furono le profferte che n'ebbe e reiterati gl' inviti di andarlo all' uopo a ritrovare a Seringapatam; sì che parvegli non essere altrimenti il divoto Fakiro che una segreta spia del Nabab di Misora Hyder-Alì, trascelto forse a più saldamente fermare la pace tra quell'accorto, giusto e sagace principe e la Compagnia delle Indie.

In questo mezzo, sendo giunti di Europa alquanti navigli carichi di giovani e di fanciulle venuti in traccia o de' congiunti o di qualche buona ventura, fu il dottore Hartley invitato a trovarsi fra' commensali di un banchetto imbandito da un ragguardevole personaggio in siffatta congiuntura. Tenne egli di buon grado l'invito, e mentre andava esaminando ad un per uno i convitati, gli disse un giovane sedutogli accanto: « Vedete là un' altra volta la Regina Saba! » Pose allora mente a colei che entrava, e vennegli veduta una donna alta e pingue, vestita di tunica con ricami ad oro, ed abito di seta cremisina sparso tutto di aurei fiori, e con calzoni azzurri e fascia di scarlatto che le cingeva la vita e

cui era stretto un pugnale con manico ingemmato. Auree armille e collane le ricoprivano le braccia ed il petto, e stavale sul capo un leggiadro turbante sul quale splendeva, fra due piume bellissime, una ricca gemma. Era questa regina Saba figliuola di un emigrato scozzese morto a Pondichery e vedova di un uficiale svizzero a nome Montreville, il quale, alla resa di quella città, spintosi nell'interno delle terre, guerreggiò per sè medesimo, impadronissi di una fortezza, tolse il comando di una mano di vagabondi, conquistò un considerabile territorio, vi levò contribuzioni e dichiarossi indipendente. Se non che assediato e vinto da Hyder-Ali, fu trovato esanime il povero svizzero sui bastioni della sua fortezza, ed alla vedova di lui vennero largite grandi somme di danaro e consentite alcune insegne di sovranità. La quale, perchè a cielo lodava la sapienza di Hyder cui soleva chiamare il Salomone d'Oriente, venne denominata la Regina Saba, ed era in molta riverenza tenuta dal governo. Queste cose contava un vicino ad Hartley, che sorto ad un tratto in piedi, corse quasi fuori di sè al luogo ove sedeva la potente avventuriera, perocchè in una leggiadra e svelta giovanetta poco da lei discosto avea ravvisato la dolce, l'innocente Margherita Grey, la quale, messosi tosto l'indice sulle labbra, volle con quell'atto significargli non aver egli a profferir parola. Tornossi allora tutto sconsolato Adamo al suo posto, e ripigliato l'interrotto discorso col vicino, seppe come stesse molto innanzi il Middlemas nella grazia della Principessa Montreville e comandasse le milizie di quella donna singolare ed avesse pel Nabab di Misora contro gli Europei guerreggiato e molte crudeltà commesso. Non bastò il cuore ad Hartley di udirne più oltre, e mentre fremeva sul destino della malaccorta Ghita, un Moro strettogli il braccio gli pose in mano un polizzino sul quale era scritto: Miss Grey, presso la signora Montreville, a casa il Ram-Sing-Cottah, nella città nera, alle otto antimeridiane. »

L' indomani nell' ora assegnata con gran fretta d' animo volò al luogo del ritrovo l' innamorato giovane. Vennegli dapprima innanzi la Principessa Montreville; ma non fu tarda alla posta l'avvenente Ghita la quale, pregata iteratamente la signora di ridursi nelle sue stanze e rimasta sola col buon Adamo, prese a narrargli fra le lagrime, essere trapassato il suo buon padre ed aver ella menata infelicissima la vita in compagnia di una malvagia zia, intantochè sollecitata per lettere da Middlemas a compiere le antiche promesse, e ricevuta pel viaggio una ragguardevole somma da lui, che le indicava benanche a scorta una signora Duffer, siccome degna ed onorata matrona, erasi ella partita per Castel San-Giorgio, dove fatto le aveva cortese e lieta accoglienza la Montreville. Qui si tacque la donzella, ed Hartley il quale non potea patire che sotto alla

protezione di una donna che alle virtù del suo sesso avea rinunziato riparasse quell'angelica fanciulla, le profferì più adatto ricovero in qualche rispettabile casa di Madras. Ma sul niego si pose la giovane; sì che datole Adamo il suo indirizzo perchè potesse discredersi con esso lui ove a male volgessero le sue cose, le baciò affettuosamente la mano e da lei tolse commiato.

12. — 13. — 14.

Eransi appena allontanati di quella camera i due giovani che vi entrò la Montreville seguita da un Moro cui ella appellava Sedoc, e dalle loro parole ben si pareva aver eglino ascoltato il colloquio avuto da que' due. « Temo, mio caro Sedoc, diceva l'una, che questo diavolo di Hartley sia capace di mandare a vòto i nostri disegni, ove non ci affrettiamo a valicare le Alpi indiane. — Quanto a me, Adele, rispondeva l'altro, non mi curo più di oltrepassare i monti, tanto mi fan vile agli occhi miei la fede e la purità di quella celeste fanciulla che si è creduta a noi con sì generoso abbandono! E però sia fine alle nostre mene e separiamoci da buoni amici. — Sì, anima codarda, separiamci pure, ma rimanga meco la donzella, e se resisti, vilissimo schiavo, saprà il governatore della Presidenza che ha qui sotto mentite spoglie un Riccardo Middlemas, ribelle, omicida e disertore a' servigi del nimico de' suoi concittadini. Non ti rimembra or più, sciagurato, come freddamente miravi l'effigie della pallida fanciulla europea, e come ad incarnare gli audaci disegni da me concepiti, tu con fallaci protesti di amore la chiamavi in queste spiagge, risoluto di abbandonarla alle voglie di Tippoo-Saëb, il quale, avvegnachè t'innalzi al comando di Bangalora verrà alla sua volta perte tradito e dato in mano agl' Inglesi? Ma guai, guai a te, insensato furfante, se fallisci la via, chè non sarà mai che alcuno t'involi alla mia fiera vendetta. » Queste paurose minacce fecero immantinenti cangiar modi al finto Sedoc, sì ch'egli diedesi a protestare di volere ad ogni patto far il suo del piacere della Montreville, la quale, rimasta sola, ravvolse nella ria mente atroci divisamenti contro l'innocente rivale ed il colpevole amante, in quello che Middlemas lacerato da' rimorsi e l'animo tutto inteso a salvare la sventurata sua vittima, erasi inoltrato nel palagio della Presidenza e stava al cospetto del bruno e sparuto Paupiah, segretario del governatore ed avuto in conto del Machiavelli d'Oriente. Non curò d'intendere lo scaltro politico di quali mezzi fosse per valersi l'inglese rinnegato ad entrar tanto innanzi nel favore di Tippoo, sì che gli venisse poi fatto di consumare il tradimento, ma di ciò solo volle esser mallevato, che il traditore sponesse il vero. E udito come suoi fossero i sol-

dati della Montreville e qual ricca parte a lui verrebbe de'tesori del confidente figliuolo del Nabab, promise al traviato giovane perdono assoluto ed intera obblivione de' suoi passati errori ove il buon successo rispondesse a'suoi detti. Ordinate per tal modo le cose, la rea coppia separossi, Paupiah per riferire al Governatore il progresso delle sue tenebrose macchinazioni, l'altro per raggiungere la Montreville che accennava a Misora e blandirne alla meglio le ire gelose colle piacenterie e soprattutto colla speranza de' beni che ad entrambi promettea la fortuna.

La superba e tirannica donna, a gustar la voluttà del disperato affanno della sua giovane rivale, si affrettò di metterla al fatto della miseranda sorte alla quale era serbata: il perchè la tradita scrisse tantosto ad Hartley esser pur troppo vere le sue espressioni, doverla dare a prezzo al principe Tippoo l'infame Montreville, e non isperare più ella ormai un soccorso al mondo che non le venisse dall'amico Adamo. Non è a dire se volasse Hartley a chiedere udienza al Governatore e come, fatta tornar vana ogni sua sollecitudine dall'astuto Paupiah al quale punto non garbava che si frapponessero ostacoli al viaggio della Montreville e del suo favorito, tutto sconsolato si allontanasse egli dal palagio della Presidenza. Nonpertanto ricorrendo col pensiero alla fama di giusto di cui godeva Hyder-Alì, alle profferte stategli fatte dal Fakiro Barak ed alla partenza di un messo del governo per Seringapatam, deliberò senza più indugi di partire di conserva con quell'inviato che in poco d' ora ebbe raggiunto. Seppe, strada facendo, qual via tenesse la Montreville per conferire col Principe Tippoo a Bangalora, e se gli crebbe dall' un canto la speranza di potere studiando il passo implorare a pro della Ghita giustizia da Hyder, prima che non venisse fatto a que' tristi di accontarsi insieme, dall'altro mal gli resse il cuore in udendo siccome il rinnegato amante della malvagia Amazzone fosse per venire in grande stato, e come in un palanchino rinchiusa viaggiasse con esso loro una leggiadra giovanetta venuta a bella posta d' Inghilterra per l'*harem* del principe Tippoo-Saëb. Ad ogni modo giunse egli come Dio volle a Seringapatam; corse alla principal moschea della città e pregato un divoto musulmano che volesse recare al Fakiro Barak una cartuccia sulla quale avea scritto il proprio nome e quello dell'albergo da lui scelto a dimora, dal messo ebbe in risposta che vegliasse insino all' aurora colui che vago fosse di veder sorgere il sole. Si trasse allora tutto sfiduciato il buon Adamo all' osteria ove al cader del giorno venne un Moro a dirgli in nome dell' impetrato Fakiro, che verso l'oriente si addirizzasse quei che bramava di vedere il sole nascente. Balzò in piedi Hartley e tenne dietro alla sua guida, la quale, trattolo per molti andirivieni, il menò finalmente innanzi ad una porticciuola nascosta tra foltissime piante. Metteva questa in un boschetto, in fon-

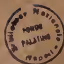
do al quale era l'uscio di una celletta in cui sedeva Barak ed un altro Fakiro dalla lunga barba, uomo più venerando e di più alto affare che il primo non era. Salutò ambedue Hartley con voce sommessa e rispettosa, ed avutone da Barak l'invito, tolse a narrare l'infame tradimento architettato contro all'innocenza di Margherita Grey, ed a caldamente sollecitare il Fakiro dalla canuta barba a volersi adoperare per quella infelice donzella appresso il principe Tippoo medesimo od il Nabab suo padre. « Le cose per te dette, rispose quegli, verranno fedelmente riferite al Nabab: tu frattanto, o giovane, riedi al tuo albergo ed apparecchiati ad accompagnare a Bangalora il messo del tuo governo che di qui moverà al romper dell' alba. Che la pace sia teco! ». Prese commiato Hartley da' santi personaggi e scortato dal moro tornò a casa, d'onde la dimane si partì col messo, cui furono aggiunti un dugento cavalieri ed un comandante i quali tutti facean parte dell' esercito di Hyder-Alì. In poco meno di due giorni e mezzo trovavansi i viaggiatori nelle circostanze della bella e popolosa Bangalora, ad un miglio dalla quale aveva già formato il suo campo la principessa Montreville. Poco da quello discosto piantarono ancor essi le loro tende, e non istettero gran fatto a giudicare dal fragore delle artiglierie, dalle grida generali esprimenti l' allegrezza vera o simulata de' sudditi, da'reali stendardi e dagli elefanti cogli aurei seggi, che tornato era nella sua città di Bangalora il glorioso Tippoo-Saeb. Il quale, come quegli cui moltó stava a cuore di far sua la bella Europea promessagli, ebbe la degnazione di manifestare al messo della Montreville che l' indomani sul mezzodì avrebbe avuto cura di scontrarla nel novello giardino fra la città e gli spalti. E di fatto nel giorno e nell'ora posti, il giovane principe, ricoperto di splendide vesti, salì sul suo elefante, ed un'altra volta salutato da lontana salva di artiglierie e da' suoni gravi e solenni del tamburo delle cerimonie parimente posto sul dosso d'un elefante, con uomini portanti mazze e cembali di argento, uscì dalla reggia con un codazzo di fanti armati di aste e di moschetti e di cavalieri rivestiti di maglie e con in capo elmetti di acciajo, i quali componevano a que' giorni la sua guardia, cui sostituì egli di poi il celebre reggimento della Tigre, armato e disciplinato alla foggia europea. Erano le case ornate di drappi di svariati colori, sì che ricca e maestosa appariva la via. Penetrato ne' giardini il reale corteo, smontò il Principe dall' elefante e adagiossi sur un trono di soffici e ricchi origlieri. Venne allora alla sua volta la Montreville in aperta lettiga, e scesane a pochi passi dal figliuolo del Nabab, accettò la mano da lui portale e gli si pose dall'un de' lati a sedere daccanto. Scambiarono fra loro di molte cortesie, finchè il principe chiamato a sè un uficiale, imposegli che dicesse ad alta voce, siccome volendo egli rimunerare la fede della Montreville, fermato avea di ritenere a' suoi servigi, lei chiedente, il Generale cui el-

la stessa fidato aveva il comando de'proprii soldati, ed il quale egli poneva a guardia della sua buona città di Bangalora.

Non appena furon profferite queste parole che dalla folla del popolo una formidabil voce innalzossi, la quale così gridò: « Maladetto colui che fida al ladro i suoi tesori e fa custode di Musulmani un apostata! » E questa voce riconobbe Hartley per quella del compagno di Barak, e grandemente se ne compiacque. Ma non die' orecchio alle parole del Fakiro il giovane tiranno, chè ha fra gl'Islamiti una generazione di divoti fanatici cui vien concessa molta libertà di parole al cospetto de' principi. Passato dunque il momento di stupore da quegli audaci detti cagionato, prostratosi innanzi al trono Riccardo Middlemas e dichiaratosi indegno del sommo onore conferitogli dal magnanimo suo signore, conchiuse protestando caldamente del suo zelo, e più volea dire; se non che, venutagli meno la voce, aggiunse arditamente la Montreville, volergli il suo schiavo offerire un giglio europeo da trapiantarsi nella più remota parte del misterioso giardino de' piaceri del principe, e però ordinasse alle sue guardie che al serraglio menassero la chiusa lettiga la quale poco lungi di là scorgevasi e da cui vennero fuori in quell' atto acute strida femminili. Fu allora che più alta e terribile risuonò la voce del vecchio Fakiro, facendo udire questi accenti: « Maladetto sia il principe il quale fa piegar la giustizia innanzi alla lussuria! Un ferro straniero il percuoterà dentro le mura della sua reggia! — Oh! questa è soverchia arroganza, gridò Tippoo-Saëb levato in eccesso di collera; si tenga dietro all'insolente Fakiro ed a colpi di lunghi scudisci gli si metta in brani la rattoppata veste. » Volavano già gli sgherri a compiere il dispotico comandamento, ma si ritrassero tostamente atterriti; chè il supposto Fakiro, gittato via e berretto e barba, erasi mostrato a loro nel suo vero sembiante. Il vide Tippoo-Saëb, e subitamente rimise dal suo furore quando i suoi occhi scontraronsi nello sguardo severo e temuto del padre suo, ad un cenno del quale, sceso egli del trono, il lasciò occupare dal saggio Hyder fra le universali acclamazioni. Volse maestosamente attorno il ciglio il possente Nabab, ed imposto a tutti silenzio, così prese a dire al figliuolo che molto raumiliato stavagli dinanzi: « Tu volevi, o Tippoo, barattare la sicurezza della tua capitale col possesso d'una schiava europea! E non fu la beltà donnesca che traviar fece il gran Salomone? Ed avrebbe potuto il fragile figliuolo d' Hyder opporre petto adamantino alla tentazione? A veder chiaro le cose vuolsi pria di tutto allontanar la luce che gli occhi ne abbacina, e però c' si conviene, figliuol mio, che tu mi ceda la bianca donzella. — Intendere vuol dire obbedire, rispose con voce cupa l'impetuoso erede del Nabab, nell' atto che in preda a violentissima agitazione erano la Montreville e Middlemas e che alla speranza ed alla

gioja schiudevasi l'animo di Hartley poi ch'ebbe udito il Nabab ordinare che Margherita Grey insieme con lui e col messo inglese fosse scortata al di là delle Alpi indiane. « Quanto a te poi, o figliuol mio, continuò Hyder, è debito che tu compia le promesse fatte a quell'europeo; nè saprei comportare che vana tornasse l'autorità che ti hò conferita. » Dopo le quali parole diedesi opera a fornire la cerimonia dell'investitura. Laonde della veste di onore venne ricoperto il nuovo comandante e presentato non meno di generoso corridore candido come neve e tinto in biondo la estrema punta della coda e della criniera, che di smisurato elefante sul quale doveva ergersi sublime per far di sè mostra all'immenso popolo ragunato. Il perchè accostatosi egli alla belva, attendeva che la si facesse inginocchiare tanto che sopra seder vi potesse; ma Hyder gridatogli di sostare, così gli parlò : « Ora che hai conseguito quanto dalla generosità di Tippoo erati stato promesso, ricevi pure il guiderdon che ti dee la giustizia di Hyder. » E fatto un cenno al conduttore dell'elefante, l'intelligente animale avvolto imprima l'immensa proboscide intorno al collo dell'infelice e colpevole Riccardo, sel cacciò di poi sotto alle zampe facendone orribile strazio. « Ahi! padre mio, sclamò dolorosamente Tippoo-Saëb, in tal guisa adempi alle promesse del figliuol tuo? — Giovane sconsigliato, replicogli il Nabab, quel corpo esanime che con tanta pietà tu rimiri, è di tal uomo che avea fatto sacramento di dar Bangalora nelle mani de' Maratti e degli Europei! La Montreville mi ha svelato l'inaudita perfidia del rinnegato, ed ha per tal modo meritato ch'io le facessi il perdono di aver sulle prime partecipato alla rea trama, a patto però ch'ella dia una considerabil parte di sue ricchezze alla virtuosa fanciulla, del cui onore avea fatto vil mercimonio. » E così venne eseguito, e la Margherita si partì con Hartley per Madras. Quivi il racconto de' suoi strani e compassionevoli casi risvegliava simpatia e pietà in ogni cuore. Avrebbe ella volontieri unita la sua sorte a quella del magnanimo Adamo; ma nell'atto che adoperava il generoso a combattere il progresso di un morbo appiccaticcio, assalitone egli medesimo, perì vittima del suo virtuoso coraggio. Tornò allora la figliuola del chirurgo in Inghilterra, dove schiva di nozze, nè d'altro dilettandosi che di sante e pietose opere, la rimanente vita condusse.









G. Farina dis. L. Bianchi

IL CANTO DELL'ULTIMO MINISTRIERE

IL CANTO

DELL' ULTIMO MINISTRELLO.

Un canuto vecchio, mendico, infermo, affaticato, cui tenea dietro un fanciulletto che recavagli l'arpa, moveva in cerca d'un asilo lunghesso le mura della maestosa torre di Newark, e con timido piede ne oltrepassava la soglia. Era costui l'ultimo de' Bardi scozzesi. Più non si vedevan que' figli dell' armonia frenare generosi corsieri e, nel più onorevol posto collocati alle mense de' grandi, cantar l'arme e gli amori, le donne e i cavalieri. I tempi e i costumi antichi eran cessati; uno straniero occupava il trono degli Stuardi, ed il canto improvviso del Ministrello in quel secolo di ferro si reputava delitto. Quegli del quale parliamo, oppresso, umiliato, iva accattando di porta in porta il pane, solo pe' contadini accordando quell'arpa che lusingava una volta le orecchie de' re. Mentre aggiravasi nella corte di quel nobil castello, il vide dal suo verone la dama che l'abitava, Anna duchessa di Buccleuch, vedova di Monmouth, e compassionando al misero vecchio, ordinava ai suoi donzelli che di grata ospitalità il confortassero: ella conosciuto avea la sventura, chè nel fiore degli anni e della bellezza dovè piangere sulla tomba sanguinosa del malconsigliato marito. Ristorate le forze, sentì il poeta in quel luogo, pieno delle memorie gloriose de' suoi antichi signori, rinverdire l' estro appassito; chiese pertanto di ripetere alcuno de' suoi bardici poemi alla presenza dell' eccelsa donna, e gli fu conceduto. Sulle prime confuso e smarrito, mal poteva la sua vacillante mano accordar lo strumento; ma dalla cortese Dama avvalorato, dopo alcuni preludii maestrevolmente toccando le armoniche corde, levò il venerando capo, sorrise, e

le quasi estinte pupille gli scintillarono di poetico fuoco. Sciolse allora la voce, e colla ispirazione supplendo talvolta alla infedeltà della memoria, di tratto in tratto riposandosi, ma ognor sostenuto dagli applausi della Duchessa e delle sue figlie e damigelle, l'ultimo scozzese Ministriere in questa guisa cantò.

1.—2.

Levate le mense, ogni cosa nel castello di Branksome quietava. Ritratta s'era la Castellana nelle interne sue stanze, e nessuno avrebbe osato varcarne, lei inconsapevole, il limitare, da magiche figure e talismani protetto. I cavalieri, i paggi, gli scudieri passeggiavano nella gran sala, o intorno al vasto cammino sedevano disarmati; se non che dieci de' più valorosi tra' ventinove congiunti del Barone che colà s'avevano l'albergo, nè dì nè notte dispogliavano la pesante armatura, intenti sempre alle difese ed a spiare i segnali, se mai Howard o Percy cogl'Inglesi delle frontiere, o alcuno de' vicini *clani* nemici si approssimasse alle mura: chè perenne ostilità fra le due contigue frontiere ed odio indomabile ferveva tra gli Scotts di Buccleuch ed i Kerrs di Cessfords. Il capo di quelli, il prode Gualtieri di Buccleuch signor di Branksome, era testè caduto di pugnale, per insidia orditagli da questi, nelle vie di Edimburgo, e la vedova sua, Giovanna di Bethune, aveva giurato di vendicarlo. (1) Con virile mano stringea la valorosa il freno della signoria, fanciullo ancora essendo il figliuolo ch' ebbe già partorito a Gualtieri e ch' ella educava alle armi ed alla vendetta. Ma doppia cura pungeva il cuore della maggior sorella di lui, la bellissima Margherita, addolorata non meno della recente perdita del genitore che della inflessibilità della madre, la quale negavale in isposo l'amante, Lord Arrigo Cranstoun, giovane, bello, possente e valorosissimo cavaliere, ma capo d'un *clano* che pugnato aveva nel campo insieme coi Kerrs contro l'insegna di Gualtieri. La forte dama, iniziata già in Picardia dal padre ne' misteri de' maghi, assisa ora nella torre occidentale, detta di Lord Davide, ineditava pauroso disegno, allorchè udì un lugubre suono mormorar per l'aria e ferire le spesse torricelle della sua fortezza. Era lo Spirito delle acque il quale chiedeva allo Spirito della montagna: «Qual sarà il fato della sconsolata vergine di Branksome, che or geme al pallido raggio della luna? chi impalmerà Margherita?» Ed il Genio del monte gli rispondeva: «Gli astri non pioveranno benefici influssi sulle torri di Branksome che quando fia domato l'orgoglio e libero l'amoro.» Ma l'altera donna, cui quelle voci soprannaturali

(1) Fu quell'assassinio commesso nel 1552.

non rimanevano ignote, così esclamava: « Prima le onde del Teviot s'ergeranno sulla cima de' colli da cui scaturiscono che Margherita divenga la sposa del nostro nemico. » E chiamato a se Guglielmo Deloraine, il più valente e sagace de' suoi guerrieri, così gli favellava: « Monta sul più agile de' tuoi corridori, non perdonare allo sprone, non prender cibo nè sonno, e vola in riva alla Tweed nel santo cenobio di Melrose. Colà ti presenta al Padre Santa Maria, e digli nel mio nome, che l'ora fatale è giunta, e questa è la notte della San Michele. Tu veglierai con lui per ottenere i tesori della tomba; e ciò ch' ei ti darà, breve o libro che sia, tosto a me il reca, ma guardati bene di leggerne una sola parola. — Nobile dama, quegli rispose, i vostri cenni saranno tosto compiuti, nè potevate a più discreto e acconcio messo fidarli, chè non saprei, se il pur volessi, una lettera sola comprendere. » E ratto fu in sella, e premendo i fianchi al destriero, e traversando a guazzo i torrenti in cui s'incontrava, mai non restò finchè non giunse all' antica badia di Melrose. Finivano allora di cantare le laudi: gli ultimi suoni di quella solenne armonia gli percosser l'orecchio, come quelli dell' arpa eolia quando ne vengon le corde agitate dal vento.

Al nome di Branksome si disserran le porte; i passi e le armi dell'amico guerriero fan risuonare le ampie volte del chiostro. Introdotto nella cella del Padre Santa Maria, egli piega l'altero capo al saluto, e sollevata la visiera, espone chi lo manda e perchè. Il cenobita, a cui cento verni avevano sparso di neve la lunga barba e i radi capelli, s'alza del letticciuolo, contempla il cavaliere, e sospira. Anch'egli aveva indossato maglia e corazza, anch' egli combattuto ne' campi di Spagna e d'Italia; ed ora . . . . ! Con tremulo piede muove inverso il giardino, entra nel cimitero, e seduto su d'un avello volge al prode che l'accompagnava queste parole: « Guerriero, non sempre io vissi nella solitudine de' chiostri; pugnai per la Croce, vidi terre lontane e là conobbi Michele Scott, quel famoso mago che tutti sanno ed il quale alcuno m' apprese de' segreti della sua scienza. In questo luogo, stando nel letto di morte, desiderò vedermi, ed a me confidare gli estremi suoi pensieri e il suo libro. Venni; ricevetti il formidabil deposito; ed ei mi fe' giurare che l'avrei con lui seppellito, nè a persona mai disvelato, a meno che servir non dovesse agli Scotts di Branksome. Di poi, scavata che gli ebbi la fossa in questo soggiorno di morte, vi deposi la spoglia e il volume del saggio Michele. La campana batteva la prima ora dopo mezza notte; strani suoni s' udirono echeggiare per questa navata, e le bandiere che vedi pendere intorno l'altare s' agitarono senza verun soffio di vento. » Il monaco parlava ancora, quando l'ora prima sonò: nessun soldato era più intrepido di Guglielmo; eppure se gli agghiacciò

in quel punto il sangue e sul capo se gli drizzaron le chiome. Pur fece cuore, e dato di piglio ad un palo di ferro che lì giaceva in un canto, posesi con esso ad alzare la pietra sepolcrale che gl' indicò il solitario; e quella rimossa, scintillò dal fondo uno splendore che si sparse all' intorno e tutto illuminò il cimitero. Apparve allora il corpo del mago, in abito di pellegrino e tale che giunto parea testè d' oltremare: teneva nella man destra una croce d'argento, nella sinistra il magico libro; e bruciava a' suoi piedi una lampana inestinguibile. Il monaco si pose ad orare; indi « Affrettati, disse a Guglielmo, prendi il libro e partiamo. » Quegli trepidando il trasse dalla gelida mano dell' estinto, ricoprì della gran pietra la tomba, ed ambi fra le tenebre atterriti ed ansanti escirono dal funebre luogo. L' abitatore del chiostro si ritirò nella sua cella per consacrarsi alla preghiera ed alla penitenza, dopo ch' ebbe detto al compagno in accomiatarsi: « La Vergine e S. Giovanni possano ottenere alle anime nostre il perdono di ciò che facemmo! » Ma quando la campana del convento sonò il mezzodì, ei più non era. L' altro riprese tosto il cammino, celatosi in seno il volume che aveva coperta e borchie di ferro, e non è da dire quanto grave glien paresse il peso. I primi raggi dell' aurora sollevarono al fine il suo cuore, e quando gli augelli salutarono il giorno nascente, la vista delle torri di Branksome consolò le sue stanche pupille.

In quella medesima ora celatamente dal virgineo letto sorgea Margherita, bella come la più bella delle rose della valle del Teviot e pallida come viola. Ella sa che il suo Arrigo l'attende nella selvetta posta a piè della fortezza; e però deludendo la materna vigilanza, colà intende a volgere i passi. Ecco ella accarezza il terribile alano perchè non abbai; ottiene dalla sentinella, figlio della sua nudrice, che le apra la porta del soccorso, e per quella uscendo, tutta palpitante d'amore e di tema raggiugne il suo cavaliere. (1) Seduti quegl' innamorati sotto i ramoscelli d'un biancospino, si raccontano le comuni pene, deplorano la civil discordia che alla felicità loro s' oppone, si ripetono i casti lor giuramenti; nè mai più leggiadra nè più nobile e candida coppia convenne all'ombra delle piante a ragionar d' amore. Teneva intanto lì presso il cavallo del giovane Barone il suo nano, intorno al quale strane cose narravansi, piene di prodigi e di paure. Dicevano che il lord Cranstoun stando un giorno alla caccia udì una voce gridare *Perduto! Perduto! Perduto!* e tosto quel nano, il quale più della bertuccia avea che dell' uomo, balzargli come scagliata palla dinnanzi; che invano volle scacciarlo o schivarlo; che presolo pertanto a' suoi servigi, molto bene glien tornava, e potè una volta la mercè sua

(1) V. la tavola litografica.

campare da gran periglio la vita. Or dato costui il segnale a' due amanti che uopo era separarsi, tosto rientrò la giovanetta nel castello, e l'altro saltando in sella mentre il nano tenevagli la staffa, avanza vasi verso oriente fra le macchie di biancospini.

3. — 4.

S'era di poco inoltrato, quando gli diede innanzi un cavaliere chiuso nell'arme e di fiera presenza, se non che pareva d'assai affaticato, al pari del suo cavallo che tutto grondava sudore. Era in fatti Guglielmo Deloraine, il quale, appena scorse la cicogna che ornava il cimiero di Arrigo, lui riconobbe siccome il capo d'un *clano* avverso al suo, ed ogni stanchezza obbliando il provocò a battaglia. Presero il campo, posero in resta le lance, vennero superbi allo scontro. I due destrieri sembravan conoscere e partecipare ancor essi la nimistà de' loro signori, e spirando fuoco dalle narici ferocemente si urtarono; ma quello di Guglielmo, stanco già dal lungo cammino, mal resse all' urto, ed involse nella sua caduta il cavaliere. Aveva questi colpito sull'elmo l'avversario, e fattolo traballar sugli arcioni; l'asta, benchè del più duro frassino, andò in ischegge, laddove quella di Arrigo oltrepassò lo scudo, penetrò la cotta di maglia, e sol quando s'infisse nel petto si ruppe. Il vittorioso guerriero visto a terra disensato e ferito il forte emulo, nè potendo senza grave periglio rimanere sì presso al castello nemico, commise al paggio di soccorrere il caduto e fra' suoi ricondurlo, mentr' egli a tutta briglia sgombrava. Il nano cui non piaceva di fare il bene, ma che pur non sapeva disobbedire al padrone, cominciò di mala voglia a dislacciare il giacente, e nel suo grembo ebbe tosto ritrovato il tremendo volume. Non potè aprirlo se non dopo che del cristiano sangue di Guglielmo ne soffregò le borchie; ma in leggerlo si sentì con tanta violenza battere da invisibile mano, che ne stramazzò per terra. « Vecchio de' secoli! allora esclamò, tu percuoti ben forte! » Si nascose pertanto in seno il libro che da se medesimo si richiuse, e compiendo gli ordini ricevuti, trasportò il guerriero tramortito, a tutti invisibile, sino all'ingresso delle secrete stanze di Giovanna, dove il gittò presso la soglia incantata. Disceso poi nella corte, trovovvi il picciol Barone che infantilmente scherzava, e deliberò seco menarlo nel bosco: disser le guardie non aver visto passar che due cani. Il fanciullo ed il nano per monti e per valli giunsero ad un rivo, le acque del quale, appena costui le toccò, distrusser l'incanto, ed egli con grandi scrosci di risa disparve, gridando *Perduto! Perduto! Perduto!* Il giovincello deluso e spaventato non tardò a riprender animo, e volle tornare alla sua cittadella, ma s'intrigò fra' vepri e le macchie della fore-

sta, sino a che scoperto da due arcieri inglesi della contea di Lancastro, a' quali, credendo incuter rispetto, ebbe dichiarato il suo nome, venne da essi qual ricca preda menato al bravo Lord Dacre. Intanto il nano sotto le sue sembianze stava in Branksome, e facendo a questo una burla, a quello una sghignazzata, metteva ogni cosa in iscompiglio. La saggia Castellana avrebbe subito rotto la malia, ma tutta intesa ella stava a curare Guglielmo da lei trovato giacente innanzi alla sua porta, privo di sensi ed in un lago di sangue. Ne lavò la ferita, ne trasse il troncone rimastovi fitto, la sparse di balsamo prezioso, e fatto porre l'infermo in acconcio letto, dichiarò che dopo un giorno ed una notte ne sorgerebbe guarito. Venne intanto la sera; suonò il *coprifuoco*, e la bella Margherita, seduta nella sommità d'una torre e toccando il liuto, sola co' suoi amorosi pensieri godevasi quell'ora di pace e di silenzio. Ella affisava lo sguardo al cielo verso la parte occidentale; ma la rossa luce che vede scintillare sulla vetta del Penchryst non è la stella d'occidente così cara agli amanti. Ah! quella è la fiamma di guerra, quello è il lume precursore di morte. Già il riconobbe la scolta, già il suo corno chiama all'armi i guerrieri, già tutti si precipitano nella corte in un subito da mille faci illuminata. A quello splendore veggonsi luccicar le celate e gli scudi, agitarsi i cimieri, ed urtarsi le lance confusamente tra loro, come le canne scosse dall'Aquilone in riva al torrente. Il Siniscalco i cui bianchi capelli tinti erano in rosso dal lume delle fiaccole, autorevole in volto dà gli opportuni comandamenti: accendano sulle vette i fuochi; corrano ad avvertire i *clani* amici più lontani e il governator de' confini; osservino i moti del nemico; a cavallo, a cavallo. Sull'alto della torre l'innamorata giovane udiva intanto il nitrir de' corsieri, il romore dell'armi e degli armati, e ne gemeva nel cuore; mentre la sua nobile madre sottentrando in parte alle cure del Siniscalco, infiammava i men pronti cavalieri, stringevasi co' più maturi a consulta, facea preparar le difese, e sorridente provvedeva al periglio. Così tra il fragore dell'armi, le inquietudini e le incertezze sulle mire ed il numero de' nemici, passò quella notte.

Allo spuntare del sole, già da' merli di Branksome scorgevansi i globi di fumo che ne oscuravano i raggi: erano quelli i segni delle prime devastazioni degl'Inglesi. Nè tardò ad arrivar nel castello Guglielmo Tinlino guidando la moglie ed i due figliuoli, il quale presentatosi alla Duchessa di Baccleuch così le parlò: « Illustre dama, Guglielmo Howard marcia contro di noi, e l'impetuoso Lord Dacre lo accompagna. Sono tremila gl' Inglesi che mossero a' nostri danni; una compagnia mercenaria di lanzi è con loro; jersera guadarono il Liddel, e bruciarono la mia picciola torre; la luce di quell'incendio illuminò la mia fuga; e sebbene inseguito da presso, voltai faccia là nelle maremme, uc-

cisi molti de' loro cavalli, trapassai con questa lancia un de' lor capi, e qua ne venni ad offrirtela. » Altri fuggiaschi della valle del Liddel confermarono quel racconto. Ma giugnevano pure da ogni dove i capi de' *clani* amici menando opportuni gli ajuti alla Dama di Branksome. Venne l'intrepido Tirlestano; venne il signore di Harden co' suoi cinque figliuoli, ciascun de' quali guidava una schiera; vennero gli Scotts di Eskdale; venne in fine Whitslade soprannomato il Falcone, e cavalli e fanti in gran numero, a tale che inorgogliendo ella per tanti valorosi accorsi alla sua difesa, volle che le adducessero il figlio perchè cominciasse a conoscere gli amici del padre. Ma l'astuto paggio che non si brigava di comparire innanzi alla possente donna, finse infantile sgomento, gittò acute strida, trasse gemiti, pianse. La Dama cui fu ciò riferito, ne arrossì di vergogna, e volta a Tinlino, « Conduci via, gli disse, questo degenere germoglio prima che il nostro *clano* sia testimone della sua debolezza. Guidalo a Buccleuch sulle rive solitarie del Rangleburn. Bisogna che un cattivo Genio abbia maladetta la nostra razza, se tanto è che dal mio seno sia nato un vigliacco. » Ma Tinlino avea ricevuto assai malagevole incarico. Tosto che il palafrenò sentì il peso del malefico nano, divenne restio, s' impennò, ricusò d'obbedire alle redini, ed a stento potè il guidatore fargli fare un miglio di Scozia; a capo del quale, nel passare un ruscello, il paggio riprese la primiera forma, e sghignazzando ed urlando e ripetendo il suo solito verso, prese la fuga. Tinlino turbato riprese la via del castello; ma quando pose il piede sulla collina che domina il bosco e le torri di Branksome, il fragore dell'oste nemica gli percosse l'orecchio. Egli udì i suoni della cornamusa delle frontiere confondersi con quelli del marziale corno e degli strepitosi timballi; e vide le purpuree bandiere d'Inghilterra innalzarsi e sventolare sopra i cespugli.

Gl'Inglesi capitanati da' duci Howard e Dacre e i mercenarii Alemanni di cui reggeva il freno Corrado di Wolfenstenia s'erano appressati fin sotto le mura di Branksome, quando videsi a un tratto abbassare il ponte levatojo, aprirsi la porta, ed uscirne il Siniscalco. Veniva tutto armato fuorchè la testa sopra un ardente cavallo, e reggeva colla destra una bianca bacchetta di salcio; lo scudiere che lo seguiva portava un guanto sulla punta della lancia. Howard e Dacre in vederlo gli corsero all'incontro, ed egli espose il messaggio: « Nobili Inglesi, la Dama di Buccleuch vi chiede perchè, in dispregio della pace che regna fra le due frontiere, voi osate entrare a mano armata sulle sue terre? Ella vi esorta a far pronta ritratta; che se brucerete una sola festuca nel nostro contado, per Santa Maria noi allumeremo tal fiaccola che ne saranno arse le vostre dimore in Cumberlandia. » Howard rispose, che se la nobile Dama

si facesse a' merli, intenderebbe dall' araldo il perchè della loro venuta ed a qual patto si ritrarrebbero. Un messo partì, e poco stante la Duchessa comparve sulle mura circondata da' suoi capitani che sull' aste loro appoggiavansi. E l'araldo, vestito delle assise di Lord Howard, colla sua insegna del lion bianco sul petto e conducendo per mano un fanciullo, così, dopo di averla rispettosamente salutata, favellò: « Possente signora, malvolentieri i miei nobili Baroni vi muovon contro le armi; ma eglino sopportar più non possono che, conculcando le leggi, il *clan* degli Scotts venga a manomettere le nostre frontiere, e che i proscritti ritrovino nella vostra cittadella un asilo. Quest' anno ancora, la vigilia di S. Cuniberto, Guglielmo Deloraine diè il sacco alle terre di Riccardo Musgravè e gli scannò il fratello. Or noi lui vi domandiamo, perchè s' abbia il castigo de' suoi misfatti; e poichè una Castellana priva del consorte non può reprimere questi audaci predoni, ricevete nella vostra fortezza in presidio dugento uomini d'arme del mio signore; altrimenti egli fa dare l'assalto, e questo bel fanciullo sarà mandato in Londra a servire da paggio il re Odoardo. » Chi può dire qual fosse il cuor di Giovanna in riconoscere in quel giovinetto il figliuol suo? Il quale, tendendo le deboli braccia verso le mura, sembrava voler lei abbracciare, e da tutti coloro che riconosceva implorava soccorso. Ella impallidì, e suo malgrado una lagrima le bagnò le palpebre; ma guardando all' intorno i suoi cavalieri che aggrottavano cupamente le ciglia, represse i sospiri, ed in grave contegno rispose: « Di' a' tuoi valorosi padroni i quali fanno la guerra alle donne ed a' fanciulli, che il nobile cavalier Deloraine si giustificherà col giuramento, ovvero pugnando in duello contro Musgrave. Quanto al giovane erede della casa di Branksome, che Iddio ed a lui ed a me sia soccorrevole; non io darò vilmente un solo de' miei amici, non io permetterò che alcuno de' miei nemici ponga il piede in questo castello fin che mi basti la vita. Se dunque i tuoi Baroni voglion persistere ne' loro disegni, di' ad essi che noi arditamente ed altamente gli disfidiamo; il nostro *slogan* sarà il loro canto di morte, e questo fosso che circonda le nostre muraglie il loro sepolcro. » A sì fieri detti sorse un fremito di plauso tra' guerrieri di Branksome, e già da ambo le parti ponevasi mano alle spade, si dispiegavan le insegne. Giunse in quella al campo degl' Inglesi un lor fedele che recava tristi ed indubitate novelle: essere la fatta irruzione da per tutto già nota agli Scozzesi; Lord Douglas accorrere co' suoi vassalli, Maxwel, Angus ed altri Baroni co' loro; un esercito di diecimila soldati non tarderebbe a mostrarsi ed a tagliare la ritirata agl' invasori. « Vengano pure, esclamò allora il veemente Lord Dacre; prima che arrivino, il pennacchio del mio cimiero, che sul paterno capo agitarono i venti di Palestina,

sventolerà sulla torre maggiore di Branksome. » Ma con più maturo consiglio il prudente Howard avvisò, anzi che temerità esser follia il volere, che i loro tremila si cimentassero co' sopraggiunti diecimila, e fe' prevalere il partito di accettarsi le condizioni dalla Dama proposte. Tornò pertanto l'araldo a piè delle mura, gittò il guanto, ed a nome di Musgrave sfidò Deloraine a singolare battaglia: sarebbe l'erede di Branksome rimaso per ostaggio del suo *clano* se l'inglese vinceva; sarebbe renduto alla madre se il contrario accadesse; ma qualunque de' due campioni riportasse sopra dell' altro vittoria, tornerebbe senza reciproche molestie l' esercito inglese in Cumberlandia. La Dama assentì; fu conchiusa la tregua, e fermato che il dì seguente, nella quarta ora dopo lo spuntare dell' alba, in una prossima pianura verrebbero i due guerrieri al paragone dell' armi; combatterebbero a piedi, colla daga scozzese; e se la ferita nol permettesse a Guglielmo, ne prenderebbe un altro le veci.

5. — 6.

Non appena di tali condizioni erasi solennemententе convenuto, che dalle bertesche di Branksome si vide apparire l'esercito degli ajuti. Archibaldo Douglas ne comandava l' antiguardo; ma chi potrebbe tutti nomare i capi de' *clani* che diedero all' aura le feudali bandiere in soccorso della minacciata terra? La cortese Dama non fu lenta ad inviar loro incontro suoi cavalieri e scudieri, perchè partecipando la tregua fermata gl' invitassero a venir nel castello. Non dissimile invito andò a fare il Siniscalco agl' inglesi capitani: Howard senza esitare accettò; il bollente e corrucciato Dacre preferì la sua tenda. Fratellevolmente si riunirono allora le due truppe nemiche sulle rive del Teviot, e tutto era pace ne' dintorni e nella cittadella quando gli ultimi raggi del sole ne coronarono i merli. Alla luce diurna successe quella de' doppieri, alle agitazioni della giornata lo strepito e la gioja della cena ospitale; ma pur quel rumore a poco a poco si estinse, e più non s' udiva dalle torri se non il mormorio delle onde del fiume, le voci delle scolte e i colpi de' martelli e delle scuri che preparavano lo steccato. La Margherita, quel leggiadro fiore del Teviot, desiderio segreto di più d'uno de' valorosi difensori accorsi a Branksome, avea di buon' ora lasciato la sala del banchetto, e dopo una notte angosciosa ed insonne era stata la prima a levarsi. Per salutare l'aurora fattasi ad una delle sue finestre che dava nella corte, la quale tutta era coperta ancora d' ombra e di silenzio, ecco ella scorge incognito guerriero che a lei volge la testa. « Sarebbe mai desso? esclama la donzella esterrefatta; solo? ed in mezzo al castello de' suoi nemici? Se alcuno il ravvisa, tutte le perle della regina Maria e tutte le la-

grime mie non varrebbero a riscattare uno sol de' suoi giorni.» Ma la forza degl'incanti del nano facea salvo Arrigo, il quale passando sicuro tra guardie e custodi era già a' piedi della sua diva. Forse il malefico nano credeva che quel secreto abboccamento cagionerebbe la morte di Cranstoun, l'infamia e la perdita dell' ingenua Margherita, e prestò per conseguenza la mano a procacciarlo; ma non era a lui dato conoscere cuori così schietti e immacolati, nè le celesti delizie del vero non sensuale amore, nodo d'oro e di seta che solo può gli angeli e le alme umane allacciare. Al suono intanto de' corni e delle pive s'erano deste le guerriere tribù, e tutti andavano a prender luogo intorno la lizza. Due campioni contendevansi nella rocca l' onore di sottentrare all' infermo Guglielmo, Harden e Tirlestano, ambo eguali di sangue, di signoria, di valore; se non che a comporre la gara comparve ad un tratto lo stesso Guglielmo, armato dal capo alle piante e che pareva affatto sano della ferita: Giovanna si applaudì della virtù del suo farmaco, e i due emuli delle loro pretensioni rimisero. Tutti avviaronsi allora al luogo del combattimento. Howard teneva per le seriche redini il palafreno della Duchessa, dietro la quale veniva sul suo ginnetto la bella Margherita in bianche vesti che sino al suolo pendevano al pari del candido velo, e cinta i biondi capegli d' una ghirlanda di rose bianche ancor esse. Il conte d' Angus le reggeva le briglie ricamate; chè non ella il poteva, offuscata da tremenda cura, la quale nessuno avrebbe saputo allora immaginare. Premio della tenzone, il giovanetto Buccleuch, era condotto per mano da un cavaliere inglese. Il fiero Home e l' orgoglioso Dacre trascorrevano a cavallo l' arena, stringendo bastoncelli d' acciajo, siccome marescialli della lizza, e provvedevano perchè lealmente ed alla pari seguisse il combattimento; le condizioni del quale furono colle usate solennità da' due araldi bandite e rinnovate le sfide. Ecco incominciare la fiera battaglia; ecco gli assalti e le difese, i colpi e le ferite avvicendarsi. Risuonarono gli elmi sotto il martellare de' brandi; furono le piastre e le maglie qua e là spezzate, forate, insanguinate; in somma e lunga ed aspra e spaventevole fu quella singolare zuffa. Alla fine il colpo mortale piombò sul bravo Musgrave, il quale cadde sulla terra sanguinosa, nè potè più rilevarsi. Corsero gli amici a dislacciargli l'usbergo; corse il sacerdote ad ascoltarne l' ultima confessione; ma nel mentre gli disserrava il sacro ministro i tesori delle divine perdonanze, l'agonia era finita e Riccardo Musgrave più le vitali aure non respirava. Stavasi intanto il vincitore muto ed immobile, nè alzava la visiera, nè pareva accorgersi del tripudio che gli Scozzesi facevangli dintorno; quando all' improvviso d' ogni parte scoppiarono grida di maraviglia e spavento, e tutti i gruppi di persone si aprirono per dar luogo ad un uomo che correndo ed ansando venia dal

castello. Pallido, seminudo, con occhi stralunati, oltrepassa quegli d'un salto le sbarre, e guarda attonito in giro, alla guisa di malato in delirio. Ognun riconosce in lui Guglielmo Deloraine, se pur non è l'ombra sua; ognuno è abbrividito ed interdetto. «Ma chi dunque sei tu, domandarono i marescialli, che qui combattesti?—Arrigo Cranstoun, rispose il campione, ed ecco il premio pel quale pugnai.» Così dicendo, si tolse la celata del capo, prese per mano il picciolo Buccleuch e il condusse alla madre, innanzi la quale ei piegò trepidando il ginocchio, nè profferì parola. Stringevasi la donna al seno il figliuolo e lo copriva di baci, ma con inflessibil contegno non sapeva piegarsi a pur ringraziare il genuflesso guerriero. Home, Douglas, e lo stesso Howard, nemico generoso, interposero allora le più calde preghiere perchè, posto fine alle ire ereditarie, ella benedicesse l'imeneo di Lord Cranstoun colla bella Margherita. Alla fine volgendo lo sguardo al fiume ed al monte, e rimembrando le profetiche parole de' due Spiriti, « Non a voi, ella disse, ma al destino io cedo. Gli astri possono omai piovere benigni influssi sulle torri di Branksome, poichè domato è l'orgoglio e libero l'amore. » E prendendo la mano della fanciulla, che tutta tremante appena era se potea respirare e sostenersi, la pose in quella del valoroso Arrigo, e soggiunse: « Che questo legame d'amore unisca oggimai le nostre case e sia tra esse pegno di reciproca fedeltà ed inviolabile. Oggi sarà il giorno de' vostri sponsali, e mi confido che questi nobili Baroni vorranno anch'essi di lor presenza onorarli. » Tutti applaudirono ed accettaron l'invito. Nel tornare al castello seppe Giovanna dal futuro genero lo scontrò da lui avuto col cavalier Deloraine; come il suo paggio gli aveva tolto il libro portentoso che quegli recava; come a via d' una magica illusione erasi Arrigo introdotto la mattina nella rocca, e coperto delle armi di Guglielmo, involategli mentre dormiva dal nano, avea potuto in cambio di lui venire al cimento. Ma questi, svegliandosi dal suo letargico sonno, e saputo per caso che un altro combatteva sotto il nome e le armi sue contro Musgrave, era corso allo steccato, producendovi quel terrore che cagiona l'apparizion d'uno spettro. Visto l'esito della tenzone, gli ripugnò l'animo dal ridestare col vincitore un' antica querela; e però con lui gratulando, l'estinto compassionava.

Furono celebrate le nozze di Arrigo e Margherita colla più splendida magnificenza. Alla cerimonia nuziale seguitò il solenne banchetto, ove nè la testa di cinghiale nè il giovane cigno nè il paone si desiderarono, e fu versato in capaci coppe il vino della Francia e del Reno. Le trombette, le cornamuse, i salteri sonavano; e i falconi incappellati dibattendo le ali e scuotendo i sonagli univano le loro strida all' abbajar de' segugi. Fra quella strepitosa letizia il malizioso paggio non perdeva

occasione di far il male, e massimamente di sparger zizzanie e commettere nimistà fra' commensali. Intanto la nobile Dama perchè quelle risse non turbassero la gioja del convito, impose a' Ministrelli che sciogliessero alle loro melodie la voce. Tre di essi l' un dopo l' altro cantarono lamentevoli canzoni d'amore. Quando il terzo ebbe compiuto la sua, non era ancor giunta la fine del giorno; e non pertanto i commensali si accorsero che un'ombra misteriosa ed a poco a poco più fitta diffondevasi per la sala. Un orror segreto succedeva all' ilarità del banchetto; ogni cuore agghiadava, e la nobile Giovanna, ella stessa quasi sbalordita, conobbe che il Genio del male quivi librava le fosche ali. Il nano ch' erasi in un angolo della sala appiattato, cadde allora bocconi, e mormorò tremolante: *Trovato! Trovato! Trovato!* Ed ecco un baleno fendendo quel bujo scintillare sul capo de' convitati e piombar sul caduto; ad un'ora tutto il castello fu scosso; rimbombò l' aere da lungi, e fin sulle mura di Berwik e di Carlisle i soldati corsero all'armi. Quando poi la calma successe a questo sconvolgimento della natura, il paggio era disparito, e Deloraine pallido e tremante con interrotti accenti dichiarò, lui co' proprii occhi aver visto fra i tuoni e le folgori apparire Michele Scott il savio mago. Allora tutti que' cavalieri votaronsi di fare un pellegrinaggio a Melrose, visitar la tomba di Michele e l'anima sua placare. Nè andò guari che avvolti nel sacco e nudati i piedi colà in processione avviaronsi, ed umilmente si prosternarono innanzi all' altare del cimiterio. Vennero i Padri, e l' abate coperto della sua mitra benedisse i genuflessi pellegrini, cantò la messa de' morti e pregò loro l' eterna requie dal cielo. Pose fine a' sacri riti l' inno d' intercessione; e le volte della sotterranea chiesa echeggiarono de' suoni dell' organo, a' quali s'accompagnò il maestoso inno del *giorno dell' ira*.

L'arpa si tace; il Ministrello è partito. Andrà il vecchio cantore tuttavia mendicando a frusto a frusto la vita? No. Ecco il raccetta umile casicciuola posta accanto alla torre orgogliosa di Newark, ed ha un orticello cinto di siepe, ed un confortevole focolare che spande all' intorno lume ed allegrezza. Lì presso il viaggiatore seduto ascoltava durante il verno i racconti de' tempi che furono; perciocchè il Bardo non ricusava a nessuno l'ospitalità e i soccorsi che aveva implorati egli stesso. Ma quando la state ritornava a fiorire i prati ed a coprir di verzura le montagnette vicine, acceso di novello fuoco ei ricantava le battaglie e le imprese de' cavalieri. In ascoltarlo obbliava il viandante il dì che fuggiva, più non pensava il cacciatore ad inseguire il daino pauroso, e le onde del prossimo rivo ripetevano i canti dell' ultimo Ministrello.

